

NATALE 2020 MELPIGNANO PUGLIA vin un periodo storico anomalo che ci costringe in casa e a "debita distanza" dai nostri affetti. Il nostro invito è a imparare

dalla Natura, tornando alla terra e al suoi principi, semplici ma protondi al tempo stesso. Rispettare gli attri e tutto ciò che ci circonda, sempre e ovunque, significa rispolverare i veri valori: quelli dell'unione, dell'armonia, il senso di appartenenza e di comunità, i principi dell'altruismo e della carità che è condivisione». (Valentina Avantaggiato - Sindaca di Melaignano)

ALLA RICERCA DELLA BELLEZZA ANCHE DI QUELLA NASCOSTA



E ancora bellezza in un periodo in cui siamo costretti a ricordarla con gli occhi del cuore, a interiorizzarla e quindi a farla più nostra. Ma forse, chi sa: costretti a seguire il mondo dietro schermi di varia grandezza, evitando responsabilmente strette di mano e abbracci, alla fine scopriremo segni di bellezza dove prima eravamo incapaci di scorgerii. In ogni caso ci accorgiamo ora il avardare le cose che ci cir-

condano con occhi nuovi, non le possiamo più dare per sconlate, siamo costretti a tendere lo sguardo al di là dei limiti che ci vengono imposti o che ci imponiamo (quando finirà tutto questo? A primavera? In estate?).

Servono occhi nuovi, servono orecchi attenti, serve tensione di tutti i sensi concentrati a "vivere" questi mesì che ci stanno nuole essere una compagna nel viaggio di questo periodo con l'obiettivo di aiutarci ad affinare lo sguardo, a scoprire la bellezza della Puglia, quella splendente a occhi nudi, e quella nascosta, più difficile da scoprire, è questo, a guardore bene, il filio che lega i contributi di questo numero della rivista che avete sotto gli occhi.

Il punto di partenza è sempre quello alla base del progetto di Puglia tutto l'anno: il binomio cultura-turismo, suggellato anche dalla recente nomina ad assessore regionale alla Cultura e al Turismo di Massimo Bray, «La Cultura e il Turismo - ha detto subito dopo la nomina - sono da molti anni due temi importantissimi per la Puglia. Credo che occorra ripartire da questa certezza il prima possibile, per sentici una comunità coesa e per pensore insieme il nostro futuro e quello dei nostri figlia. Cultura, quindi, come collante identifiario di una regione, base su cui costruire il futuro, a iniziare dal prossimo. Cultura anche come "sostanza" del turismo.

Certamente il turismo è un ecosistema che è stato duramente colpito dal Covid, ma è da qui che bisognerà patlire per far riprendere quota al Paese. Dovrà essere un turismo che privilegia l'attenzione per le persone, la bellezza, la cultura, la capacità di relazioni e quindi il dialogo interculturale e quello interreligioso. La Puglia, l'Italia non saranno sole: sarà l'Europa a dare una mano con il Next Generation Eu, con gli itinerari europei, con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con quello del turismo lento, con il recupero delle ferrovie storiche, con le piste ciclabili e i cammini che trovano nella Puglia l'ambiente naturale.

Prima di iniziare a leggere, Buon Natale e Buon 2021 a tutti. Sarà un Natale-dono, come si augura Franco Arminio. E poi buona lettura, tornando indietro all'esplosione della Bellezza estiva con l'evento Dior in piazza Duomo a Lecce, che continua a "spargere" luminarie in tutto il mondo, con una visita alle Costantine, al museo di Ruvo; ancora la Puglia "nascosta" nel mare di S. Sabina e nella gravina di Giulleno, i segreti del mosaico della cattedrale di Otranto; con i pugliesi di un tempo come Sabatino De Ursis e Vito Domenico Palumbo, quelli del nostro tempo come Giovanni Valletta; poi uno sguardo al nostro oro verde, l'olio. Tutti elementi che insieme rispondono alla domanda "Perché vengo in Puglia" e che Gianni Seviroli traduce in poesia.

Edito e distribuito da Italia Impresa Globale S.C.A.R.L. su concessione gratuita di

> B.H.E.A srl Edizioni B.H.E.A Puglia tutto l'anno

> > Anno XIII dicembre 2020 Reg. Trib. Lecce n°964 del 12/04/2007 N° iscrizione roc: 16998

Direttore responsabile
Maria Rosaria De Lumé
direttore responsituttolanno it

Responsabile inserto Salute e Turismo Gioia Catamo

Responsabile segreteria
Gabriele Monte
segreteria@pugliatuttolanno.it

Coordinatore editoriale Salvatore Giustiziero redazione@pugliatuttolanno.it

Progetto grafico e impaginazione Piero Leucci progettazione@pugliatuttolanno.it

Hanno collaborato

Antonio Amato
Antonella Antonazzo
Franco Arminio
Mario Blasi
Gioia Catamo
Vincenzo Colavero
Carlo Finocchietti
Lucio Galante
Alessandro Laporta
Maria Rita Pio
Gianni Seviroli
Salvatore Tommasi
Daniela Ventrelli

Stampa Media Press Via L. De Maggio, 9 Zona Industriale - Maglie (Le) Tel: 0836 1920220 mediapress.srls@gmail.com

Ufficio pubblicità
Gabriele Monte
Tel: 339 1452571
commerciale@pugliatuttolanno.it

Non è consentita la riproduzione, anche parziale di testi, documenti e fotografie senza l'autorizzazione degli autori.



SOMMARIO



By Piero Leucci

UN NATALE COME DONO

DI FRANCO ARMINIO

Natale arriva alla fine dei giorni che si accorciano. È la luce che inizia la sua rimonta.

Negli ultimi anni la vigilia della festa si è molto allungata, praticamente le luminarie arrivano già dopo i morti. Non so se è un bene.

sicuramente è un modo per attenuare i giorni tra fine novembre e inizio dicembre,

i giorni in cui si scende nelle cantine dell'anno. E quello in corso è un lungo anno di clausura.

Ci siamo dentro da mesi,

ma è chiaro che fare Natale con le restrizioni anti virus significa entrare in una vicenda ancora più particolare

di quella già in corso dal marzo scorso.

lo penso che non bisogna rimpiangere il veglione. penso che sia un placere saltare certe consuetudini

e poi magari ritrovarle rinnovate l'anno prossimo.

Non credo sia un dramma evitare di fare pranzi con tanti familiari.

In effetti è come se questo Natale

veramente possiamo dare più che mai

il nostro contributo ai deboli e ai poveri e agli anziani.

Se sono i giorni dei regali, il regalo più grande che possiamo fare è l'attenzione.

Sarà un momento buono per telefonare, scrivere una lettera, farlo con dedizione.

rivolgere il nostro sguardo a persone

che abbiamo trascurato.

far sentire la nostra vicinanza a chi è malato, a chi è solo.

Essere generosi, essere attenti

significa dare una forma sobriamente festosa alla propria vita.

Il messaggio cristiano ora più che mai andrebbe vissulo con grande slancio.

Alla fine dei nostri giorni a ognuno di noi





È nato e vive a Bisaccia, in Irpinia d'Oriente. Ha pubblicato molti libri, che hanno raggiunto decine di migliala di lettori.

Da anni viaggia e scrive, in cerca di meraviglia e in difesa dei piccoli paesi; è ispiratore e punto di riferimento di molte azioni contro lo spopolamento dell'Italia interna. Ha ideato e porta avanti la Casa della paesologia a Bisaccia e il festival "La luna e i calanchi" ad Allano.



Via Giocchino Toma - Poggiardo (Le) www.clothesart.it 327.0148514 328.6396197



AGRITURISMO BIOLOGICO NEL SALENTO









L'agriturismo biologico Tenuta Sant'Andrea è una masseria che si trova nel centro del Salento, a Muro Leccese, a pochi km dalla prestigiosa Otranto e dalle più belle mete turistiche salentine.

Muro Leccese (LE) www.tenutasantandrea.com Ristorante: 329.6156854 - Appartamenti: 393.2816230



LA BELLEZZA COME PASSIONE

Il 22 luglio scorso è destinato a rimanere nella cronaca di questa estate ormai alle spalle. La presentazione della collezione Cruise 2021 della Maison parigina Dior metteva fine (illusoriamente, lo diciamo oggi) a un periodo di chiusura e apriva le porte alla speranza.

Sono stati 20 minuti di pura bellezza e armonia in cui colori, suoni, movimenti non si sono mai sovrapposti, si davano il passo reciprocamente, obbedendo quasi a un segreto minuetto che aveva però il ritmo della pizzica. Una sfilata a "porte chiuse" per i limiti imposti dall'emergenza Covid 19, ma aperta al mondo a cui è stata offerta una chiave di lettura per capire la Puglia e i suoi riti.

A ormai cinque mesi dall'evento, l'eco non si è spento: ripreso da tutti i media, il filo che ormai tiene insieme Parigi e la Puglia viene continuamente riannodato. È la Puglia, infatti, al centro della nuova campagna pubblicitaria Dior; ritorna la colonna sonora della pizzica a fare da controcanto dolente a un paesaggio lunare di ulivi sepolti, e sempre e comunque immagini di Puglia nel cuore alla scoperta delle origini della Bellezza.

«La bellezza è una qualità talmente astratta da essere dovunque. È anche qualcosa di così concreto, e può essere vista con gli occhi, toccata con mano, e sentita con il cuore», dice Maria Grazia Chiuri, direttore creativo di Dior, nell'intervista rilasciata ad Antonio Amato. E tutti l'hanno vista con gli occhi e rintracciata nelle mani sapienti di donne che riprendono nella tessitura i disegni degli antichi "pinti" del corredi custoditi nelle antiche "casse" delle nonne, nelle frange che impreziosivano gli asciugamani, nei ricami del tombolo e del chiacchierino. La bellezza è diventata esaltazione del lavoro, di quello quotidiano di tante donne, frutto del tempo spesso rubato al sonno. Perché c'è una parola che spiega tutto: passione.

«La bellezza è ciò che genera la passione, e la passione è quello che ci fa andare avanti», continua Maria Grazia Chiuri. Basta tornare al significato etimologico del termine in greco e in latino: "sentire" tanto fortemente da provare dolore. La passione come forte sentire, motore che fa andare avanti e fa scoprire sensazioni spesso inedite e segrete. Una concezione della bellezza non edulcorata, imbalsamata, statica consolatoria. Forse l'aggettivo giusto è "umana" perché "la bellezza è dovunque, e spesso risiede nella diversità, e nelle persone che la preservano e la onorano".

MRDL

LA BELLEZZA PER MARIA GRAZIA CHIURI

A CURA DI ANTONIO AMATO

Cosa rappresenta per lei la bellezza?

La bellezza è una qualità talmente astratta da essere dovunque. È anche qualcosa di così concreto, e può essere vista con gli occhi, toccata con mano, e sentita con ili cuore, La bellezza è ciò che genera la passione, e la passione è quello che ci fa andare avanti, lo sono una persona curiosa, e nella mia curiosità non mi curo troppo delle gerarchie: trovo la bellezza in un'architettura o in un'opera particolormente significativo, in un testo che mi fa titlettere, in una tecnica tradizionale che non conoscevo, in un film che mi emoziona, in un carpo che esprime gioia quando danza. Senza farmi domande, ma lasciandomi guidare dalle emozioni che quella cosa mi suscita. La bellezza è dovunque, e spesso rislede nella anorano.

Per quanto riguarda invece la bellezza femminile, è qualcosa di talmente complesso e variegato che è praficamente impossibile dame una definizione univoca, Oggl, mi sento di dire che bellezza è unione di forza e grazia, attivismo e dignità, consapevolezza e voglia di combattere per le proprie idee.

Cos'è per lei Dior

La mia idea della Maison è cambiata da quando ne sona direttore creativo. Prima di essere direttamente coinvolta, per me Diar era un'icona, un nome mitico, sinonimo di eccellenza francese e di una certa idea di femminilità. Poi, approfondendone la stotia straordinaria e frequentando l'archivio, ho imparato a riconoscere e apprezzare i codici della maison – sia quelli stabiliti da Monsieur Christian Dior che quelli aggiunti dai direttori creativi successivi.

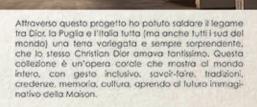
Ora, per me è importante non dimenticare i codici Dior, ma allo stesso tempo credo sia fondamentale accettare la responsabilità e fore di Dior oggi un progetto culturale comptesso, fatto di obiti, ma anche di messaggi, di tradizioni preservate, di attivismo rivolto a un futuro migliore, in una parola: di polifica.

Dior deve dare rappresentazione a una idea di femminitità trasformata dal femminismo: quella contemporanea, che rivengica il proprio ruolo nella società, il diritto all'uguaglianza, la necessità di bellezza. Fare si che Dior sia rilevante rispetto alle questioni dell'aggi, attraverso il progetto di modo: questa considero la mia missione.





La Puglia rappresenta le mie origini, le architetture, le atmosfere mi parlano della mia famiglia, della mia storia. Un territorio straordinario di tradizioni e saperi che hanno dato forte impulso al mio lavoro. L'intera regione è complessità che mescola la meraviglia ai suol contrasti. Ogni città è diversa e devo dire che questo periodo possato in Puglia mi ha fatto apprezzare moltissimo l'impasto di culture che pervade questi territori. Ho per esemplo scaperto la patente bell'ezza di una città come Taronto. La sfiliata Cruse 2021 a Lecce a luglia è stata per me una impresa straordinaria che mi ha colivvolto emotivamente moltissimo, come non avrei mai immaginato, una celebrazione della fradizione, della ferniminità nelle sue sfaccettature. Un modo di riconnettermi alle mie origini ma anche al mio presente.



Key look della siliata Dior cruise 2021 ©Dior Immagini della scenografia ©ALESSANDRO GAROFALO

LE COSTANTINE

DAL PASSATO AL FUTURO

A CURA DI MARIO BLASI

Tutto ha inizio nei primi anni del '900, quando Carolina De Viti De Marco, Harriett Luthor Dunham, Lucia De Viti De Marco, Giulia e Lucia Starace aprirano la prima scuola di tessitura per consentire alle giovani donne di Casamassella di lavorare, essere economicamente indipendenti senza dover abbandonare la propria terra

LE PROTAGONISTE



Carolina De Viti De Marco nacque a Casamassella. Uggiano la Chiesa, il 15 agosto del 1863. Sorella dell'economista Antonio De Viti De Marco ebbe una solida tormazione di studi classici e filosofoci.

Sposò Francesco Paolo Starace do cui ebbe due figlie: Lucia e Giulia a cui trasmise la passione per l'impegno sociale. Donna sensibile ai disagi e alla povertà della popolazione locale, e in particolare di quella femminile, planificò insieme alla cognata Harriett Luthor Dunham, un'atti-

vità formativa e imprenditoriale a favore delle donne del Salento. Riuscì a valorizzare un patrimonio di saperi già esistente, cioè l'abilità nell'arte della tessitura e del ricamo, intraprendendo un'attività formativa e imprenditoriale a favore delle donne del Salento, affinché potessero conquistare l'autonomia economica. Per questo fondò la "Scuola di Casamassella", che nel 1907 era frequentata da circa 500 ragazze tra i 15 e i 20 anni con risultati di assoluto rilievo, non solo sul piano economico e sociale, ma anche su quello artistico e culturale.



Harriett Lathrop Dunham meglio conosciuta in Italia come baronessa Etta De Viti De Morco, Era nata nel 1869 nello stato di New York, figlia di un finanziere statunitense di origini inglesi. Durante un viaggio in Italia, conobbe Antonio De Viti De Marco che sposò nel 1895, stabilendosi con lui a Roma. Molto vicina all'attività politica del marito, intervenne spesso nel dibattito politico ed economico, spesso con

posizioni originali. Pubblicò articoli in diverse riviste, tra cui il Giornale degli Economisti. Fu una convinta sostenitrice dei dritti e dell'emancipazione delle donne, essendo una delle prime firmatarie della Petizione per il voto alle donne presentata al Parlamento nel 1906. Etta affiancò la cognata Carolina nella costituzione della Scuola di Casamassella, accompagnandola nella scelta dei disegni e dei tessuti e soprattutto nella promozione dei prodotti.



Eggi I gingno 1914 gui, nel fonde y le Harting aprartenente, a Carolina Sellie Villares o iden di Francisco Parlo Plarace e nata il 15 aprile 1863 in lasamadella, e della figlia Giulia Storace, to how we nome it Dire of La sua Santa motorione, la prima nictra della ire casa, che orniterà anche - samaini sitagnote de care theiste. la enta cargera in questo enego particolar mente belle he if sue bosse e per la villa tia hure land quea. Vel lago/imine e del mare Adriation. Chiediamo a Dir de blacdire gli abitante presacti e futuri che moraune m questa.

cara e in questo lungo già laute amate da Raffalle de Mil de Moreo partie de Carolina.

Un grate varlielors revede a Juin Bette De Marco Revella, a Carlo Paradik e a France Islato che vollaborando ince amore reserve possessile, six raggiungers,

INTERVISTA A MARIA CRISTINA RIZZO AVVOCATO E PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE "LE COSTANTINE"



È colpa di un operatore culturale non aver conosciuto adequatamente una importante realtà come "Le Costantine" o c'è stato qualche deficit comunicativo da parte della Fondazione?

Da un po' di tempo si sta condo troppa importanza alla comunicazione e poca alla sostanza delle cose. Noi abbiamo sempre lavorato per cercare di essere all'altezza delle missioni che ci ha lasciato Donna Giulia. Se poi quello che abbiamo fatto non è stato adequatamente comunicato, onestamente, la casa non ci tange, per la semplice ragione che non abbiamo bisogno di essere visibili. Noi abbiamo la necessità di riuscire a fare bene quello in cui ci stiamo impegnando: formazione, accoglienza, fessitura, sociale, garicoltura, Non abbiamo fatto della comunicazione la nostra ragione di vita, sebbene siamo passati su tutti i canali radiotelevisivi nazionali e internazionali, pubblici e privati, da Sky alle reti Rai e Mediaset,

Quindi crede che la comunicazione sviluppata dalla Fondazione attorno a Giulia Starace, Lucia Starace, Lucia De Viti De Marco, Carolina De Marco e Harriet Luthor Dunham, le protagoniste di questa vicenda, sia stata adequata?

Diciamo che non per caso s'amo arrivati ad avere la pubblicazione di un libro, scritto da Elena Laurenzi docente dell'Università del Salento, attraverso un progetto finanziato dalla Regione Puglia. Quello che ci mancava era proprio un recconto fondato su fonti certe e non per trasmissione orale. Dalle testimonianze orali avevamo una ricca documentazione delle nostre "benefattrici", io amo definirle in questa modo, ma ci mancava un lavoro frutto di una ricerco più scientifica e sistematico, in grado di studiare e aggregare tonti documentali che ci raccontassero in modo organico le opere di queste donne straordinarie. Mi lasci anche precisare che sono stata proprio io. sin dall'inizio del mio incarico di presidenza della Fondazione a faria conoscere a livello accademico attraverso la professoressa Marisa Forcina di Unisalento. lo credo che le nostre "benefattrici" abbiano fatto política con la "P" maiuscola, perché la política è un'arte nobile, non è come la definizione che detesto, ma che va tanta di moda "merda e segue a pagina 60

Copia del biglietto posto sotto la prima pietra delle Costantine scritto di pugno da Carolina de Viti de Marco



Lucia De Viti De Marco Figlia di Harriett Luthor Dunham e Antonio De Viti De Marco, nacque a Roma Il 29 novembre del 1900. Dopo una felice infanzia soffrì per la scomparsa della madre, l'emarginazione política del padre da parte del regime fascista e per la malattia mentale del fratello. La prematura scomparsa del marito, l'avvocato Gino Pecorella sposato all'età di 48 anni, la portò ad adoperarsi per il prossimo e da quel momento tutto la sua

vita fu dedicata ad accudire e curare bambini in difficoltà. Nella grande villa di Fregene ospitò ragazzi che arrivavano dalla Puglia e dall'Umbria. Circa venti bambini, in tempi diversi, turono accolti e curati da Lucia. Lei li definiva amorevolmente "i miei pupi", ricambiata nell'affetto da quel bimbi che la chiamavano "Signora" o, molto più facilmente, "Ora". Ne curava II físico con metodi innovativi: massaggi, ginnastica, medicomenti rigorosamente omeopatici fatti venire dalla Svizzera o dalla Germania. Al pari della cugina Giulia, Lucia coltivava il progetto di un centro che fosse luogo di cura, di benessere e di crescita per i giovani. Poco prima di morire, nel 1989, seguendo le orme della cuaina, destinó i propri beni alla Fondazione Le Costantine, donozione che ha consentito il restauro della masseria della tenuta. È per ricordare Lucia, dunque, che questa oggi prende il nome di "Casa di Ora".



Lucia Starace figlio primogenita di Carolina De Viti De Marco, nacque a Modie il 28 ottobre del 1891 e mori nel 1983. Nel 1910, a soli 18 anni, venne mandata dalla madre in Sudafrica al seguito dell'attivista pacifista inglese Emily Hobhouse, soprannominata la "Ghandi del Sudafrica", con la missione di insegnare l'arte del merletto e del ricamo alle donne nei villagai boeri, decimati e ridatti a miseria dalle

due guerre contro gli Inglesi. Lucia soggiornò per circa due anni nella regione agricola di Koppies presso Città del Capo, dove fondò una scuola di ricamo connessa con quella di Casamassella, che restò attiva fino alla fine deali anni '30, Quando fece ritorno in Italia visse a Bari. Dopo essersi sposata e separata con un noto luminare della Medicina, Donato Gargasole, tornò a Casamassella: qui assunse la direzione della fabbrica di tabacco di proprietà della famiglia e apri una scuola insieme ad un laboratorio di tessitura, creando disegni originali che poi traduceva in termini tecnici, riportandoli in numeri e quadretti colorati sulla carta a mo' di spartito. Il ciclo della lavorazione del suo opificio era completo; comprendeva la colfivazione del cotone. l'allevamento deali animali da lana e da seta, la fintura delle fibre e la loro tessitura, nonché la confezione e la rifinitura dei capi.





Giulia Starace figlia minore di Carolina, nacque a Maglie il 17 luglio 1895. Dall'età di 13 anni, dopo una brutta malattia curata in Svizzera, trascorse il resto della vita con la madre Carolina, prima a Maglie e pci a Casamassella, collaborando al laboratorio di tessitura, dirigendo e amministrando l'azienda garicola e Infine prodigandosi in attività di beneficenza e di assistenza rivolte alla popo-

lazione locale. Molto nota in paese per la sua generosa disponibilità, negli anni difficili del dopoquerra aveva istituito un ambulatorio di prima assistenza medica. Chiunque avesse avuto un problema in paese sapeva di poter bussare alla porta della "Signorina Giulia" e di ricevere da lei aluto, assistenza, consiglio, Era una donna libera e intraprendente, amava cavalcare, viaggiare e guidare; fu una delle prime donne nel comune di Ugaigno ad avere la patente. La sua ricerca di spiritualità la portò a contatto con la Comunità Ecumenica delle Sorelle dell'Eremo di Campello sul Clifunno e ad agire secondo la filosofia steineriana, conosciuta probablimente grazie alla cugina Lucia de Viti de Marco. Era. per natura, una avanguardista e una sperimentatrice.



La politica è un'arte nobile perché si occupa della "res publica" e le nostre "donne" in agni azione hanno fatto política, e nella generosità delle loro e delle mie azioni c'è sempre una "vision" politica. Con Elena Laurenzi stiamo allestendo una mostra che si chiama "Le anime del tessile", finalizzata proprio a raccontare sul piano storico l'opera di queste donne, ivi compresa la missione di Lucia Starace in Sudafrica, vista non solo come supporto alla formazione di donne tessitrici, ma anche come messaggio pacifista, dato il contesto in cui si era venuta a creare, e come aesto di generosità. Ciò che mi ha affascinato e colpito in questa missione è stato anche il fatto che Carolina De Marco, la madre di Lucia abbia mandato una fialia auasi adolescente dall'altra parte del mondo. Ancora oggi faremmo fatica a mandare una figlia a operare in luoghi insicuri e sconosciuti come quelli che definiamo da terzo mondo. Lei, invece, spinse sua figlia ad andare, non solo, ma quando se ne dovette tornare, al termine dei due anni della durata del corso, data testimonianza dalle tettere dello zio paterno, risulta che fu sollecitata a rimanere per non incorrere nel rischio di disperdere il lavoro fatto. È questa dedizione verso gli altri che io sento a me molto vicina, la generosità è un sentimento che mi appartiene.

Precisando allora meglio, la mia obiezione sul deficit di comunicazione, mi riferivo proprio alla necessità che quanto lei ci sta raccontando, forse, l'opera di queste donne andrebbe illustrata meglio, magari proprio con finalità divulgative.

Guardi che i ragazzini qui vengono a trovarci spesso in visita. Noi lavoriamo moltissimo con le scuole, con la Facoltà di Architettura dell'Università di Bari abbiamo fatto anche un protocollo che ci vede ospiti di molti laureandi che qui studiando e scrivendo fanno le loro tesi di laurea. Questa esperienza come esempio di buone pratiche è stata riportata anche negli Stati Uniti, abbiamo appena terminato di ospitare due stagiste per un corso sui costumi di scena. La Regione Puglia ha inserito nel piano dell'afferta formativa questi corsi che servono a creare quelle maestranze che possono essere di supporto all'industria cinematografica. Noi siamo anche Ente di Formazione ed a me piace dire: "È vero che noi non siamo andati in Africa, ma l'Africa è venuta da noi". Molti dei nostri corsisti sono ragazzi africani, di quelli che hanno stidato le acque del Mediterraneo per intenderci, ragazzi spesso molto fragili, della categoria che definiamo minori non accompagnati, che una parte política vede come zavorre, a noi piace vederli come risorse. Questi ragazzi da noi studiano per tre anni ottenendo una qualifica professionale e consentendogli un eventuale prosecuzione degli studi. Per consentire una gestione migliore del settore formazione abbiamo aperto una sede a Maglie e siamo orgagliosi di accompagnarli spesso sino alla sede lavorativa. Molti di loro sono richiesti, prima di terminare ali studi da imprese, sia nel settore della ristorazione che in quello della ricettività, proprio per la garanzia che offre il nostro percorso formativo.

Quale delle cinque "benefattrici" l'ha più colpita o sente

Tutte e cinque, anche se mi piace il "femminismo pratico" di Etta (Harriet Luthor Dunham). Non so tra lei e Carolina chi ha avuto più influenza, ma l'idea che una donna nobile non dovesse fare beneficenza spicciola. bensì emancipare le donne attraverso un lavoro che ne garantisse d'anità e autonomia economica mi affascina. Una emancipazione vera, insomma, libera dai cliché che vuole la donna relegata a svolgere lavori manuali, rispettabilissimi intendiamoci, ma un lavoro intellettuale, creativo in quanto la tessitura e il ricamo sono lavori creativi e quindi consentire alle donne di allargare la possibilità di esprimere le proprie potenzialità. Mi sento particolarmente vicina a Carolina per il fatto di essere accomunate dalla perdita di un fialio, Lei ha perso una bambina più piccola rispetto a mio fiallo e una donna che reagisce con forza alla perdita di un figlio ha vinto la sfida con il mondo. Sua figlia, Giulia Starace, ha fortemente voluto la Fondazione, che nasce per sua volontà. L'atto costitutivo insieme allo statuto sono stati elaborati da lei che è vissuta in modo quasi francescano, in povertà per non dilapidare il patrimonio e lasciario alla Fondazione, In Lucia De Viti De Marco emerge un forte senso di dedizione agli altri che si riscontra con l'adozione di una ventina di bambini poliomelitici che da Casamassella, spesso su segnalazione di Giulia, vengono ospitati nella sua villa di Fregene. Quasi una casa famiglia dove vengono chiamati istitutori privati e medici per istruire e curare i ragazzini ospiti con metodi estremamente innovativi.

Come si sono incrociati la Fondazione "Le Costantine" e Maria Cristina Rizzo?

lo sono stata sindaco di Uggiano La Chiesa e quindi di Casamassella per due legislature, il sindaco per statuto della Fondazione, fa parte del Consialio di Amministrazione e sono entrata o farne parte all'età di 38 anni sino al 2007. Diciamo che prima del mio ingresso, la Fondazione andava avanti per inerzia e senza molto entusiasmo, data anche l'età avanzata di quasi tutti i membri del Consiglio di Amministrazione. Molte delle volontà di Donna Giulia sono rimaste sulla carta e dal 1984 fina al 1998 la Fondazione è sostanzialmente sopravvissuta a sé stessa. È stata anche sede di una Comunità Terapeutica nello spirito del lascito, ma senza consistenti ripercussioni sociali ed economiche. Durante i miei due mandati di sindaco sono stata piuttosto attiva con diversi progetti e iniziative, ho pensato soprattutto che fosse necessario ringiovanire il gruppo di gestione convincendo molti giovani compagni di strada a darmi una mano. È infatti durante la mia sindacatura che viene inaugurato nel 2002 il laboratorio di tessitura e nel 2006 apre la struttura ricettiva la "Casa di Ora" per cui a fine mandato è stato



naturale cooptarmi prima nel Consiglio di Amministrazione e da questo essere eletta Presidente nel 2008.

Il laboratorio di tessitura rappresenta l'attività cardine della Fondazione, venendo addirittura identificato con "Le Costantine", soprattutto, dopo l'incontro con Maria Grazia Chiuri la direttrice artistica di Christian Dior, Quali margini di crescita potrà determinare il vostro rapporto con la Maison parigina, rimanendo fedeli alla volontà di Donna Giulia che desiderava far restare i giovani salentini nella propria terra?

Non metriamo mai limiti alla Provvidenza, le ultime commesse di Dior ci hanno già consentito di allargare il personale addetto ad una trentina di unità. Una delle "mission" che mi sono data dopo la perdita di mio figlio, proprio come desiderava Donna Giulia, è quella di creare occupazione. Sono stata a Milano per incontrare altri potenziali committenti e siamo in movimento per raggiungere questo obiettivo.

Il risultato occupazionale sin qui raggiunto può essere l'elemento di maggiore orgoglio della Fondazione, alla luce della esperienza storica della tessitura a Casamassella, che vantava nel 1907 una scuola con 500 allieve?

Ecco, questo è un elemento che mi inorgoglisce moltismo, perché è stata una difficilissima scommessa personale investire nel laboratorio di tessitura, E qui devoricordare un importante contributo in questa battaglia da parte di trene Merico un'altra consigliera della Fon-

Quando sono diventata Presidente, il laboratorio affrontava importanti crificità, ma ci siamo rimboccati le maniche e dopo undici anni siamo ancora qui.

Possiamo dire che è stato il periodo più critico?

Ne abbiamo discusso molto nel Consiglio di Amministrazione. Le difficoltà del laboratorio erano reali e l'ipotesi di chiudere quell'esperienza era ragionevole. Ma alla fine tutti abbiamo deciso di non demordere. Fortunatamente avevo delle esperienze pregresse con altre aziende, che ero fiuscita a rimettere in sesto ed è successo anche alle Costantine. "Ma ce te mangi la capu?" mi sentivo dire, ed no faticato non poco per resistere, perché lo avevo la mia visione, avevo degli obletfivi e soprattutto ci ho creduto, perché devi fortemente



Potremmo definire Maria Grazia Chiuri una moderna Carolina De Viti De Marco?

lo sono una femminista, lo sono sempre stata, ho sempre fermamente creduto nelle lotte femministe e non mi sento soltanto femminista, io mi sento "Femminazza", cioè una persona che con tutte le difficoltà, anche se aggredita, affronta. E non ti senti di meno rispetto all'uomo, tu dimostri con l'azione quello che vuoi fare. Marai Grazia Chiuri ha esaltato le donne salentine sotto questo profilo. Donne, come nella pizzica, che esplodono nell'affrontare il dotore; gridando, piangendo, sbattendo, ballando, ma combattono e alla fine lo vincono. Questo è il concetto di "Femminazza", una donna che riesce a dominare e a vincere. Ed a vincere sempre con grande

generosità, perché una differenza sostanziale tra matriarcato e patriarcato sta nel fatto che in quest'ultimo l'uomo comanda con imperio, nel matriarcato la donna si mette a disposizione di tutti. Quindi. secondo me. María Grazia Chiuri ha colto l'essenza della donna salentino, che lavoro, che si emancipa, che combatte e che vince. La nostra realtà è di donne che tra mille difficoltà non hanno mai abbandonato il campo, che nonostante le occasioni per chiuderei battenti, non hanno mai mollato. Qui alle "Costantine" c'è un importante lavoro di squadra e nessuno ha voglia



Freelance, formatosi prima presso il Liceo Scientifico dell'Institut auf dem Rosenberg (San Gallo - Svizzera), e poi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia (DAMS) all'Università di Bologna con Umberto Eco. Ha all'attivo diverse regie teatrali e per il teatro ha pure scritto e fatto l'attore continuando a praticarlo soprattutto in ambito didattico. Ha fatto parte dello staff di progettazione della Notte della Taranta per la quale ha curato nei primi anni il Festival itinerante e tutto il settore della comunicazione. Dal 2002 ha all'attivo più di cinquanta corsi Pon come esperto teatrale e di tecnologie multimediali applicate alla didattica.

Le foto dell'articolo sono tratte dal sito lecostantine.eu



SERVIZI

O S 0 R S R O R M M A Z O K E

D.



C.E.D.





NOLEGGI

Sedi Operative:

MONZAMBANO (MN) - S. GIORGIO IN BOSCO (PD) PORTOGRUARO (VE) - SALA BOLOGNESE (BO)

Tel. 0376 807807 www.celeagroup.com



LA COLLEZIONE CHE DIVENTÒ MUSEO

Dettaglio del vaso di Talos, cratere attico a ligure rosse, 430 - 420 a. C.
Archivio fotografico Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia.
Per gentile concessione della Direzione Regionale Musei Puglia
– Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

DI DANIELA VENTRELLI

GLI JATTA DI RUVO DI PUGLIA



Il Museo archeologico Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia è prima di tutto la "Collezione Jatta di Ruvo"; da qui mi sembra doveroso partire per accompagnare il lettore in questo piccolo viaggio alla scoperta di uno dei musei più sianificativi d'Italia.

La collezione Jatta si forma tra Ruvo e Napoli nella prima metà del XIX secolo, una stagione in cui scavi archeologici e fascino per il mondo antico, nascita dei grandi Musei europei e proto ricerca scientifica convagilano nel Regno di Napoli (e poi delle Due Sicilie) collezionisti, mercanti, avventori, ma anche raffinati studiosi provenienti dall'Europa intera,

Ruvo, da piccolo centro di provincia quasi sconosciuto, attroe allara l'attenzione degli emissari di grandi potenze straniere, compilici gli articoli di noti studiosi che patlario di finivenimenti eccezionali nelle sue ricche necropoli, già nelle riviste scientifiche del tempo, come i Bullettini dell'Islituto di Corrispondenza archeologica di Roma. Questa "pubblicità" accresce in città quel "turore" di scavi più o meno leciti che si succedevano già dogli anni Venti del 1800, e che porterà lo stesso re di Napoli, nel 1836, a costituire un'apposita Commissione dei Regi Scavi di Ruvo per avviare regi cantieri, con l'obettivo di articchire di pezzi unici le vetrine del Real Museo Borbonico, allora in formazione. A Ruvo, in questo periodo, si parla di corsa "all'oro d'argilia" per l'impor-

tanza economica che i vasi rivestono nei mercato antiquario, rappresentando per almeno un trentennio un'occupazione reddifizia per mercanti e ceti meno abbienti, non di rado anche per nobili e rappresentanti dell'alto clero.

In questo panorama possiamo, infatti, isolare tre categorie di figure principali, citate nelle fonti archivistiche del tempo: I famelici (contadini, braccianti più incolti e poveri, mercanti senza scrupoli): i notabili (la buona società locale: nobili, borghesi, alto clero); gli stranieri (collezionisti, nobili e ambasciatori) che accorrono numerosi a Ruvo alla ricerca di acquisti significativi, specialmente attirati dai grandi vasi apuli a figure rosse. merce molto ambita dagli allora costituendi Musei di Belle Arti d'Europa, come il Louvre di Parigi, il British Museum di Londra o l'Ermitage di San Pietroburgo. In questo clima storico-culturale così diversificato e dinamico, tra arrivi eccellenti e conseguenti partenze improvvise (di vasi e reperti preziosi), in cui persino il Re si mette a scavare e la polizia locale sorveglia notte e giorno i cantieri, arrivando addirittura a imprigionare chi cerca di esportare ciandestinamente i reperti più rari e preziosi, si distingue il programma collezionistico che è alla base della collezione Jatta, ma prim'ancora della vita e deali ideali dei suoi fondatori: Giovanni (1767-1844) e Giulio Jatta (1775-1836).

Giovanni Jatta nel suo "Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia" (Napoli, 1844) racconta che il clima di Ruvo in quell'inizio di secolo lo turbava profondamente, specialmente per quegli scavi continui. condotti solo per lucro: "Angustiava ciò sommamente il mio spirito. Vedeva bene che quei tesori sarebbero caduti in mano de' specolatori, i quali fi avrebbero fatti passare all'Estero, senza che si fosse conosciuto neppure che l'onore e il vanto di averali prodotti apparteneva alla mia patrio, com'era avvenuto per i vasi precedentemente disatterrati, L'acquistarli tutti, quando anche mi fosse stato ciò facile, superava le forze di un privato non prevenuto e non preparato a un avvenimento straordinario che fece uscire in poco tempo dalla terra migliala di aggetti, i quali avrebbero potuto gradatamente esser tratti fuori da essa nel corso di lunghissimi anni, Mi determinai quindi a salvame quanti avessi più potuto: nel che fui secondato anche dal mio fratello

I due fratelli ruvesi hanno rispettivamente 54 e 46 anni quando, intorno al 1821, iniziano ta collezione di famiglia, Entrambi hanno un vissuto molto particolare con una lunga carriera alle spalle, specialmente Giovanni, Formatosi agli studi di giurisprudenza in una Napoli caratterizzata da un clima illuminato e riformatore pre-Rivoluzione, vive uno dei momenti più alti della

sua corriera di avvocato nel lungo giudizio per abusi feudali contro il duca Carata d'Andria. La causa, iniziata nel 1794, si era conclusa dieci anni più tardi con la stipula di una convenzione positiva per gli abitanti di Ruvo, per i cui diritti il giovane avvocato aveva tenacemente combattuto. Nei moti rivoluzionari italiani del 1799 fu perseguitato per le sue idee liberali e costretto all'esillo, per poi rientrore a Napoli con le truppe del generale Championnet, aderendo alla repubblica Portenopea, finendo quindi nella lista dei rei di Stato, insieme a suo fratello Giulio, ex comandante dell'esercito barbonico. Durante il decennio francese Giovanni guadagnò un'ingente fortuna con la libera attività di avvocato e acquistò anche numerose delle proprietà terriere che tanta parte ebbero nella fortuna patrimoniale degli Jatta.

Ricopri anche importanti incarichi nella magistratura del Regno di Murat, diventando sostituto Procu-

ratore generale alia Corte d'Appello di Napoli nel 1812. Con la restaurazione dei Borbone, nel 1815, resta ancora al suo posto, in ottemperanza a quanto deciso dalle potenze alleate del Re Ferdinando IV, obbligato a mantenere lo status quo e uno spirito di conciliazione, nel rispetto delle alte cariche in servizio durante il Decennio francese. Tuttavia, nel 1821- dopo la rivoluzione e il nonimestre costituzionale del 1820 - rientra nelle liste di proscrizione delle famigerate Giunte di Scrutinio. Non gli sarà più permesso tenere cariche pubbliche, mentre Giulio sarà obbligato a risiedere a Ruvo, agli arresti domiciliari. Dieci anni dopo, quando il re Ferdinando II accordò a tutti i proscritti la possibilità di rientrare nelle cariche pubbliche, Giovanni rifiutò e Giulio fu finalmente liberato dalla pesante accusa di disertore e reo di Stato. Ormai, d'altronde, la loro attività di collezionisti era awiata e li distraeva decisamente da ogni altra forma di implicazione pubblica, spostando la lotta politica



Palazzo Jatta, prospetto principale. Archivio fotografico famiglia Jatta

su un piano più ideologico, attraverso una nemmeno poco celota competizione alla tutela delle antichità ruvestine niente di meno che con le autorità del Regno, a votte perfino con il Re, La collezione, in poco meno di dieci anni, a partire dal 1821, raggiunse un tole livello di qualità e di numero che già nel 1828 i due fratelli pensono alla creazione di un nuovo Palazzo familiare per ospitare degnamente, al piano terra, un museo di cinque stanze che dieci anni dopo - nel 1842 - sarà costruito ad opera dell'architetto bitantino Luigi Castellucci (1798-1877).

Gli anni di formazione della Collezione vedono i fratelli Jatta, Giovanni a Napoli e Giulio a Ruvo, impegnati nella ricerca spasmodica dei vasi più rari per forma e per disegno, quei vasi dal "pennello finissimo" che maggiormente infiammavano l'animo del giureconsulto, fine letterato e conoscitore dei classici areci e latini, oltre che della storia antica. Anni in cui avviano scavi regolarmente autorizzati su terreni familiari, soli o in società con altri "notabili" locali: anni nei quali comprano, restaurano, sventano affari, recuperano sul mercato antiquario di Napoli ciò che illegalmente fuoriesce da Ruvo, in cui barano e a volte occultano, non senza una certa soddistazione, qualche pezzo eccezionale sul quale il Redi Napoli aveva per decreto regio il diritto di prelazione. Anni in cui frequentano i più importanti antiquori, collezionisti e intellettuali del tempo, come il Cavaliere Edme Antoine Durand, il Duca di Blacas, Francesco Maria Avellino, Eduard Gerhard e molti altri.

I documenti conservati nell'Archivio di Stato di Bari (Fondo Monumenti e Scavi di Antichità), nell'Archivio Storico della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, nel carteggio privato dell'Archivio storico Jatta, a Ruvo, nell'Archivio storico della famiglia Blacas, a Rigny-Ussé en Indre-et-Loire, in Francia, oltre che nei numerosi Bullettini dell'istituto di corrispondenza archeologica di Roma e del Bullettino archeologico napoletano, conservano una cospicua testimonionza di auesto tempo così speciale.

Nel 1836, però, Giulio Jatta muore prematuramente e l'anziano giureconsulto resta l'unico custode del patrimonio familiore, con un solo etede maschio (all'epocaprerogativa indispensabile per conservare una tale
etedità), il nipote Giovanni Jatta, cetto Giovannino
(1832-1895), figilo di Giulio Jatta e di Giulia Viesti (17951848), È all'educazione di questo rampollo che vanno
tutte le sue attenzioni, come scrive in numerose lettere a
sua cognata, preaccupato che la collezione familiare e
ciò che rappresenta possano andore persi, o peggio
dispersi all'estero "ad onta" del nome italiano.

Sarà proprio Giovannino a tutelare la storia familiare, allestendo nel 1848 il Museo nel palazzo di famiglia, seguendo le indicazioni che il padre, la madre e la zio gli avevano così premurosamente affidato. Nella lapide posta a memoria di questa grande storia familiare, nella prima stanza del Museo Jatta, si legge il ricordo affettuoso di questi opera a otto mani.

Giovannino, rimasto orfano di padre, madre e zio a soli 16 anni, con una posizione patrimoniale stabile ed eccezionalmente ricca, si sposa a 18 anni con Angela Cappelluti (1833-1912), con cui formerà una famiglia molto numerosa e unita, con d'eci figli e quattro figlie, Grazie ai solla insegnamenti dello zio e della madre, a sua volta trosmetterà l'amore per la collezione di famiglia e per le antichità ruvestine ai suoi figli, che eccelieranno in numerosi campi del sapere, dalla storia alla maternatica, dalla chimica alla botanica, contribuendo in modo fondomentale allo studio della collezione di famiglia

attraverso la pubblicazione del "Catalogo del Museo Jatta", edito a Napoli nel 1869.

Saranno le cure profuse nella trasmissione di questo incommensurabile patrimonio storico artistico, insieme a una torte coscienza patriottica, a determinare le sorti tortunate di questa collezione che 150 anni dopo la sua tormazione, anche se non senza patimenti è difficoltà, sarà salvaguardata per sempre con il passaggio allo Stato Italiano nel 1991. Nel 1993 il Museo Nazionale Jatta apre le sue porte al pubblico, nel luoghi e nel modi in cui lo avevano voluto e pensato i suoi fondatori quasi due secoli prima.

Il museo, completamente attocentesca nell'impostazione espasitiva, reso sovraffoliato da alcune e discutibili aggiunte più moderne (le due vetine di Bronzi nella seconda stanza), da qualche mese è aggetto di un importante intervento di restauro e non è visitabile.

Propongo di nostri lettori una sintesi delle sue quattra stanze, attraverso le immagini di qualche visione d'insieme e di alcuni capalavori che hanno reso celebre la raccolta Jatta già nei Bullettini d'arte di metà Ottocento, in Italia e all'Estero.

Giovanni Jatta, conoscendo melto bene le sale del Real Museo Borbonico, ma anche le stanze e la collezione di Palazzo Santangelo e del palazzo del prozio Domenico Cotugno (medico di Re Ferdinando IV), sotto la cui protezione aveva vissuto nel primi anni di permanenza a Napoli, aveva una certa conoscenza e familiarità con l'allestimento museale più in voga all'epoca. Si fece, infatti, costruire tutto il mobilio a Napoli e corrispondeva regolarmente con la cognata Giulia Viesti, dopo la morte del fratello Giulio, per definire con lei deltagli anche molto fecnici come l'allestimento delle vetrine, i colori, le misure tra uno scaffore e l'altro, il fine era quello

di creare un vero e proprio luogo di cultura e di evasione intellettuale, una wunderkammer tra arte e natura, con le sale prospicenti il grande giardino del Palazzo tra busti, fontane e piante ornamentali.

Lo stesso Palazzo è concepito come un luogo unitario di arte e studio, in cui si afficacono al Museo due corpi laterali, contenenti una ricca Biblioteca e un archivio privato. La scelta espositiva rivela un criterio decisamente estetizzante, in linea con il gusto dell'epoca.

In origine le stanze del Museo erano cinque. L'ultima conteneva il medagliere, trafugato in circostanze mai del tutto chiarite in una notte del dicembre 1915. Gil Jatta decisero di ordinare i reperti dalle praduzioni cronologicamente più antiche, fino di pezzi più significativi delle due stanze centrali (isolati su piinti in legno dipinto ad imitazione del marmo), in un climax ascendente che portava il visitatore allo stupore finale dell'ultima stanza, in cui era esposto il capolavora della collezione; il vaso di Talos. Nella prima sala si conserva, infatti, la collezione delle terrecotte figurate, come indicato nel Catalogo del 1869.

Si tratta di un corpus di 103 reperti, distinti in quindici tipologie secondo il catalogo moderno pubblicato dalla scrivente nel 2004. La maggior parte di queste terrecotte somigliano a quelle prodotte nei centri di area apula e campana più vicini all'ambito culturale areco. Oltre a Ruvo, ritroviamo infatti, soggetti analoghi a Egnazia. Conversano, Monte Sannace e Canosa, L'area campana è invece rappresentata da Paestum, Capua e Cumo, che producevano gli esemplari più simili a quelli della nostra collezione, mostrando un'evidente influenza artistica che questi centri esercitavano su Ruvo. Ci sono anche esemplari di derivazione orientale e soggetti d'ispirazione teatrale, provenienti dall'Attica e dalla Sicilia (Lipari), ma non pochi sono gli esempi di figurine che si caratterizzano per un'influenza artistica del tutto indigena, evidente in particolare negli obiti. nelle pettinature e nei tratti del viso, aggiunti e risistemati spesso anche dopo la cottura, segno di una probabile presenza a Ruvo di ateliers di coroplasti insieme, o accanto, alle officine dei noti ceramisti.

Le vetrine della prima stanza contengono anche una serie di esempiari di ceramica con decorazione geometrica provenienti dalle tre aree culturali apule: Daunia, Peucezia e Messapia. Una vetrina è poi interamente dedicata alla ceramica cosiddetta di Gnathia, vasi di medio-piccole dimensioni dalla vernice nera con sovraddipintura in cora, bianco e rosa. Fine ceramica da mensa, prodotta a Taronto, tra IV e III secolo a.C.

Con la seconda stanza inizia la presentazione della ceramica a figure rosse, di produzione principalmente apula, lucana, ma anche greca. Gli esempiari più importanti lurono selezionati ed esposti sui plinti, Si tratta di tre vasi apuli monumentali, due anfore e un crateire a volute, prodotti da afficine di una certa importanza e attibutiti a due artisti ben noti: il Pittore di Licurgo per le due anfore panatenaiche e il Pittore di Baltimora per il grande cratere detto dei "Nicobidi", datato al 320 a.C. Sottermandoci su quest'ultimo vaso, possiamo subito affermare che si tratta dell'esemplare più grande e con

Sottermanacci su quest utilimo vaso, possiorno subito aftermare che si tratta dell'esemplare più grande e con il maggior numero di figure dell'intera collezione Jatta, anche se di qualità non sempre eccellente, come spesso accade nel periodo finole della ceramografia apu'a a figure rosse, evidente nell'uso eccessivo di riemplitivi e sovraddipinture,

Il mito raffigurato nella parle principale occupa la scena su tutto il corpo del vaso e racconta l'eccidio del figli di N'obe ad opera di Apolio e Artemide, braccio armato



della Dea Latona, loro madre. Niobe, regina di Tebe con Anflone re, per Latona è rea di vantasi della sua numerosa prole. La donna aveva, infatti, partorito ben 14 figli: sette fanciulle e sette fanciulli. La dea, visibile sulla spala del vaso, in alto, al centro e in trono, è accompagnata da un pantheon in cul si riconoscono tris. Atena, Ermes, Aras, Atrodite e Pan, Assiste alla scena con distacco, incarnando quella phithonos ton theon di cui i grandi classici e la tragedia greca dovevano portare all'epoca numerosi esempi, suscitando non poca impressione.

La terza stanza si distingue per la presenza di esemplari della ceramografia aputa e lucana, davvero notevoli, Ricardiamo il cratere "delle Esperiali" del Pittore di Licurgo e il Cratere delle "Leucippiali" del Pittore di Sisito sui due piinti centrali, ma anche il cratere "di Cicno" della cerchia del Pittore della Nascita di Dionisio, lateral-

mente a sinistra, entrando nella stanza.

In fando a destra, sempre rispetto all'entrata, si trova il cratere proto lucono con il mito di Fineo, del Pittore di Amykos. Centralmente, sul fondo a sinistra della stanza, fu collocato il busto marmareo di Giovanni Jatta junior, a significare l'Importanza di questa sala per il contenuto che i suoi curatori avevano voluto darle e anche per la presenza, nelle vetrine che circondano i vasi sui plinti, dei noti bicchieri a protome zoomorfa, i rhytà, di cui tutti i collezionisti erano grandi appassionati.

Siricordi a tal proposito che il duca di Blacas, ambasclatore francese a Napoli e consigliere di Luigi XVIII e Charles X (fratelli di Luigi XVI, per intenderci), era venuto a Ruvo nel 1826 ad acquistare proprio fre di questi noti bicchieri, provocando le ire di Giovanni Jatta che vedeva in questo genere di affare il tradimento del valcre più alto che lui associava alte antichità di Ruvo; il concetto di una Patria e di un patrimonio da difendere e conservare a Ruvo, neanche a Napoli

La collezione Jatta possiede circa un centinaio di esemplari di questi bicchieri a testa di asino, bue, cavallo, rano, leone, toro, deifino, grifone (e altre forme rare), di produzione apula e attica, vanto e orgoglio della raccolta per il magistrato ruvese che in una lettera al tratello Giulio, il 30 luglio 1828, scriveva che "nessuno aveva una serie di teste di diversi animali rispettabili come la sua, nemmeno il Rel" Difficile operare una selezione nei vasi da descrivere in questa sede, ma spero che il lettore non me ne vogila se scelgo di ricordore la storia che trasmette il vaso detto di "Fineo", onche perché si tratta di uno dei rari casi di cui conosciamo il contesto di ritrovamento.

Dalla conispondenza tra Giovanni e Giulio Jatta, analizzata dalla scrivente nell'ambito del progetto di ricerca internazionale Rubi antiqua, già accolto dal dipartimento ANHIMA UMR 8210 (CNRS - Parigi), ora dalla Regione Puglia in collaborazione con l'Università di Friburgo (Svizzera), in particolare in due lettere datate 12 e 15 dicembre 1827, sappiamo che il vaso fu ritrovato alcuni giorni prima in uno scavo iniziato in un fondo nelle campagne di Ruvo, non lontano dalla Porta Sant'Angelo. Qui si rinvennero numerose tombe, di cui alcune integre, ma modeste nelle dimensioni e nel corredo e due, invece, di grandi dimensioni, poste l'una accanto all'altra e già violate in antico dove, tra numerosi frammenti, ali Jatta ritrovarono due tra i vosi più importanti della loro collezione: il cratere lucano di Fineo e il noto cratere apulo attribulto al Pittore della Nascita di Dioniso, baccellato, con scena continua di corsa di quadrighe, oggi presente nella quarta stanza del Museo Jatta. Il vaso di Fineo non era integro, ma l'importanza del pezzo per raffinatezza, composizione e mito fu subito evidente.



Giovanni lo fece restaurare a Napoli, da Don Aniello Sbani, suo restauratore di l'iducia, e se ne appassionò a tal punto da mettersi a studiare a lungo per identificarne il mito e spiegare al tratello, e ai colleghi e agli amici, storia e significato.

Il 12 d'cembre del 1827 scrive al fratello: «Ho veduta aià scoverta la nave, la quale sta sotto uno dei manichi. Questa nave mi farà spiegare il vaso, lo ho cominciato ad aprire i libri, e mi lusingo che ne prenderò la costruzione». Questo vaso a figure rosse è generalmente attribu-Ito al Pittore di Amykos, che operava nella colonia achea di Metaponto, e si data alla fine del V secolo a.C. (tra il 425 e il 400 a.C.). È un cratere a volute con gli attacchi desinenti in protomi di cigno, con anse decorate da girali, foglie e palmette, che risultano comuni a un ristretto gruppo di esemplari italioti di scuola apula. Si tratta di vasi che derivano da prototipi magnogreci in bronzo. Sul corpo del vaso è rappresentata una scena figurata che si svolge senza soluzione di continuità, anche sui fianchi, con la "cronaca" della liberazione del Re di Tracia Fineo dalle Arpie, ispirata quasi certamente a un lungo passo del II libro delle Argonautiche di Apollonio Rodio, più che al "fineo" di Eschilo, come in passato alcuni hanno ipotizzato.

Il re di Tracia compare in alto, al centro, sul lato principole del vaso, Alla sua sinistra sono raffigurati Giasone e la prua della nave Argo, in basso il fedele Parebio, in abili orientali, ed Ermes, A destra di Fineo, i boreadi diati Zete e Calaide, inseguono due Arpie. Sul lato apposto, sotto le anse, gli Argonauti sono rappresentati in riposo, attorno ad Atena e presso una fontana.

Nella scena è rappresentata il momento immediatamente successivo alla razzia quoficianamente compiuta dalle Arpie ai danni del povero re, condannato dagli dei alla cecità perché aveva abusato del dono della predizione che gli era stato concesso. Alla rappresentazione di figure in movimento del lato principale, si contrappongono, nella metà apposta del vaso, le immagini degli argonauti in riposo, disposti in gruppi, alcuni muniti di armi, altri dei soli attrezzi da palestra, come il personaggio seduto di fronte ad Atena, la divinità protettrice dell'impresa che tavori la costruzione della nave Argo.

Il cratere di Ruvo riveste particolare importanza anche perché restituisce la rappresentazione più completa del mita di Fineo e degli. Argonauti, più volte raffigurato nell'arte greca, sin dall'età arcaica, e documentato nella ceramica italiota solo su un frammento attribuito al Pittore di Hearst.

Infine, nell'ultima e piccola stanza, dove centralmente rispetto all'entrata è posto il busto togato del magistrato nuvese, sono esposti dicuni tra i capolavori della ceramografia apula e attica, tra cui il vaso di Talos, i dinoi Macchitelli e Cervone, il cratere con la corsa delle quadrighe, rinvenuto insieme al cratere di fineo, e numerosi altri vasi di importazione greco-orientale.

Il vasa di Talos è un cratere attico a figure rosse, attribuito ad un ceramografo che gi studiosi hanno convenzionalmente chiamato Pittore di Talos, dal nome del mito raccontato proprio in questo vaso così importante. La sua datazione si attesta tra il 430 e il 420 a.C., la produzione è attica e il ceramografo sembrerebbe un ben inserito nel circolo di artisti (scultori, soprattutto) dell'Atene perioleo.

Dal punto di vista iconografico, sebbene la raffigurazione si svolga su l'utto il vaso senza soluzione di confinuità, si possono individuare due momenti ben distinuità dell'episodio narrato. Nel lato A, all'estremità sinistra è situata la prua della nave Argo, con tre argonauti, fra cui due del figli di Borea e Glasone, da solo sulla

scaletta, pronto a sbarcare sull'isola; segue la figura di Medea, elegante in un lungo chitone finemente ponneggiato, che sorregge una coppa. La scena centrale vede protagonisti il gigante bronzeo Talos sconfitto e morente, sorretto dai Dioscuri Castore e Polluce. Il suo corpo metalico, anatomicamente definito con precisione scultorea, è ulteriormente evidenziato dalla sovraddipintura in bianco, in contrasto con le restanti flaure rosse. Espediente scelto dall'artista per dare maggiore tridimensionalità alla figura di Talos.

All'estremità destra riconosciamo Poseidone e sua moglie Anfitrite, leggermente sopraelevati rispetto alla figura di fanciulia che dovrebbe rappresentare l'isola di Creta che, priva del suo custode di bronzo, fugge smorrita.

Il lato 8, reintegrato da importanti interventi antichi di restauro, è stato privato di queste aggiunte quando il Museo fu acquisito dalla Stato italiano, in un'aperazione che fu a lungo criticata. Nella scena compaiono Castore e Poliuce, coronati da una piccola Nike che voltegala sulle loro teste e centralmente la figura di Atena alla quale i figli di Zeus avevano dedicato la vittoria dell'impresa. A destra della scena Medea e Giasone. probabilmente a colloquio.

Ogni personaggio raffigurato nel vaso è presentato da un'iscrizione greco, posta al di sopra di ciascuna figura. Anche questo vaso ricorda, quindi. Il mito degli argonauti, una dei saggetti più amati evidentemente, a quel tempo, dal committenti di questi oggetti così ricercati, in questo caso nel racconto dell'uccisione del gigante di bronzo Talos. Varianti diverse dello stesso mito si ritrovano in numerosi autori: Apollodoro, Sofocle, Platone, Luciano, Iginio, Servio, Ovidio, Plinio, Plutarco, Pausania. La versione che qui, come nel vaso di Fineo, sembra essere stata seguita dal ceramografo, è quella proposta do Apollonio Rodio nel IV libro delle Argonautiche. Giovanni Jatta nel Catalogo del 1869 troduce lui stesso una lunga seguenza narrativa (Argonautiche, IV. vv. 1636-1688), a cui si rimanda per la fedeltà della traduzione al testo greco (G. Jatta, 1869, pp. 815-816) e che

qui si riporta solo nei versi che descrivono l'incantesimo mortale subito dal gigante Talos ad opera di Medea:

"[...] Supplichevole adorandole adoprò fre volte magici carmi, tre volte le preci; e coll'invido squardo, poi ch'ebbe invelenito l'animo, affascinò all occhi del metallico Talo: spiroali un grave furore, ali pose finalmente innanzi de' crudi fantasmi e micidiali. "O padre Giove, lo mi sento abbattuto dal terrore: non per morbo o per plache soltanto si vien dunque a morte, ma v'è ancora qualcuno che ci ferisce da Iontano?" E così Talo, benché di bronzo, fu domato dalla potenza della venefica Medea; imperciacché nello svellere le grosse pietre, per impedire che entrassero nel porto gli Argonauti, egii urtò col malleolo ad una prominenza di sasso, tal che usci dal foro fatale il suo sangue simile al piombo l'auefatto: né potè molto reggersi in piedi appoggiato allo scoalio: ma come alto pino, che i taglialegne lasciarono sui monti non al tutto reciso dalle scuri, allor che si partirono dalla selva; nella notte dei venti ai primi colpi si scuote, e quindi cade giù spezzato dalla ceppaja: così colui per qualche tempo si tenne ritto sual'indefessi piedi, ma reso alfine esanime stramazzò con grandissimo rumore."[Argonautiche, IV, vv.1668-1688]

Le attenzioni del giureconsulto ruvese verso la scelta dell'educazione migliore per Giovannino, perché diventasse "un uomo di garbo e istruito", perché fosse preparato all'amore di Patria e al rispetto per quella cultura tramandata anche attraverso l'immenso patrimonio artístico rappresentato dalla collezione di vasi "italogreci", furono ben conderate e lungimiranti.

Se oggi il Museo Jatta è ancora qui, intatto nei suo allestimento originario, ammirato e apprezzato da studiosi e appassionati del mondo intero, lo si deve soprattutto alla fiducia incondizionata che Giovanni Jatta attribuiva alla funzione civile della cultura, oltre che alla sua capacità di trasmetteria alle generazioni successive attraverso i suoi scritti, le orazioni, la sua statura morale elevatissima, di cui il nipote. Giovanni Jatta iunior, e conlui tutti i suoi numerosi figli, furono degni eredi.

Breve bibliografia di riferimento

G. Andreassi, Jatta di Ruvo, Bari 1996.

C. Bucci, Il Museo Nazionale Jatta, Bari 2000.

F. Di Palo. Dalla Ruvo antica al Museo archeologico Jatta, Fasano 1994.

G. Jatta, Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia, Napoli, 1844,

G. Jatta, Catalogo del Museo Jatta, Napoli 1869,

M. Jatta. Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia . Il edizione, con prefazione di Michele Jatta, pp. I-XCII, Ruvo 1929,

A. Milanese, In partenza dal Regno, Frenze 2014. G. Sena Chiesa, Vasi, immagini, collezionismo, Milano

H. Sichtermann, Griechische Vasen in Unteritalien, Aus der Sammlung Jatta in Ruvo, Tübingen, 1966.

D. Ventrelli. Le Terrecotte figurate del Museo Nazionale Jatta di Ruvo, Bari 2004.

D. Ventrelli, Le voyage du duc de Blacas dans les Pouilles en 1826. L'incognito d'un ambassadeur et d'un collectionneur aristocratique, in Identités dissimulées, Le voyage anonyme dans les sociétés anciennes et modernes, Limoges 2020, pp. 271-291.



Rhyton apulo a figure rosse, 350-340 a. C. Collezione privata Jatta. Fotografia di Damiano Ventrelli



Archeologa, dottoressa di ricerca in storia antica, responsabile scientifica del progetto internazionale Rubi antiqua sulla storia del collezionismo di antichità da Ruvo di Puglia all'Europa, collabora con numerosi enti di ricerca e musei nazionali e internazionali. Borsista post dottorato in archeologia classica (2011-2013) nell'UMR ANHIMA 8210, a Parigi, collaboratrice scientifica di conservazione del Museo del Louvre (2012-2014). Ricercatrice at CNRS di Parigi dal 2014 al 2018, promotrice e coordinatrice del programma Rubi antiqua, vincitrice del concorso Emergence(s) 2013, promosso dal Comune di Parial e cofinanziato dalla Regione Puglia. Dal 2016 collabora con la cattedra di archeologia e storia dell'arte antica dell'Università di Friburgo, in Svizzera, per lezioni e seminari sull'archeologia della Magna Grecia e come curatrice di esposizioni internazionali. Autrice di numerose pubblicazioni scientifiche, in italiano e in francese, ha coordinato convegni internazionali e seminari universitari per il dipartimento ANHIMA UMR 8210, di cui è membro associato. Dal 2019 è consulente archeologa per la Regione Puglia (Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio) e per il Teatro Pubblico Pugliese, con incarichi di responsabilità in merito alle attività del Polo biblio-museale regionale e particolare cura dei rapporti con l'Estero per l'internazionalizzazione delle attività culturali regionali.







TORRE SANTA SABINA

TRA RICERCA E VALORIZZAZIONE

DI ANTONELLA ANTONAZZO

Un'insenatura piccola ma ricca di storie: questo è la Baia "dei Camerini" di Torre Santa Sabina, marina del Camune di Carovigno a circa 30 km a nord di Brindisi, che amo definire "l'approdo delle meraviglie" (Puglia tutto l'anno, Luglio 2008) e che anche stavolta ci ha riservato le sue sorprese.

Dopa alcuni anni d'interruzione dall'ultima campagna di scavo, dal 7 al 30 settembre scoso si sono svolte le nuove ricerche della Cattedra di Archeologia Subacquea del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, condotte in regime di Concessione di scavo del Ministero per i Beni e lo Attività Culturali e per il trurismo (Decreto DG-ABAP n. 832 del 22/06/2020) per il tramite della Seprintendenza Archeologia Balle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi Lecce e Taranto. La campagna il TorresantaSabina2020, diretta con grande esperienza ancora dalla prof.ssa Rita Auriemma, è stata seanata da una triplice importonza.

Ha consentito di riprendere le fila degli scavi precedenti (anni 2007-2012) in continuità con le rilevanti attività svolle fin dai primi anni Duemila nell'ambito del Progetto di ricerca "L'opprodo ritrovato" del Diparlimento di Beni Culturali.

Nel contempo ha proposto un fruttuoso modello di cooperazione universitaria su scala regionale e nazionale: l'intervento 2020, infatti, ha visto impegnati accanto all'Università del Salento i Dipartimenti di Studi Umanistici delle Università di Foggia e Bori, grazie all'apposita convenzione stipulata tra la Regione Puglia e le sue tre Università, dando inizio a una nuova e promettente collaborazione tra ali atenei regionali in questo specifico settore: fondamentale, inoltre, è stato il lavoro svolto con il Laboratorio di Geomatica per i Beni Culturali e il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Ma la campagna 2020 ha avuto soprattutto il merito di proiettare il patrimonio archeologico subacqueo e costiero di questo importante sito in un ampio scenario internazionale fortemente crientato alla valorizzazione. L'approdo di Torre Santa Sabina infatti, insierne a Grado. Resnik/Siculi e Caorle, è uno dei siri archeologici sommersi scetti come sede degli interventi-pilota del Progetto internazionale UnderwaterMuse-"Immersive Underwater Museum Experience for a wider inclusion". finanziato nell'ambito del Programma di cooperazione transfrontaliera Interreg V-A Italy-Croatia 2014-2020 e di cui la Regione Puglia - Dipartimento Turismo Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio è partner con ERPAC-Ente Regionale per il Patrimonio Culturale della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia (capotila), Università Ca' Foscari di Venezia, Public Institution for Coordination and Development of Split-Dalmatia County RERA S.D. e Comune di Kastella (Croazia).

L'obiettivo del Progetto UnderwaterMuse è una vera e propria s'iida: volorizzare appieno ognuno di quei siti, così complessi e pluristratificati, per renderili parchi archeologici sottomarini o ecomusei realmente fruibili dalla più ampia platea di visitatori possibile e non esclusivamente subacquei. Ma non basta; ili fine è fiuscire a rendere fruibile il patrimonio culturale subacqueo in modo ampiamente costruttivo, anche attroverso metodologie, tecniche e tecnologie innovative e/o sperimentati (tra cui reallà virtuale e aumentata) che contribuiscano a ridume la perdita e a garantime la conservazione e che allo stesso tempo possano offrire la concreta possibilità di un sano sviluppo sociale ed economico nella promozione turistico-culturale putita ed eco-compatibile di questi contesti e paesaggi costieri e marittimi.

In tal senso, un primo passo è stato il coinvolgimento della comunità locale già a #TorreSantaSobina2020, in termini di promozione e comunicazione dei risultati delle ricerche da parte del team (grazie ci frequenti rapporti con la stampa locale e nazionale, alla comunicazione

web, alla conferenza finale svoltasi il 30 settembre al Castello Dentice di Frasso di Carovigno) e di cancreta attenzione mostrata da Comune di Carovigno e Consorzio Albergatori, che hanno garantito un prezioso supporto logistico per l'intera durata delle ricerche,

Il contributo attivo della Puglia al Progetto Undenwater-Muse, quindi, possa proprio attraverso le attività di ricerca e valorizzazione del patrimonio archeologica subacqueo e costiero di Torre Santa Sabina, che si fondano sul solido terreno del lavoro e dello studio pregressi e puntano agli obiettivi in programmazione. Non è casuate, infatti, che il sito sia uno dei prescetti, proprio per il enormi potenzialità espresse dai punto di vista delle conoscenze storico-archeologiche e delle prospettive di futura valorizzazione e fruizione.

Le innumerevali e disparate tracce lungo la costa e sui fondali ci alutano a ricomporre per l'approdo una storia articolata, ricca di vicende dalla preistoria all'età moderna. Le testimorilanze relative a insediamenti motto antichi nelle aree che fiancheggiano il cosiddetto della Mezzaluna", residuo di un corso d'acqua dolce che sfaciava nell'insenatura detta appunto "La Mezzaluna", arricchiscono la ricostruzione del paesaggio antico e delle sue trasformazioni. Una comunità di agricoltori era il nel VI-V millennio a.C., segnalata dal rinvenimento di aggetti neolitici e scarti di lavorazione

della selce. Ancora II. nella tarda Età del Bronzo (3500-1200 a.C. circa) si è sviluppato uno dei più vasti insediamenti dell'Italia sud-orientale, di cui restano migliai di buchi di palo pertinenti a capanne e palizzate di recinzioni in legno, anche sommersi o semi-sommersi e che si estendono fin lungo le basse scogliere della Baja "dei Camerini".

La costa, inoltre, è amplamente segnata da escavazioni, tagli di cava, canali, anch'essi talvolta sommersi o semisommersi, che indicano un'alla frequenza di interventi e trasformazioni del paesaggio di natura antropica. La piccola Baia "dei Camerini", che deve il suo nome a uno stabilimento balneare ormai non più esistente, è stata del resto un approdo a confinuità di vita dalla lunga storia, che ha restituito resti di carichi e di scafi in legno che attestano la presenza di almeno cinque diversi relitti sui suoi fondati: è in effetti proprio per questo che anche i "piorieri dell'archeologia subacquea" in Italia, come Nino Lamboglia, ne sono stati affascinatti fin dagli anni '60 dei Novecento.

Nel III-II milennio a,C. genti dei Balcani e del Mediterraneo orientale navigavano già dall'Egeo e dalle coste dell'Anatolia lungo queste rive; numerosi ritrovamenti di ceramica di Importazione micenea a Torre Santa Sabina testimoniano l'esistenza di scambi diretti tra le due sponde dell'Adriatico in quell'epoca; eccezionale conferma ne è anche il trinvenimento di una tama in oro di pugnale da parata, oggetto raro in Italia ma comune in Egeo e Vicino Oriente.

In età messopica la bala ha rappresentato lo scalo maritimo della città indigena di Kàrbina. l'odierna Carovigno, e il punto di redistribuzione delle merci vesso i centri messapici dell'interno: ma anche in seguito è stata a lungo uno degli scali delle rotte di cabataggio, la navigazione satto costa, proprio per il riparo che offriva ai naviganti.

Tuttavia, come altri luaghi del Mediterraneo, l'approdo sicuro si è a volte trasformato in un'insicia fatale; per alcune navi, le scogliere basse e appena affioranti che si travano all'ingresso della baia sono state impossibili da evitare durante le tempeste e gli scafi, infrantisi sulle rocce, hanno perduto i loro cafichi rovesciandali sui tendali.

Significativi sono i due casi di naufragio riconosciuti a ovest della bola; due episodi diversi, ma avvenuti nella stessa area a circa 3 secoli l'uno dall'altro e in cui i carichi si sono parzialmente savrapposti negli strati di sabbia ai piedi della scogliera sommersa, mentre gli scafi in legno sono andali perdutti.

La nave più antica, di età tardoarcaica (fine VI - inizi V sec. a.C.) e che abbiamo denominato TorreSantaSapina3, giungeva molto probabilmente dall'Egeo e tra-



sportava anfore e raffinati servizi da tavola; in particolare brocche, coppe e fazze per mescere e bere il vino. mentre il carico orincipale era il contenuto delle anfore. destinate per la maggior parte al trasporto del vino e, in misura minore, dell'olio, Questi prodotti provenivano da vari luoghi della Grecia e dell'Egeo in generale, in quanto "beni di lusso" molto richiesti anche dalle popolazioni locali che vivevano in Pualia durante l'Età arcaica, come i Messapi in Salento, Gli oggetti del carico sono stati rinvenuti nello strato di sabbia più profondo, nella maggior parte del casi integri o frammentati ma ricostruibili e nella posizione originaria. spesso capovolta proprio a seguito del nautracio. Negli strati più superficiali, invece, parzialmente sovrapposti al carico arcaico, da cui li separavano strati di sabbia privi di materiali archeologici, sono stati rinvenuti i resti del carico di TorreSantaSabina4; una nave di età romana tardorepubblicana (fine II sec. a.C.) che trasportava una grande varietà di merci, sia d'importazione sia di produzione locale. La parte principale del carico era costituita dal vino e l'olio contenuti nelle anfore; il vino dell'area egea ma soprattutto il vino e l'olio del Sciento, prodotti localmente insieme al loro contenitori e massicciamente esportati. Il resto erano pregiati servizi da tavola e vasellame da cucina, sia importati (dall'Egeo e dall'Asia Minore, dall'Adriatico crientale, dalla Campania e dall'Italia centrale) sia prodotti in Puglia, che nella stiva riempivano gli spazi rimasti vuoti tra le anfare. Anche in questo caso le merci sono state trovate in posizione ribaltata: piatti, coppe. tegami e olle erano capovolti, le anfore schiacciate una sull'altra, mentre una grande quantità di ciottoli della zavorra, sparsi sul fondo della stiva per dare stabilità all'imbarcazione, nel rovesciamento erano finiti sul carico. I pochi resti di legno rinvenuti, probablimente appartenenti allo scafo, viste le tracce di bruciato fanno pensare che il naufragio sia avvenuto forse a causa di

un incendio a bordo. Parte della campagna #TorreSantaSabina2020 è stata quindi dedicata a questa complessa stratigrafia, generatasi ai pieci della scogliera sommersa in seguito alla compattazione dei carichi, che si sono sovrapposti nella stessa area nei diversi episcali di nautragio e a cui è probabilmente da aggiungere anche altro carico databile alla tarda antichità e proveniente dal Mediterraneo orientale [V-Vi sec. d.C.]. È stato così possibile accertare che l'approdo, solo apparentemente sicuro, con le sue insidiose scogliere semi-sommerse ha in realtà determinato la distruzione di molte imbarcazioni e la perdita di molte merci, la cui dispersione si estende in una vasta area che si spinge fino alla parte più centrale del canale d'ingresso nella baio.

Ma altre imbarcazioni, in epoche diverse, sono state invece firate a secco sulla spiggaja; così, la Baja "dei Camerini" conservo, a ridosso della scogliera orientale in corrispondenza dell'antica riva, anche lo scafo in legno del relitto di età romana imperiale TorreSantaSabina). (fine III-inizi IV sec. d.C.), uno dei più importanti ed eccezionalmente preservati del Mediterraneo. Il relitto. scoperto negli anni '70 del Novecento e tutelato dalla Soprintendenza nel 1998 con una copertura di socchi di sabbia e lastroni in calcestruzzo, è stato scavato per la prima volta solo nel 2007 (Concessione di scavo Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali - Direzione Generale Antichità e Belle Arti n. 6223 del 06.07.2006); in quell'occasione ne è stata messa in luce la fiancata sinistra, mentre quest'anno le ricerche si sono concentrate sulla sezione di poppa, mai documentata prima, confermando l'eccezionale conservazione del legno e la presenza di sovrastrutture che in genere non si conservano. Lo scafo mostra ancora parfi dell'opera morta, le strutture al di sopra della linea di galleggiamento: o'tre al fasciame esterno, si sono conservate le ordinate, il massiccio di scassa in cui era infissa l'albero, i

bagli che sorreggevano il ponte e altri elementi rinvenuti solo di rado, come il ponte di coperta. La tecnica di costruzione è "a fasciame portante" o "a auscio portante", poiché a determinare forma e solidità dello scato è il fasciame esterno, le cui tavole sono assemblate "a mortase e tenoni": le tavole affiancate sono agganciate e fissate una all'altra con apposite linguette in legno (tenoni) inserite nelle cavità (mortase) ricavate nello spessore delle assi; i tenoni sono bloccati poi nelle mortase con spinotti Egnei [caviglie]. Nel 2007 è stato possibile recuperare anche alcune antore residue del carico: contenitori da trasporto per vino o salse e conserve di pesce prodotte tra fine III e inizi IV sec. d.C. in Africa Proconsolare (odierna Tunisia settentrionale). La maggior parte del carico però è stata certamente recuperata già in antico, quando l'imbarcazione è stata tirata sulla riva, prima dell'abbandono e della progressiva sommersione per effetto dell'innalzamento relativo del livello del mare. Nella campagna 2020, prima di restituire la sezione di popog al suo letto di sabbia e ripristinare la copertura di lastroni, ottre alle operazioni di scavo e documentazione tradizionali, la collaborazione col Politecnico di Torino ha consentito di sperimentare precise tecniche di rilevamento fotogrammetrico, in vista della futura acquisizione digitale dell'intero scafo. prevista per la campagna 2021 e finalizzata alla restituzione di un modello 3D dell'imbarcazione, per permettere un'immersione "virtuale" anche al non subacquei. nel solco deali oblettivi di UnderwaterMuse, Grazie al Politecnico di Torino è stata anche possibile una completa documentazione della Saia e delle sue disparate evidenze archeologiche, con l'impiego di strumentazioni e tecnologie innovative per acquisire nuovi dati sulle trasformazioni del suo paesaggio sommerso e costiero: accanto al rilievo topografico ne è stato realizzato il rilievo UAV (Unmanned Aerial Vehicle) attraverso riprese da drone che hanno "fotografato" ali

innumerevoli segni, sommersi e semisommersi, presenti lungo la costa, tra cui appunto buchi di palo, tagli di cava, canali ed escavazioni che permettono di ricostruire le variazioni del livello del mare e i cambiamenti della linea di costa, Per il rilievo dei reperti sommersi, inoltre, sono state sperimentate tecniche di ripresa fotogrammetrica sia attraverso l'uso di fotocomere subacquee da parte di un operatore, sia testando il funzionamento di un ROV sattomarino (Remotely Operated Vehicle).

A questo tipo di documentazione si è affiancata il rilevamento strumentale dei fondali dell'insenatura con ecoscandagio multibeam, montato su un'imbarcazione che ha eseguito una serie di strisciate fino o coprire tutta la baia. Emettendo onde sonore che in acqua si propagano a ventaglio, il multibeam consente di attenere un preciso rilievo batimetrico del fondale che può fornire indicazioni morfologiche sulla presenza di eventuali altri reperti archeologici sommersi e finora mai invenuti.

Infine, a #TorreSantaSabina2020 è stata messa a fuoco la presenza di un ulteriore relitto, di cui si erano avuti solo disparati e isolati rinvenimenti nel corso degli anni, tra cui 7 elmi, un archibugio (la cosidetta spingarda) e altri oggetti recuperati nel 1998 dell'Istituto Centrale per il Restauro a margine dell'intervento di copertura del relitto TorreSantaSabina1, I rinvenimenti di quest'anno, relativi a elementi della dotazione di bordo, hanno consentito di verificare in via definitiva il naufragio nella 8aia anche della Galea Magna, nave veneziana partita da Creta e attondata "nelle acque di Carovigno" alla fine del XVI sec. d.C., come attestato dalla documentazione d'archivio, arricchendo così lo scenario storico-archeologico su cui si concentreranno le prossime attività di ricerca ed estendendo ulteriormente le potenzialità e le prospettive per la valorizzazione e la più ampia fruizione del'intero contesto archeologico subacqueo e costiero del sito.





Team 2020: Rita Auriemma (UniSalento, Direttore di scavo): Giuliano Volpe (UniSA, co-direttore): Donito Leone e Mariuccia Turchiano (UniFG, co-direttore): Marco Vitelli, Maria Mazzoli e Bernardino Rocchi (AS-SO-Archeologia Subacquea Speleologia Organizzazione, supporto tecnico e riprese video-fotografiche): Angelo Colucci (direttore tecnico): Antonella Antonazzo (vicedirezione di scavo): Luigi Coluccia (documentazione grafica): Carmela Iaia, Melissa Mele e Andrea Mazzaruli (responsobili dei materiali): Nannina Spanò, Hilberto Chlabrando, Paolo Maschio e Alessio Calontropio (PoliTO, risevi strumentali e modellazione 3D): Andrea Padestà, Fernando Zongolo e Mino Buccolleri (supporto fecnico e riprese video-fotografiche): Paolo D'Ambrosio (rilevamento multibeam).

Aggiornamenti e notizie sulle ricerche a Torre Santa Sabina e sul Progetto UnderwaterMuse: dr.sso Antonella Antonazzo (antonella antonella an



Archeologa e archeologa subacquea, si è laureata alla Facoltà di Beni Culturali dell'Università del Salento con una tesi in Archeologia Subacquea dedicata a Torre Santa Sabina ("Torre Santa Sabina. La storia dell'approdo attraverso la ricerca archeologica subacquea", che ha ricevuto il "Premio Arganese" dalla Provincia di Brindisi), ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Beni Culturali e Territorio al Dipartimento di Storia. Patrimonio Culturale, Formazione e Società della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata" e si è specializzata in Beni Archeologici presso la Scuola di Specializzazione "Dinu Adamesteanu" dell'Università del Salento, con una tesi in Archeologia e Storia dell'Arte Greca dedicata alla valorizzazione proprio del sito di Torre Santa Sabina ("Il patrimonio archeologico subacqueo dalla ricerca scientifica alla valorizzazione"). Fin dal 2007 ha svolto la vicedirezione delle campagne di scavo condotte nel sito dalla Cattedra di Archeologia Subacquea dell'Università del Salento, con cui collabora da molti anni ed è Cultore della Materia nel Corso di Laurea in Archeologia (LM2) per l'a.a. 2019-2020. Ha sequito percorsi di specializzazione con borse di studio in Italia e all'estero (Progetto BluArcheosys, Progetto ArcheoMed, Master DIARSUB), redatto varie pubblicazioni (https://uniroma2.acodemia.edu/ANTONELLAANTONAZZO) e tenuto relazioni in convegni nazionali e internazionali (tra cui III Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea-2007; International Conference Harbours as objects of interdisciplinary research-Kiel, 2015; IKUWA6-Fremantle, Western Australia 2016; VI Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea-Taormina 2019). Attualmente è impegnata nelle attività del Progetto UnderwaterMuse e collabora con Enti. Musei e Istituzioni nel settore archeologico.

Tra gli ultimi lavori, si è occupata del coordinamento scientifico-organizzativo della mostra "Nel mare dell'intimità. L'archeologia Subacquea racconta il Salento" (Aeroporto del Salento -Brindisi, 05 luglio 2019 - 10 gennaio 2021).



SALA RICEVIMENTI - AMPIO PARCHEGGIO LOCALE CLIMATIZZATO - PARCO GIOCHI BUFFET A DOMICILIO - ANGOLO FOTO APERTO TUTTO L'ANNO



VIA PANORAMICA - SANTA CESAREA TERME (LE)
TEL. 0836 944332 - CELL. 335 1574285 / 338 2677693



S.S. 275 Maglie - Leuca 73030 MONTESANO SALENTINO (Le)

www.vivaiodelsud.com info@vivaiodelsud.com

347 0512752 Claudio 328 8726263 Emanuele



SUPPORTO CLIENTI H/24

SPEDIZIONE IN ITALIA 2/3 GIORNI

LA GRAVINA DI GIULIENO **A MASSAFRA**

DI CARLO FINOCCHIETTI

A metà strada tra Massafra e Mottola, le due capitali del Parco delle gravine pugliesi, la gravina di Giulieno di permette di scoprire, in fretta e senza arande fatica. l'architettura dei tre insediamenti più caratteristici della zona: una cripta rupestre stupendamente affrescata, una dignitosa abitazione in grotta e una grande masseria tradizionale. Intorno a Taranto si addensa una miriade di borghi e siti minori, una "criptopoli" sistematicamente ricavata erodendo i fianchi dei burroni, dove tutto, dalle case, alle chiese, ai cimiteri, ai monasteri, alle officine e alle botteghe è stato realizzato con architettura "di sottrazione". Le grotte furono sia luoghi sacri e ricovero per asceti, sia insediamenti umani. Nelle gravine si svilupparono veri e propri villaggi, in parte scavati, in parte "costruiti" dalla tenacia dell'uomo, costituiti da abitazioni vere e proprie, strutture funzionali alla comunità agricola come frantoi e stalle e da luoghi di culto. Gli insediamenti rupestri sorgevano però spesso in simbiosi con i borghi di superficie o con forti legami alle grandi masserie di campo, collegati da rampe di scale, sentieri e tratturi. Una passeggiata breve, priva di asperità, ma molto istruttiva, alla scoperta della cripta di San Simeone, dell'ipogeo di Colombato e della Masseria Famosa,



LITINERARIO

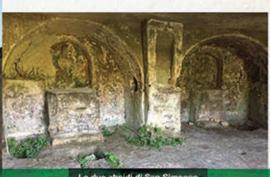
Si parte da Mattola. Dalla rotatoria all'ingresso del paese (ufficio turistico) si scende lungo la Via Salvador Allende per 1,2 km. Al bivio con le indicazioni per la contrada Catanese si va a sinistra, ancora sull'astetto per 2.5 km. superando il ponte sula statale e l'imbocco della gravina di Capo di Gavito. All'altezza del vilino Odaldo si svolta a destra percorrendo per 500 m una stradina tra compi. Si lascia l'auto asattamente all'inizio della gravina Giulieno. Seguiamo Il viottolo di fronte (sud) costeggiando la gravino sul suo bordo di sinistra e superando una prima zona sporca di rifiuti. Le pareti rocciose emergono via via più evidenti dalla fitta vegetazione del fondo del fosso. Dopo alcune centinaia di metri ci fermiamo in uno slargo sulla destra: qui il viottolo curva levemente a sinistra e poco più avanti incrocia un targo tratturo che attraversa la gravina. Affacciandoci sul bordo dobbiamo individuare il sentierino giusto che scende sulla cengla sottostante grazie a una scala con l gradini scolpiti nella roccia. Pochi passi nel fitto della macchia di portano a un'abitazione rupestre articolata in due ampie gratte intercomunicanti, di forma regolare. con un portico aperto e limitato lateralmente da due archi. Seguendo ancora la cengla raggiungiamo la chiesa rupestre di San Simeone (o Simone), protetta da un'inferriata operta. La cripta è ad aula unica ma presenta due belle absidi ad arco con ali altari scoloiti alla maniera bizantino. Tra le absidi è una nicchia vuota. Ma accanto ai particolari architettonici, ciò che lascia stupetatti è il manto di attreschi che riveste tutte le pareti. Affreschi certamente deteriorati dal tempo e dall'esposizione (oltre che dai vandall), ma ancora in buona parte leggibili, come il battesimo di Gesò nel flume Glordano a opera di Giovanni Battista: a seguire è la scena degli apostoli seduti intorno al tavolo dell'ultima cena, dove si nota la cura nel disegnare le architetture dei monumenti di Gerusalemme; struggente è la scena della Deposizione di Gesù dalla croce. sotto gli occhi della madre e dei discepoli in lacrime (il



alla base). Le due absidi accolgono le immagini di Gesù e di Moria, contornate da angeli e santi, Terminata la visita conviene tornare sul bordo della gravina: la parete rocciosa di fronte mostra altre grotte e cavità del minuscola vitaggio rupestre: ma raggiungerle richiede dati da Indiana Jones.

Si continua per qualche metro sul sentiero fino a incroclare l'amplo tratturo che fraversa la gravina; qui andiamo a sinistra (est) e seguiamo il tratturo fino a scorgere le forme della Masseria Famosa. Dai muretto di recinzione si traversa la grande aia e si entra nel complesso attraverso un orco. Abbandonata da tempo, la masseria mostra però ancora con chiarezza la sua ampla struttura interna e le diverse funzioni deali ambienti. Si notano in particolare le stalle per gli animali al futte le taglie: gli animali da soma, gli ovini, gli animali da cortile, la colombala. Grandi ambienti ospitavano i carri e gli attrezzi agricoli, fungevano da deposito dei raccolti, espitavano gli opifici per la produzione casearia, dell'olio e del vino. Colpisce la presenza del camini, del forno esterno, della cisterna dell'acqua, delle mangiatole, delle vasche per l'abbeverata e perfino di una toilette. Il piano superiore aveva destinazione residenziale. Dal terrazzo, dove si essiccavano i fichi e i pomodori, si ha uno sguardo d'insieme del complesso. Fuori del recinto si asservano le arotte, ricavate nel solco iniziale della gravina del Portico del Ladro. destinate a ospitare i pastori, i loro cani e le greggi. Al termine della visita si torna all'auto lungo il percorso dell'andata. Il tempo totale implegato per l'escursione è di 2 ore e 20 minuti. Si noti che la Masseria Famosa è raqgiunta da una strada che proviene da Massafra.

Disponendo di tempo è consigliabile proseguire il percorso delle gravine e visitare gli altri villaggi e insediamenti rupestri annidati sulle pareti rocciose, dandosi come limite la grande condotta d'acqua che traversa le gravine.



Le due absidi di San Simeone





VI ASPETTIAMO SULLA VIA DELLE "STELLE":

LA ZONA TURISTICA
PIÙ AFFASCINANTE
DEL QUADRILATERO BOLOGNESE.



"Un posto come quelli di una volta..."

Aperto tutti i giorni dalle 11.00 alle 24.00

Via degli Orefici, 21 - Bologna tel. 051.273829

info@osteriadelpodesta.com - www.osteriadelpodesta.com











Sabato 20 marzo 2021

Palazzo Marchesale - Sala Convegni Melpignano (LE)

Coordinatore Scientifico: L. Catamo

Responsabili Evento: S. Glacomini, L. De Giovanni

ECM assegnati: 8,00

SCHIENA DRITTA E... DI CORSA. COME FARE?

La posturologia in età pediatrica. Gli esperti a confronto.

8.30: Registrazione partecipanti

9.00: Saluti delle Autorità

Sessione Didattica

9.20: "L'importanza della postura în età pediatrica" (L. De Giovanni)

9.40: "Il punto di vista del fisiatra" (G. Tondi)

10.00: "Il punto di vista dell'oculista" (F. Bandello / D. Bellisario)

10.20: "Il punto di vista del dentista" (M. Marteria)

10.40: "Il punto di vista dell'ortopedico" (L. Catamo)

11.00: Pausa caffè

11.20: "Inquadramento Psicologico" (A. Schito)

11.40: "I consigli del Pediatra" (A. Ballestrazzi)

12.00: "Il trattamento conservativo e chirurgico" (S. Giacomini)

12.30: DISCUSSIONE

13.00: "Puglia Tutto l'Anno - Salute e Turismo nel Salento" (M. R. De Lumé / G. Catamo)

13.30: BUFFET

Prove pratiche

14.30: Il protocollo Giacomini per le scoliosi.

15.00: Il presente. (M. Corsini) Il futuro. (S. Giacomini)

16.00: L'esame baropodometrico (L. Catamo)

17.00: Discussione

18.00: Verifica Questionario e Chiusura Convegno

Relatori

Ballestrazzi Alessandro, Segretario FIMP Emilia Romagna
Bandello Francesco, Oculista - Lecce
Bellisario Domenico, Oculista - Lecce
Catamo Lucio, Ortopedico - Bologna / Lecce
De Glovanal Lorenzo, Responsabile Cure Primarie Pediatriche ASL - Lecce
Giacominia Stefano, Chirupgo Vertebrale - Bologna / Lecce
Martena Michelo, Odontoiatra - Lecce
Schito Anna Grazia - Psicologa, Psicoterapeuta - Lecce
Tendi Giovanna, Fisiatra - Lecce

Segreteria Organizzativa Medinforma Centro Medico 0832.1835513 - 392.8605282 www.medinforma.eu segreteria.lecce@medinforma.eu

SALUTE E TURISMO NEL SALENTO

DI GIOIA CATAMO - MEDINFORMA





La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente alla famiglia e al lavoro fa si che passi in secondo piano la salute. Continuiamo con questo nu-

mero di Puglia Tutto l'Anno la rubrico dedicata alla salute, con l'ambizioso progetto di promuovere la cura del cor-

po valorizzando le ricchezze naturali e artistiche del nostro territorio, dal mare, agli irinerari del gusto, dall'arte alla musica e allo sport, sodais'acendo le esigenze giobali dell'individuo coniugandole con quelle di lutta la famigisa. Promuovere il territorio valorizzando specifiche professionalida. E anzi, far si che tante straordinarie risorse umane e professionali si sviluppino nel nostro territorio e contribuiscano al contempo al suo sviluppo. Abblamo potuto rivolgere alcune domande al neo assessore regionale allo Sviluppo economico. Ricerca e Politiche giovanii Alessandro Delli Noci.

La "fuga dei cervetli" di tante regioni del Sud. Puglia in primis. Molli giovani, veri e propri talenti, per realizzare le loro ambizioni sono costretti a trasferirsi in altre realtà. Eppure tante risorse sono anche in Puglio. Quali opportunità offre la nostra Regione?

È vero, agni anno sono troppi i giovani che abbandonano la nostra regione per cercare fortuna altrove, per realizzare le proprie ambizioni e i propri sogni. lo apportengo a quella parte di popolazione che ha deciso di restare e da sempre, alà da assessore alla Politiche giovanTi del Comune di Lecce, mi sono posto questo problema, mi sono chiesto cioè quoli politiche mettere in campo per favorire quel controesado, per spingere a tornare consentendo a chi rientra di vivere la vita professionale che desidera, mettendo al tempo stesso creatività e competenze a servizio della propria comunità, Alcune importanti opportunità già esistono, come i fondi che favoriscono la creazione d'impresa o il rilancio competitivo delle aziende. Fondi dai quali sono nate tante start up per esempio. Oggi siamo al lavoro con nuove misure che vadano in questa direzione, misure che mettano per esempio in relazione, virtualmente e non solo, chi vive qui con chi è andato via ma intende investire nella propria terra.

Spesso le opportunità non sono note. Vi sono strumenti adeguati a sostenere questa comunicazione?

Esistono numerosi portali aggiornati sulle misure messe in

campo dalla Regione. Solo a titolo di esempio il portale e relativa app di sistema puglia il. Proveremo, attraverso opposite campagne di comunicazione, a rendere le informazioni più immediate e accessibili.

Chi vorrebbe proporre spesso è disarmato dalle complicatissime procedure per presentare e sviluppare un Progetto. Vi sono delle proposte di semplificazione? Vi sono dei sostegni?

Snelire la burocrazia è una delle priorità, Stiamo lavorando ad una proposta di semplificazione amministrativa che tenga conto di tutte le norme viaenti.

Con questa emergenza Covid molti glovani sono rientrati. Una bella opportunità per la Puglia. Che deve riaccoglierli, ma anche indirizzarii e sostenerii. Quali sono le novità immediate?

Molti giovani che studiano o lavorano in altre città sono rientrati generando quel fenomeno di "South working"

che ha svuotato le città dei nord Italia. Un'occasone per noi per tore in modo che questi stessi giovani possano mettere a frutto le proprie idee e il proprio progetto di vita qui, vicino ai lora affetti enella propria regione.

Per la programmazione 2021-2027 stiamo pensando a nuove misure a sostegno della creazione di impresa che accompagnino i più giovani



Alessandio Delli No

attraverso servizi personalizzati.

Si parla anche di un Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia. Quando? E come potrebbe/dovrebbe essere?

Il corso di laurea in Medicina e Chirurgia a Lecce e a Toranto rappresenta una grande opportunità per la nostra regione, un'opportunità che consente di continuare o studiore e specializzarsi qui e qui proficare la professione medica. Lecce avrà una specializzazione nel settore delle biotecnologie e l'intenzione è quello di favorire la nascita è lo sviluppo dei distretto del biotech che sarà ovviamente in stretta relazione con la facoltà di medicina.

E questo rafforza ancor di più la nostra proposta che sosteniamo da tempo: Salute e Turismo nel Salento.



Il Dott. Lorenzo De Giovanni si è formato presso l'università di Modena specializzandosi in Pediatria, nell'ombito della federazione Italiana Medici Pediatri (fimp); è il responsabile delle Cure Primarie Pediatriche Ast/Lecce.

Quanto tempo dedica al suo lavoro?

L'incombenza burocratica sempre più crescente ha finito con l'accupare una buona parte della giornata sottraendo sempre più tempo all'attività di prevenzione, diagnosi e cura dei nostri bambini. L'emergenza Covid 19 sta ulteriormente mettendo a dura prova la nostra attività, oltre alla campagna di vaccinazione antinfluenzale stagionale in corso, preprio in questi giorni, con grande senso di responsabilità, abbiamo aderito alla richiesta del governo a supportare i dipartimenti di prevenzione oramai al collasso con l'esecuzione dei tamponi rapidi al bambini asintomatici di contatto stretto.

La situazione attuale (emergenza del covid 19) Le impone una enorme attenzione, quali sono le difficolta di questa emergenza e quali sono i consigli alle famiglie?

Per annullare il contagio dobbiamo limitare il contatto tra malati e sani. Chiediamo alle famiglie di rispettare le indicazioni fornite nel corso del triage telefonico con il proprito pediattra di famiglia e, una volta giunti in ambulatorio, di collaborare attenendosi ad alcune semplici regole da adottare per evitare il contagio. Raccomandiamo ai genitori di non portare i bambini nello studio del proprio pediatria di famiglia o al pranto soccorso per comuni sintomi respiratori come tosse, raffreddore e febbre, e di telefonare prima al pediatra per ricevere consigli e indicazioni.

L'età pediatrica (0-14) richiede un enorme impegno per una crescita corretta dei suoi giovani pazienti. Quali consigli si sente di dare per prevenire posture scorrette e difetti di crescita?

Il corretto sviluppo del corpo passa attraverso una corretta abitudine posturale, sia da seduti sia in posizione eretta. I genitori dovrebbero educare il bambino il prima possibile ad avere una postura

LORENZO DE GIOVANNI









corretta quando ad esempio si fanno i compiti a casa o quando si guarda la tv o ancora quando si gioca con i videogames. Sia a scuola che a casa bisogna asservare la posizione assunta dal bambino da seduto: bisogna assicurarsi che mantenga una posizione dritta della colonna vertebrale. Se abituato fin da piccolo, il bambino acquisirà e manterrà questa postura in maniera del tutto automatica.

Un altro argomento di cui parleremo nel prossimo numero e a cui dedicheremo un'apposita rubrica: l'alimentazione dei bambini, la Puglia, cuore della dieta mediterranea registra la percentuale più alta insieme alla Campania di bambini con obesità. Quali consigli si sente di dare in merito, alle famiglie pugliesi?

É crmai ampiamente noto che l'obesità è una patologia a genesi multifattoriale. Accanto a tattori genetici, i fattori ambientali e gli stili di vita sembrano giocare un ruolo cruciale.

Ai genitori di bambini e ragazzi in sovrappeso ad obesi consiglio di non negare il problema, ma neanche di colpevolizzare il proprio figlio; non "coccolateli" riempienaoli di merendine, pataline, snack o altri cibi che riempiono lo stomaco di sostanze dannose, non certo di affetto, ma state loro accanto, accompagnateli verso una crescita più consapevole e sana. Bisogna riconoscere la gravità del problema e intervenire, non tramite il tento dannoso fai-da-te, ma chiedendo aiuto al tedicatra di famiglia che se ne farà carica insieme ad altri esperti. Prima si interviene, più veloci e duraturi saranno i risultati attenuti, sia in termini di riduzione del peso, sia in termini di miglioramento dello stato di salute globale ed educazione alimentare.

Dopo essersi formato in Emilia presso l'università di Modena, è tornato in Salento. È più forte il suo legame per il Salento o per "Iterzabbi"?

I terzabbi sono il mio Salento!!!



Stefano Giacomini

Fra i medici innamorati del Salento c'è il dottor Stefano Giacomini, Originario di Rimini si è laureato a Bologna e si è specializzato presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli, dove si è formato lavorando prevalentemente per la cura delle patologie del rachide e della scoliosi in particolare. Dal 2001 è membro del GIS (Gruppo Italiano Scoliosi). Ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York. Relatore in conferenze nazionali e internazionali. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche

Addirittura un'intera giornata scientifica dedicata alla postura?

È un tema molto dibattuto con luci ed ombre sul quale è necessario fare chiarezza affrontandolo sotto vari punti di vista. Un team di specialisti multidisciplinare cer- cherà di chiarire, anche confrontandosi, tematiche ancora oscure e spesso contraddittorie,

Quali sono le proposte migliori presenti oggi per il trattamento della malpostura?

Le proposte migliori sono quelle confermate scientificamente, dedicate al singolo paziente sul quale bisogna personalizzare il trattamento tenendo conto della possibilità di concause. Il mio suggerimento è quello di non assolutizzare una singola terapia come unica soluzione.

Che cosa rappresenta per lei il tema scoliosi?

Direi che ne no fatto il cardine della mia professione, sia come trattamento conservativo che chirurgico. È un argomento molto stimolante poiché ancora poco noto e con possibilità notevole di evoluzione, soprattutto nel trattamento conserva-

A proposito di ortesi, rumors scientifici parlano di un suo progetto per busti ortopedici innovativi.

Stiamo creando una start up per la creazione di un busto ortopedico per scoliosi innovativo, in linea. finalmente, con la tecnologia disponibile ai giorni d'oggi che andrà ad aggiornare un sistema vetusto e fermo da ormai più di 50 anni.

STEFANO GIACOMINI









Ci può dare qualche anticipazione?

Sarà un busto "dinamico" a spinte pneumatiche personalizzate, sensorizzate, controllabili anche da remoto e variabili in base alta postura, per esemplo durante l'utilizzo diurno o notturno.

Rimanendo in ambito scoliosi, in che cosa consiste il suo protocollo pediatrico?

È un semplice schema a punti da me ideato, dedicato ai pediatri ed a tutti i clinici che si approcciano in ambulatorio con una sospetta scoliosi.

È un sistema utile per uniformare il primo trattamento dei pazienti, per esempio facilitando la scelta di richiesta o meno di rx o di eventuale invio allo specialista. Sta riscontrando un discreto interesse tanto che ha ottenuto il patrocinio GIS (Gruppo Italiano Scoliosi)



Bolognese, laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna, specializzazione in Pediatria e in Fisioterapia. Dal 1987 è Pediatra di famiglia nel Distretto di San Lazzaro di Savena dell'ASI di Bologna.

È stato Presidente Nazionale della FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri) nel 2013-14. Attualmente, riveste la carica di Segretario. Regionale della FIMP dell' Emilia-Romagna. È autore di oltre 100 tra pubblicazioni scientifiche e comunicazioni a congressi. Si è occupato inoltre di attività di formazione per la Pediatria di famiglia oltre che aver fatto parte del board scientifico di numerosi convegni scientifici. Doll'aprile 2017 è Segretario Generale di Simetip (Società Italiana di Medicina Termale e Idrologia Pediatrica) per la quale svolge attività di coordinamento di eventi formalivi e scientifici.

In Italia nascono sempre meno figli. Tanta è la incertezza del futuro. Oggi ancor di più. Lei è stato Presidente nazionale della FIMP. Quali proposte per un futuro meno grigio?

Il problema del calo demografico è assolutamente rilevante per il futuro del Paese. Come noto, il tasso di fertilità italiano ci pone agli ultimi posti tra i paesi industrializzati. È finanche inutile sottolineare come il calo demografico induce e indurrà significativi squ'ilibri sia per quanto riguarda il mercato del lavoro e quindi lo sviluppo futuro (o almeno il mantenimento degli attuali livelli di sviluppo), sia per i costi sanitari dell'assistenza a una popolazione sempre più anziana, sia per quanto riguarda ali aspetti pensionistici.

C'è da dire che il nostro paese fa poco per sostenere la demografia nazionale. Questo ci differenzia in negativo rispetto ad altri paesi non solo del nord Europa. La mia esperienza di pediatra mi fa dire che la gente fa pochi figli perché non trova nella società e nelle istituzioni quel sostegno che dovrebbe avere. Incentivi economici, sgravi fiscoli ma anche e soprattutto servizi efficienti sarebbero

ALESSANDRO BALLESTRAZZI

di grande aiuto e possono fare la differenza come ci insegna il casa di altri paesi.

È necessario che la politica, al di là delle facili parole, pensi a interventi di sostegno attivo per le giovani coppie. In futto il dibattito di questi giorni sull'allocazione dei fondi straordinari per il Covid non ho sentito una sola voce che prendesse in esame questa problematica così importante per il futuro reale del paese, è tempo che l'opinione pubblica si faccia sentire perché da questo dipende il nostro futuro.

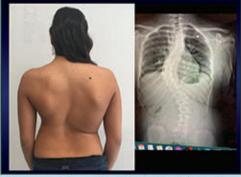
Da quasi un anno viviamo una emergenza da pandemia che ha costretto i nostri ragazzi alla didattica da casa. Un danno dei Covid non solo educativo/lormativo, ma anche nella crescita in una età particolare, quella evolutiva. Cosa ne pensa?

La permanenza forzata in casa imposta dalla chiusura generalizzata è stata per molti difficille da sapportare. I bambini nan fanno eccezione. Lo sconvolgimento di abitudini consolidate, le difficoltà della frequenza scolastica e la necessità di elaborare nuove metodiche di lavoro e di apprendimento. le stesse tensioni familiari create da problemi sociali e lavorativi, sono tutte cose che hanno influito e influiscono pesantemente sull'equilibrio psicologico dei nostri bambini e dei nostri ragazzi.

Vaccino si. Vaccino no. Finalmente cominciano ad arrivare le prime proposte con il Covid. Quali sono le sue riflessioni da Pediatra e come Imposterebbe una adeguata campagna sanitaria?

È fuori di dubbio che tutti dovranno vaccinarsi per il Covid. Dai dati disponibili, i vaccini che si prevede che saranno usati sono sicuri. È chiaro che, dato il breve tempo di sviluppo, non tutto è noto per auanto riguarda l'efficacia a lungo termine. In altre parole non sappiamo ancora se e auando saranno necessari richiami. Tuttavia, non occorre avere esitazioni perché la posta in gioco è altissima. Per quanto riguarda i bambini, anche nella mia personalissima esperienza, se contragcano il Covid normalmente sono pressoché asintomatici o con pochissimi sintomi. Tuttavia, è necessario vaccinare anche loro per lo stesso motivo per cui ci vaccineremo tutti, cioè per proteggere le fasce a rischio della popolazione, cicè anziani, persone con problemi immunitari e altri gruppi a rischio. È quindi necessario che i pediatri si attivino efficacemente per sostenere in tutti lo sforzo vaccinate delle autorità sanitarie nell'interesse dei loro piccoli pazienti e anche delle loro famiglie,

Quale è l'incidenza delle matformazioni giovanili del rachide nella vostra Regione?



L'incidenza delle malformazioni del rachide nella mia regione non si discosta in modo significativo da quella documentata per l'adalescenza (circa 7 per mille per quanto riguarda la scoliosi idiopatica dell'adalescenza, con prevalenza nelle ragazze), mentre le malformazioni della prima infanzia sono molto più rare e spesso comprendono vere deformità strutturali del rachide inquadrandosi talvolta in quadri sindromici. Esistono anche scoliosi idiopatiche che insorgono nella seconda infanzia ma direi che quelle dell'adolescenza sono in assoluto le più frequenti.

Tuttavia, talvalta si fa confusione tra deformità strutturali vere del rachide (la scoliosi idiopatica dell'infanzia e dell'adolescenza, le malformazioni vere e proprie) e i cosiddetti paramorfismi. Cosa sono i paramorfismi? Sono anomalie dell'asse rachideo su base posturale che però non comprendono una reale deformità del rachide stesso e questo te differenzia dalla scollosì idiopatica e da altri fatti malformativi del rachide. I paramorfismi sono frequentissimi e sono spesso legali ad aspetti ortodontici o, meno frequentemente a disturbi visivi o uditivi. La corretta terapia delle concause è quasi sempre in grado di risolvere il problema.

Per questo un esame della postura e della colonna da parte del medico dovrebbe essere parte integrante di ogni visita pediatrica almeno a partire dai 6 anni di età.

L'attività sportiva aluta per una sana crescita muscolare e scheletrica. Quali sport in particolare consiglia?

Indubbiamente, l'impossibilità di fare sport rappresenta nella situazione attuale un'ulteriore fante di disagio per bambini e ragazzi. I nostri ambulatori sono pieni di bambini con disturbi d'ansia e sintomi psicosomatici legati allo stress collettivo che stiamo vivendo. Per questo, l'impossibilità o la limitazione dell'attività sportiva che con opportuni accorgimenti si sarebbe potuto evitare o comunque ridimensionare si aggiunge al disagio generalizzato che interessa la popolazione pediatrica.

L'Emilia Romagna e la Puglia sono in qualche modo gemellate. Molti giovani pugliesi vengono attratti dalle opportunità formative della vostra Regione e molti emiliani scelgono la Puglia come meta turistica. Questa pandemia ha rallentato questo flusso. Come vede il futuro?

È sempre esistito un asse privilegiato tra la mia regione e la Puglia lungo la dorsale adriatica, lo stesso ho molti amici pugliesi e tanti emiliani trascorrono le vacanze in quel meraviglioso microcosmo che carafferizza la Pualia, con il suo mare, le sue tradizioni e i suoi innumerevoli monumenti. Allo stesso modo, i ragazzi pugliesi che studiano a Bologna ma non solo sono tanti, Uno degli aspetti più negativi della pandemia è proprio il blocco deali spostamenti, pur necessario, È indubbio, e parlo anche per esperienza personale, che nell'età formativa il fatto di muoversi e incontrare altre persone e altri ambienti diversi da quello di criaine rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo armonico dell'individuo. Parlando con malti ragazzi, una delle osservazioni che hosentito più spesso è stata quella del 2020 come di un anno perso. E non parlavano soltanto del fatto di essere stati chiusi in casa ma alludevano proprio all'impossibilità di cottivare i rapporti e allargare il proprio cerchio di esperienze. Sono però convinto che quando tutto sarà finito, e non c'è motivo di dubitare che nei prossimi mesi sia pure lentamente la situazione migliorerà, potremo riprendere a vivere come prima e quindi a spostarci lungo quella dorsale adriatica da cui ho preso le mosse. Per concludere, posso dire quello che forò io appena potrò: un bel viaggio... in Puglia!



Primario dell'Unità di Oculistica dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano. Ricopre numerosi incarichi presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, tra cui Presidente del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia. Professore Ordinario di Oftalmologia, Direttore della Scuola di Specializzazione in Ottalmologia e Direttore della Clinica Oculistica. Autore di 560 pubblicazioni scientifiche e di 11 monografie, è Editor-in-Chief delle riviste scientifiche European Journal of Ophthalmology e Developments in Ophthalmology e membro del Comitato Editoriale di oltre 10 altre testate di respiro internazionale. Membro del Consiglio Direttivo di ESASO Foundation, Presidente dell'Academia Ophthalmologica Europea. revisore esperto per il National Institute of Health (NIH) degli Stati Uniti D'America per i progetti di ricerca nel campo della retina.

Parliamo dall'inizio: dove ha studiato e quando ha lasciato il Salento?

Sono magliese... e me ne vanto! Ho studiato al Liceo Capece e sono stato un pessimo studente, sempre promosso, ma molto indisciplinato, L'anno della maturità fu l'apoteosi dei cattivi comportamenti: 6 in condotta al primo quadrimestre e 5 giorni di sospensione. Fui promosso per il rotto della culfia. Nonostante queste note comportamentali, credo siano stati anni importantissimi per la mia formazione, che mi hanno insegnato a stare al mondo.

Buona parte dei pomeriggi il si passava per strada, autentica scuola di vita. Erano anni in cui i rischi erano diversi da quelli attuali, le droghe erano aspirina e coca-cola e si cresceva dovendo imparare a confrontarsi con tutti. Il controllo sociale funzionava benissimo e mio padre era in grado di monitorare da distante futto quanto mi accadeva. Sono sinceramente grato a quella realtà familiare e sociale che mi ha fatto crescere "protetto", ma mai nella bambagia.

Poi vennero gli anni dell'Università. Dove?

Quando a 18 anni si trattà di scegliere dove andare, io avrei scelto Bologna, dove mio fratello era giò al quarto anno di Medicina, ma mio padre non considerò nemmeno quest'opzione, troppo a rischlo per un irrequieto come me (e aveva ragione). Finii così a Varese, all'epoca sede staccata di Pavia, in quegli anni a Varese gli unici

FRANCESCO BANDELLO

giovani che arrivavano erano gli operai dell'Ignis e dell'Aer-Macchi. L'ambiente era chiuso e chi come me veniva da un lontono Sud, ma per studiare, veniva comunque guardato con sospetto. Fu così che, come aveva previsto mio padre, feci di necessità virtiù; non potendo fare guai, cominciai a studiare. E poi, come esistono i circoli viziosi, esistono anche quelli virtuosi. Gli esami cominciareno ad andare molto bene e io iniziai a provare la giola dei buoni voti. Mi entusiasmava chiamere papà e la mamma e comunicare loro un esito molto positivo. Credo che tante volte, riagganciata la cornetta, si siano detti; "Beh, avevamo ragione, nunn'era fiaccu!".

La specialità?

Per la specialità, sono andato a Trieste e questa è una delle tante circostanze fortunate della mia vita. Il Professor Brancato, autentico gigante dell'Oculistica, purtroppo morto quest'anno, ma all'epoca giovanissimo, dopo 2 anni si trasferi a Milano, al San Raffaele, e mi chiese di seguirlo. Scalai così molte posizioni nella scala gerarchica e partecipai all'apertura della Clinica Oculistica del San Raffaele, Sono stati anni entusiasmanti in cui tante cose si combinarono tra loro positivamente e, in poco tempo, partendo da un ambulatorio, si creò una portaerei dell'Oftalmologia. Poi, acquisito il titolo di Professore Associato, sono andato 5 anni a Ferrara e 11 anni a Udine. La mia formazione universitaria ha auindi previsto tanti trasferimenti fino al rientro al San Raffaele, avvenuto nel 2009. Sono assolutamente convinto che avere esperienze in ambienti diversi, con colleghi diversi, sia utilissimo per aprire la mente e imparare che ci sono prospettive diverse per quardare e risolvere gli stessi problemi. Crescere sempre nello stesso ambiente, anche se di alto livello, non garantisce una maturazione altrettanto volida.

Ci dica del San Raffaele.

Il San Raffaele è una grande istituzione, che deve il proprio successo a una grande intuizione di Don Luigi Maria Verzè (il fondatore): combinare insieme, all'interno della stessa realtà, un'ottima attività alinica nei vari settori della Medicina e una grande attività di ricerca. Questa combinazione ha in sè le basi della medicina traslazionale di cui oggi futti parlano e che gli anglosassoni sintetizzano nella frase from bench to bedside. Nella Clinica che ho l'onore di dirigere lavorano 55 oculisti e una ventina di specializzandi. è suddivisa in settori che affrontano i vari problemi da cui può essere affetto l'apparato visivo. Al bisogno c'è l'es-

perto per ogni problema. Ma ci sono anche laboratori di ricerca dove persone dedicate sperimentano nuove ipotesi per la diagnosi e la terapia delle varie patologie.

Cosa suggerisce alla Puglia per invertire il flusso dei pazienti e migliorare la sua offerta sanitaria?

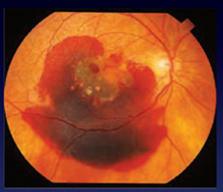
La Puglia ha una grande tradizione nel campo dell'Oculistica, Dalla Clinica Oculistica dell'Università di Bari sono passati tanti importanti specialisti e la Scuola barese è riconosciuta come tra le mialicri del panorama nazionale. Non credo che in molfi casi sia necessario trovare fuori dalla nostra regione le soluzioni più adeguate ai problemi dell'apparato visivo. Spesso la sfiducia non è giustificata dalla realtà delle competenze presenti all'interno della regione, ma da un'atavica scarsa considerazione per le cose che abbiamo a breve distanza, Senza andare Iontano, presso l'Ospedale di Tricase la qualità delle prestazioni oculistiche è ottima. Se mai ci sono problemi di affoliamento e di eccesso di richiesta. Non voglio fare l'elenco delle strutture dove viene erogata un'attima assistenza, perché temo che farei torto a qualcuno dimenticandolo, ma sono convinto che la qualità dell'Oculistica pugliese non abbia niente da invidiare a quella delle altre regioni d'Italia.

La sua attività è soprattutto al nord ma il suo cuore è Salentino, riesce a mantenere questi legami anche professionalmente?

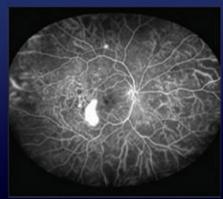
Fin dall'inizio della mia vita professionale mi sono ritagliato del tempo per lavorare anche a Maglie. Fino a quando i miei genitori sono stati in vita i miei fine settimana solentini erano un po' lavoro e un po' condivisione di tempo con loro. C'era il rito di farmi trovare i piatti preteriti: tave e cicare, massa e ciciri, sagne torte, mbruscatizzi, pezzetti di cavallo, etc. etc. Ricordo quelle cene e quei pranzi come tra i migliori della mia vita, assolutamente infipetibili. Oggi che loro non ci sono più, il ritorno, pur piacevolissimo, ha perso parte di quello spirito. Riesco a tornare solo in estate e a Natale e... sono in trepidazione per il prossimo fine anno. Speriamo bene.

Cosa consiglierebbe ai giovani salentini?

Mettere a frutto quell'intelligenza innata che, sono convinto, contraddistingue chi è nato al Tacco, E poi raccomanderei di avere enlusiosmo. Se torno con la mente alla mia giovinezza, mi ricordo entusiasta di tantissime cose, voglioso di scoprire il mendo e di conoscere quanto non avevo visto. Lo stesso "motore" lo ricordo in tanti amici. La curio-



Aspetto del fondo oculare in corso di degenerazione maculare legata all'età. Si apprezza una grande emorragia che occupa interamente la parte più centrale della retina (la macula appunto).



Fluorangiografia retinica in corso di Retinopatia Diabetica Proliferante (la forma più aggressiva di lesioni retiniche in corso di diabete mellito).

sità ci faceva interessare a tutto. Ecco, spesso questo stesso spirito non lo ritrovo nelle nuove generazioni, che sembrano avere già avuto e visto tutto. Spesso hanno solo visto dei surrogati della realtà tromite Internet, ma sono stati sufficienti a spegnere interesse e curiosità. Ecco questo credo sia da combattere accendendo il loro interesse alla scoperta. Non si deve mai perdere la curiosità dei bambini. Infine, una raccomandazione: non prendetevi mai troppo sul serio. L'autoirania e la capacità di sdrammatizzare sono prerogative delle persone intelligenti. Quando ci si comincia a sentire importanti è seano che qualcosa non va.

Qual è la patologia dell'apparato visivo che più lo ha affascinato e tratta particolarmente?

Mi sono da sempre interessato di malattie retiniche perché questo era il campo di interesse del mio Maestro. Degenerazioni maculari (Fig. 1), Retinopolia Diabetica (Fig. 2), Occlusioni dei vasi retinici sono i campi di interesse scientifica e clinico a cui mi sono maggiormente dedicato nel corso di questi 40 anni di professione.

Lucio Catamo

Salentino di origine e bolognese di adozione, dopo un percorso formativo di studi in Medicina ha conseguito la specializzazione in Ortopedia, Ricercatore prima e pol dirigente di primo livello presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli. ha assunto la direzione della Unità ortopedica di Villa Erbosa e poi quella di Villa Torri, clinica di Alta Specialità di Bologna.

Autore di oltre 50 pubblicazioni su riviste specializzate e di numerose soluzioni innovative nella chirurgia ortopedica che gli hanno valso riconoscimenti nazionali e internazionali, si sta impegnando da anni per attuare un sogno: "Salute e Turismo nel Salento".

LUCIO CATAMO



Quadro clinico pre-operatorio

Esame baropodometrico statico

Salute e Turismo nel Salento: come mai?

L'intento è quello di valorizzare le eccellenze della sanità locale e dei medici che, originari del Salento, hanno sviluppato la loro formazione in altre realtà le quali spesso devono la loro eccellenza a questi eccellenti professionisti salentini. E allora: perché non farti tornare periodicamente nel Salento, promuovendo una inversione del flusso di pazienti anziché dal Sud verso il Nord... da agni dove nel Salento? Per la riabilitazione, per la chirurgia e, con "Regala un Sorriso", anche per i trattamenti odontoiatrici.

"Schiena dritta e...di corsa. Come fare?". È il tema del prossimo Convegno di Medinforma in Puglia, previsto per il prossimo 20 marzo (vigilia della Primayera). La Posturologia in età pediatrica. Qual è la proposta dell'ortopedico?

Intanto questo incontro è già slittato dal 12 dicembre al 20 marzo del prossimo anno, a causa di questo emergenzo Covid e del necessorio lockdown. Speriamo di farcela. Questo obbligo per i ragazzi di stare a casa con la formazione a distanza ha sicuramente peggiorato la loro postura: impossibilità a fare sport, demotivazioni e rifassatezza con tanto tempo sul divano!!! Purtroppo abbiamo trascorso un lungo periodo in atteso. Ma il fisico intanto continua la sua crescita. Fondamentale è sostenerlo con un armonico sviluppo muscolare e scheletrico. L'attività fisica, anche se ridotta, è necessaria. I ragazzi vanno stimolati, soprattutto in questi mesi.

Quanto meno con una postura corretta, evitando implarimenti e posizioni scorrette e per lungo tempo. E poi incoraggiati a intraprendere attività sportive, il nuoto in particolare. Appena questa emergenza sanitaria lo permetterà. Ma mai abbassare la guardia. Anche ora, in casa e con spozi ridotti. Per i ragazzi intorno di 7-9,10 anni di sono semplici esercizi con i pledi. 10 minuti al giorno, per stimolare la propriocezione e sviluppare adequatamente la muscolatura.





Controllo RX pre-intervento



Controllo RX post-intervento

Trattamento conservativo o trattamento chirurgico?

Sempre prima di un intervento va provata la efficacia di un trattamento conservativo, riabilitativo. Potenziamento muscolare, specifici esercizi, talvolta i plantari, che con un adequato sostegno della volta agevolano il corico del piede nei punti idonei e permettono lo scarico nei punti critici. Ma il plantare è un presidio passivo. Meglio una correzione attiva, ainnostica, esercizi ecc. Oggi però vengono proposti particolari plantari propriocettivi sensomotori che tendono a stimolare i diversi punti del piede per agevolarne la corretta postura. Per essere utile il plantare nella età evolutiva deve avere delle funzioni dinamiche, non statiche. Il plantare è il vestito del piede. Il piede è molto difficile ed esigente. Anche un granello di sabbia lo disturba. E lo obbliga ad atteggiamenti scorretti. Che spesso incidono sulla colonna provocando dolore e scorrette posture. Il vestito deve essere perfetto. Il sarto deve essere bravo ma anche paziente. Tanta pazienza. Il plantare va provato e riprovato. È il plantare che deve essere adattato al piede, non è il piede che si deve adequare al

Che tipo di intervento propone per il trattamento del piede piatto?

Se necessario e si interviene in tempo, basta una semplice endortesi che corregge la caduta dei metatorsi e ripristina la volta plantare. Si tratta di un piccolo tassello in polietilene con una vite nel seno del tarso che resta in sede per circa 2 anni, il tempo necessorio perché il piede si strutturi. Sia il posizionamento che la rimozione della endortesi si possono esequire in anestesia locale e una leggera sedozione. Dura 10 minuti, il tempo di una chiacchierata distraente con l'anestesista e il piccolo paziente pur sveglio e vigile non se ne accorge nemmeno che è già finito. Personalmente preferisco limitare al ragazzo il numero di interventi, per cui in un'unica seduta opero entrambi i piedi. Un adeguato bendaggio e il carico limitato per 2 settimane. Poi la ripresa sportiva dopo 2 mesi.

Quali le patologie ortopediche più frequenti in età evolutiva?

Neali screenina fatti nelle scuole del Salento abbiamo riscontrato un alto numero di ragazzi fra gli 8 e i 12 anni con un importante piattismo plantare. Probabilmente per concomitanti fattori

Fra i 13 e 17 anni invece prevale una deviazione scollotica, fortunatamente ancora correggibile, come indicato dal dott Giacomini, non chirurgicamente ma con un busto innovativo che sta realizzando proprio in Pualia.

Innovazioni tecnologiche, ricerca... turismo in crescita.... Si parla anche di probabile Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia nella Università del Salento. La Puglia sempre più attrattiva quindi?

Le potenzialità ci sono. La Puglia offre tanto. Speriamo nel buon governo.



PREVENZIONE-FORMAZIONE-CURA



Lucio Catamo - <u>Direttore Sanitario</u> - Ortopedico - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce) Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. Opera presso la Clinica di Alta Specialità Villa Torri e Villa Chiara a Bologna,



Maurizio Fontana - Ortopedico - Spalla, Gomito, Mano (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bologna,
è specialista in Ortopedia e Traumatologia (Università di Bologna) e Chirurgia della mano
(Università di Modena).



Stefano Giacomini - Ortopedico - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)
Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali.
Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.



Paolo Tordiglione - Anestesista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore (Bologna, Lecce)

Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore. Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma. Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.



Linda Lanciano - Ozonoterapia, Autoemo, Medicina Estetica (Lecce)

Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Università di Parma.

Medicina Estetica presso la Scuola Internazionale Fatebenefratelli di Roma
con specifico interesse per il trattamento con Ossigeno-Ozono e Autoemo.



Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico (Bologna, Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata
in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.



Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione
in Otorinolaringolatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena.

Centro Medico Medinforma

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE) presso "I Giardini di Atena" uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno

Per info e prenotazioni

tel: 0832.18.35.513 - cell: 392.765.65.65

segreteria.lecce@medinforma.eu www.medinforma.eu



L'Ortopedia tecnica su misura



Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.

Sede: Via Floriano Ambrosini n. 06/a – 40131 BOLOGNA

Recapito: Via Pupilli n. 01 – 40136 Bologna c/o ISTITUTI ORTOPEDICI RIZZOLI

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24



La cartilagine, il tessuto liscio e flessibile che avvolge le ossa di tutte le articolazioni consentendo loro di scivolare senza attriti l'una sull'altra, è soggetta a una degenerazione naturale dovuta a invecchiamento, sovraccarico provocato da obesità e lavori che impegnano particolarmente le articolazioni.

Una delle più comuni patologie degenerative croniche a carico delle articolazioni è la condropatia, che può essere di tipo degenerativo locale, post-traumatico, iatrogena (fans o cortisonici).

La condropatia altera la cartilagine articolare provocando lentamente e progressivamente la sua distruzione.

Il paziente avverte dolori articolari, persistenti o ricorrenti, che limitano il movimento dell'articolazione colpita; in questi pazienti esiste una marcata diminuzione delle capacità viscoelastiche del liquido sinoviale e ciò determina normalmente una riduzione della qualità di vita del paziente.

Le articolazioni più colpite sono:

Ginocchio Spalla Anca Dita della mano

La terapia per questo tipo di patologia è multimodale ed è finalizzata ad alleviare i sintomi:

- Terapie non farmacologiche quali riabilitazione muscolare e riduzione dei fattori di stressi fisici;
- Terapie farmacologiche sistemiche a base di FANS o analgesici;
- Terapie farmacologiche locali quali infiltrazioni di cortisonici e terapia intra-articolare con acido ialuronico (visco-supplementazione);

L'infiltrazione con acido ialuronico ha come effetto immediato il ripristino del liquido sinoviale consentendogli di funzionare come lubrificante e ammortizzante.

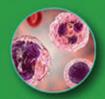
> CONTATTI: Via Altedo, 78 - San Pietro in Casale, 40018 (BO) 051818332 (T) - 051817428 (F) INFO@DIALORTHO.IT



ACIDO IALURONICO



TESSUTO ADIPOSO MICRO-FRAMMENTATO



PLASMA RICCO DI PIASTRINE



MONOCITI



ASPIRATO MIDOLLARE





IL MOSAICO DELLA CATTEDRALE DI OTRANTO LA RIVELAZIONE DEL RE ARIES

DI VINCENZO COLAVERO

I grandi alberi con vita milienaria non finiscono mai di stupirci. Hanno radici che affondano nella storia e parlano ancora. È così l'albero del mosaico di Otranto sempre vivo per chi lo sa leggere. Tanti l'hanno calpestato, hanno fantasticato sul suo significato. Alcuni si sono arrampicati sui rami per gustame i frutti, ma erano propri, non di chi piantandolo, parlova di un futuro già avvenuto. Tante le interpretazioni nel coso del tempo, ma dubbi su alcune figure rimangono ancora. È il coso di una tra le più misteriose per gli studiosi, il cosiddetto Re Artiv. Qui solo qualche accenno alla storia politica e religiosa del tempo e al mosaico in generale; la nostra attenzione è per l'Animale Re e la sua cornice esplicativa.

STUDIOSI CATTOLICI E LAICI

L'argomento è biblico e come tale, stando all'esegesi rabbinica e cristiana, va spiegato con i testi della Bibblo, Quasi tutti gli studiosi finora hanno parlato di un "caprone" cavalcato da un re, che secondo l'interpretazione dell'iscrizione è diventato il re Artù o Arturus. Gli studiosi di Chiesa, evidenziando in base alla loro formazione gli aspetti telagico-morali e mitici del mosalco, vedono anche essi il Re Arturus, caduto dal caprone e scenfiitto, e gli preferiscono perciò il re Alessandro Magno, conquistatore del mondo allora conosciuto e promotore di una civittà universale. Lo stesso Tau, la Croce, è posta in mano a Dismas, buon ladrone, perché

è stato il primo a entrare in Paradiso.

Gli anaisti laici, per la varietà dei loro studi, cercano la risposta non nei testi canonici, ma nei vangeli apocrifi, nei miti orientali o nella kabala ebraica. Il mosaico, visto came libro di iniziazione spirituale, ci conduce partendo dall'abside, a uscire dalla porta della chiesa, Animale e cavoliere ichiamano la leggenda del re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotanda alla ricerca del Santo Graal. Irovato da Parcival, che nel mosaico è l'uomo nudo vicino al caprone. La mano alzata di re Artù indicherebbe il luego della leggendaria spada nella pietra tombale dei vescovi templari di Otranto sotto il presbiterio. Del re Artù si esolta la soggezza e del re Alessandro la sua ascesa al cielo.

Tuttavia vedono nella croce il nuovo albero della vita che ci svela il mistero e la via per l'ascesa alla conoscenza, Un insieme, quindi, di gnosi, Santo Graal e Logos. Mediatore di tutto questo Pantaleone, perché ricco di conoscenze anche non ortodosse. C'è però chi nota i punti oscuri e le forzature di tali argomentazioni, prive di ogni fondamento storico e al di fuori della cultura bizantina e cattolica, Arturus non è rappresentato come un re normale, sembra anzi un ecclesiastico, cui non si addicerebbe il caprone, simbolo di lussuria.

Il tutto allora non convince. Meglio chi, analizzando raffigurazioni simili in varie cattedrali e abbazie in Puglia del medesimo periodo, vede in Alessandro il tentativo di imitazione di Cristo che ascende e nota come la Croce sia unita all'Agnello, Qualcosa sembra quindi evidenziarsi,







L'Ariete è l'Agnello

L'Ariete è una delle figure più significative della tradizione giudaica cristiana. Presente in altre culture, egiziana, indiana e greca e legata a divinità e re. qui assume una dimensione tutta particolare. Il termine greco di ariete-montone è "Kriòs" che si trova anche nel nostro mosaico, nel presbiterio, riferito al re Ciro.(cfr Daniele 8,3). Ciro per gli ebrei è un messia perché ha concesso loro il ritorno da Bibli-Ionia e la ricostruzione del Templo, "Criocetalo", Capo ariete, è anche il dio Amon egizio i cui sacerdoli riconobbero Alessandro come figlio, vincitore del mondo intero (per il profeta Daniete è solo un capro con l'unicorno rotto). "Crioforo", portatore dell'arlete, è Apollo raggiante per le molteplici corna o Ermes messaggero di Giove. Il termine latino "ovis aries", agnello ariete, indica il maschio giovane nella fase di crescita delle corna, dotato di forte vigore e dalla baldanza allegra e giovanile, un vero querriero. È diverso per la sua purezza adolescenziale dal montone, padre del gregge, e dal capro, che per alterigia e caparbletà simboleggia l'impuro e il diavolo. Con la primavera, nelle religioni arcaiche la nuova vita del gregge era propiziata dal "miglior Capo" e sarà proprio l'agnello ariete la vittima sacrificale.

Nella Scrittura ebraica l'unione tra Dio e il popolo, suo gregge, è indissolubile. Perciò i profeti non mancheranno di accusare i cattivi pastori che nonno pasciuto se stessi e non il gregge. Per questo l'intervento di Dio: mi interesserò lo stesso del mio gregge e suscilierò un pastore re che lo pascerà e giudicherà tra montoni e caproni,

Nel mondo cristiano, specie medievale, l'Agnello Ariete è stato sempre legato a Cristo, il Buon Pastore: con l'incarnazione si è reso uno del gregge, ha testimoniato il mistero di Dio nell'uomo e con il suo sangue ha ridato una nuova vita all'umanità.

L'Apocalisse è incentrata proprio sulla rivelozione alla Chiesa dell'Agnello Ariete che è Gesù il Signore:

IL CONTESTO STORICO

Siamo al tempo delle Crociate e i Normanni vi partecipano di persona. Guglierno I, detto il Malo, re di Sioilia e del Sud, si autoconfermo e viene omaggiato nel mosalco, che è del 1163-1165, come "regnante feliciter", "Domino nostro" e "Rege magnifico et triumphatore". L'arcivescovo Gionata, garante della dottrina nella sua diocesi ormai sotto giurisdizione latina, si dichiara "humilis servus lesu Cristi". Il prete Pantoleone, artista creativo, a conclusione del lavoro, si congratula con se stesso per "hoc opus insigne" che supera degnamente ogni spesa e sacrificio. Tutti e tre erano in sintonia con il progetto anche se nella realizzazione traspare la visione particolare dell'artista che da prete greco, privilegia lo spirito profetico giudalco cristiano e l'universaismo proprio della sua cultura.



IL REARIETE

Tema unilicante e centro dell'opera possiamo dire che sia la presenza dell'Ariete-Re che ci catechizza nell'intera parte terminale della navata centrale: egli è il Re dei re, fondatore di una "nuova Città" per i suoi fedeli segnati dal Tau a suggello della sua vittoria. Lo sapevano bene tutti in quel tempo, Siamo noi con lo scorrere dei secoli ad aver perso il significato originario delle parole, ma anche il valore di fede e di profezia di quell'animole e di quell'uomo.

L'iscrizione segmentata è: Rex / Ar T v /R. V S, Unificandola, è risultata REX ARTURUS e quindi decifrata per il re Artù. La descrizione più dettagliata della scena e del contesto in cui è inserita sembra dirci tutt'altra cosa. L'animale ha una forte corporatura, ha due piccole coma ed avanza sicuro. L'uomo sopra ha una semplice corona, che i più ritengono posticcia, è vestito di rosso, con un piccolo strappo sulla gamba che sembra una croce blanca. La sinistra regge un bastone con un pomo in cima e la destra, sollevata e operta, invita a quardare oltre, Una bestia feroce, chiazzata, saltando, si para davanti all'animale. Satto, riverso a terra, lo stesso uomo con sguardo cosciente viene sgozzato, senza difendersi, da un'altra bestia più feroce della prima, Staccato, a destra, ma non distante, un vomo nudo in atto quasi di elevazione con occhi rossicuranti e mani sollevate come da benedizione e imposizione. L'iscrizione completata delle lettere mancanti ci fa cogliere bene il senso: REX / Ar (ies) / T (au) v (incit) / R (ex) / U (rbis) S (anctae), cioè il RE Ariete con il Tau (croce) vince. Re della Città Senta. Aries (aries in latino, in greco "arnios"); ariete, l'animale con le corna a capo e difesa del gregge; Tau, ultima lettera dell'alfabeto ebraico: è una croce. La troviamo già nel Vecchio Testamento (Ez. 9,4) come segno dei salvati, e in Mt 16,24 "Ciascuno prenda la sua croce"; nel Medioevo era compagna fedele di San Francesco. "Tau me signavit" si trova inciso su un'architrave nella Giudecca di Carpignano: Vincit: vince (l'ariete sgozzato consegue la vittoria con la Croce). Rex: la ripetizione di Re sta per Re dei re. Urbis: la città dei salvati. Sanctae, santa, nuova Gerusalemme, la sposa dell'Ariete, il suo regno, (cfr. l'Apocalisse),





L'APOCALISSE ILLUMINA E SPIEGA

Una dimestichezza con le scritture sacre, specie profetiche fa cogliere bene il significato, Giovanni nell'Apocalisse parla per ben 29 volte dell'Agnello, che non è il nostro agnellino pasqua'e ma un agnellone con le corna, un vero ariete. È stato ucciso ma vive per sempre: «Vidi agnum stantem tamquam occisum» (Vidi un agnello ben fermo sui piedi, quindi vivo, e con i segni dell'uccisione), (Ap 5..6)

Nello stesso testo è detto "torte", è presso il trono di Dio, unico capace di aprire il Libro della vita e a cui nessuno potrà resistere. I profeti del Vecchio Testamento pariavano spesso di Jahvè come pastore che salva il suo popolo nella totta tra montoni è caproni. Nel Nuovo Testamento Cristo si definisce "Buon pastore". L'incarnazione l'ha reso uno del gregge, anzi l'Arlete che nella difeso e salvezza delle sue pecore si loscia uccidere. La suo azione non è quella dell'ariete di sfondamento delle guerre antiche perché "nessuno ama più di colui che dà la vita anche per i nemici".

L'Apocaisse parla inoltre a lungo delle due fiere dominatrici della storia umania: una ascende dalla terra, affascina e attira gli uomini con inganni, prodigi e parole: l'altra ascende dal mare come pantera e ha la forza del potere che uccide chi non l'adora. Sono le forze oscure del male nell'uomo che il re Agnello vince da martire e diviene "primagenito dei morti, ci ha lavoti con il suo sangue" [Ap. 1,5]. È lui l'uomo nuovo, l'uomo nudo del mosaico che ascende: libero anche delle vesti come il primo Adamo, ci rassicuro: "avendo le mani solievate, il benedisse" (Lc 24,50).

La mano destra del Re Ariete Indica i nuovi orizzanti, come da Apocalisse e nel mosalco. Se Adamo ed Eva sono cacciati dall'Angelo custode del Giardino, ora l'uomo in perizoma, che regge il Tau, ci indica la porta

Il vecchio alpero rinsecchito rivive a sinistra con due nuovi alberi verdegolanti in una nuova terra ove c'è "il fiume dell'acqua di vita... e da una parte e dall'altra il legno della vita", i cui frutti e le cui foglie sono per la "sanità delle genti" (Ap. 22.1-2). È la nuova città per i segnati dal Tau; in essa non c'è più versamento di sangue. Unica luce è Dio stesso e lanterna è l'Agnello. Alle paure per la fine del mondo dell'anno 1000 subenfrava una nuova speranza di vita nonostante tutto. Panta'eone è ben cosciente del percorso tortuoso della storia: accanto al Re Ariete c'è perciò la vicenda di Caino e Abele con la richiesta della mano di Dio: "Dov'è Abele, tuo fratello?" È l'interrogativo ancora impellente a noi uomini del secondo millennio. Non un Re Artù qualsiasi, quindi, questo Ariete, per il quale gli otrantini doposecoli si sono fatti sgozzare.



Vincenzo Colavero, docente di Lettere in pensione, laureato in Teologia e Filosofia.



Claudia Botrugno Nasce a Muro Leccese, città messapica del Salento, nel 1986.

Allieva della facoltà di Studi Orientali dell'Università La Sapienza di Roma, entra in contatto con artisti di vario genere, soprattutto provenienti dall' ambiente Underground, del quale è ben disposta ad accogliere le influenze.

Persuasa del valore dell'Arte anche rispetto all'etica che Essa comunica, mantiene alta l'attenzione verso il riciclo dei materiali, confidando nella fluidità dei metodi nel processo creativo.

Soddisfatta della bellezza che le restituisce, si avvicina all'antica arte del Mosaico.

Intuendone il potenziale espressivo, raccoglie le prime mattonelle componendo da autodidatta i suoi primi lavori.

La sua passione artistica l'accompagna ovunque: Catania, Londra, Roma, Lecce.

Nel 2019 viene a conoscenza di un progetto chiamato CRAFTLAB, che le offre la possibilità di partecipare ad un innovativo laboratorio di Mosaico in provincia di Bari, dove Claudia si trasferisce per un breve periodo per ampliare la conoscenza delle tecniche di lavoro e cogliere la possibilità di raggiungere l'isola di Cefalonia per uno scambio interculturale.

I mosaici realizzati all'interno del laboratorio CRAFTLAB hanno arricchito, per un breve periodo, le sale del Museo Pino Pascali di Polignano a Mare (BA).









Cosa ti ha spinto a intraprendere questo percorso e quando hai iniziato?

Più che altro una scelta inconsapevole, avvenuta spontaneamente. Fa parte di me e mi stimola continuamente avendo un rapporto diretto, fisico con le tessere che compongono il mostaico.

Cosa rappresenta per te il mosaico?

Un linguaggio generato nel tempo, che assume quindi sempre forme diverse, ma provocando lo stesso effetto in chi guardo. Il concetto della ripetitività, ossia dello stesso oggetto che si perpetuo, si ricollega all'eterno ritorno (dell'uguale) secondo la teoria di Nietzsche nelle sue concezioni del tempo ciclico.

Piccoli elementi che insieme danno forma ad un'opera, così come gli atomi e le molecole costituiscono la materia. In questo ci vedo anche il detto: l'unione fa la forma

Madri o padri da cui hai tratto ispirazione?

In assoluto Niki de Saint Phalle con il suo Giardino dei Tarocchi. È altri come Federico Uribe, Herb Williams, Kevin Champeny. E un po' all'arte informale (tendena, dell'arte contemporanea) che esalta l'atto creativo, rifiutando la composizione razionale esaltando invece la spontaneità e l'inconscio ponendoti di fronte al fare con atteggiamento di continua sperimentazione, da cui deriva la Pop Art.

Cosa rappresentano i tuoi lavori?

I miei lavori non riprendono nessun tema politico o starico, semplicemente rappresentano emozioni, la ricanciliazione dell'apposto.

Unire stili e periodi artistici diversi mi diverte. Infatti ho un mio progetto in mente che mi stimola molto. Nonostante tutto credo di avere ancora tanto da imparare e credo anche sia importante credere in ciò che si fa per poter progredire.

Quale tecnica usi?

Un po'insolita e più lunga, dovendo preparare dal nulla le tessere, mediante una pasta modellabile che si solidifica successivamente.

Che impressione cerchi di suscitare agli altri?

Per me è sufficiente l'emozione e la sorpresa.

E a te?

Gratificazione, solo per darmi la possibilità di dare vita ad una mia idea.

GRECÌA SALENTINA LINGUA E CULTURA

DI SALVATORE TOMMASI

VITO DOMENICO PALUMBO TRA STUDI E DICERIE

Potrei dire, per esprimere sinteticamente il mio pensiero, che ciò che rappresenta Dante per l'Italia e la sua cultura, lo rappresenta Vito Domenico Palumbo per la Grecia Salentina. Si parva licet... Studioso dalla poliedrica personalità, letterato, folklorista, poeta, egli ha raccolto e trascritto con cura maniacale agni espressione popolare della cultura greco/salentina. Inoltre, attraverso la sua opera, egli ha dato, per così dire, dignità letteraria a una lingua che, nonostante il suo glorioso passato, era sopravvissuta solo per trasmissione orale, come semplice appannaggio del popolo illetterato.

Qui, però, vorrei proporre un approccio insolito all'illustre personaggio, riservandomi di dar conto dei suoi più importanti contributi culturali nell'illustrare successivamente singoli aspetti della cultura grika. Del resto, una persona insolita lo fu, il nostro studioso, geniale e controcorrente. E quindi incompreso e osteagiato.

Riferirò dunque solo un piccolo dettaglio della sua figura, marginale, forse, ma che potrebbe rappresentarcelo in una luce più viva e intrigante, e incuriosire il lettore. Come incuriosi, e inquietò, i suoi compaesani, che lo guardarono con distacco e con sospetto, elaborando e diffondendo su di lui strane dicerie. Un piccolo paese, si sa, è il regno delle dicerie. E su "don Vito" ne circolavano parecchie. Esse dovettero essere così forti da condizionare la stessa memoria che restò di lui. Sopravvivono ancora – come ho avuto modo di constatare – a un secolo dalla morte.

Qualche tempo fa, infatti, ho sentito discorrere di lui un'anziana donna: ricordava, a proposito dello scrittore, il racconto di sua madre. «Parlava con i morti» mi riferi, con un tono di voce che conservava tuttora viva la riprovazione: «Faceva cose diaboliche - disse - Una notte, mentre era nella sua cosa di campagna, poco distante dall'abitato, intento a pratiche occulte, fece scatenare un terremoto e scappò, seminudo e in preda allo spavento, a chiedere aiuto in paese».

Si diceva anche che, nei giorni successivi alla sua morte, si udirono per molto tempo nella sua abitazione strani rumori notturni: la sua anima vi era rimasta evidentemente intrappolata e non riusciva ad andarsene via.

Si dovette ricorrere alla benedizione del sacerdote.

Aggiungete che egli manifestava, nei confronti delle comuni pratiche religiose, un atteggiamento distaccato e critico (in un poemetto in griko metteva, ad esempio, alla berlina chi faceva sfoggio di religiosità per convenienza e per godere di una buona reputazione) e che il suo contrasto con il parroco del paese si era espresso perfino attraverso manifesti.

Sicché, dopo la morte dello studioso, un suo illustre contemporaneo, amico ed estimatore, Giuseppe Gabrieli, nel chiedere al Sindaco di onorarne degnamente la memoria, senti il dovere di precisare: «Qualcuno dei buoni Calimeresi forse si scandalizzerà e di me e della mia proposta, 'Il professor Palumbo non era uomo religioso, nel senso comune della parola: non fu certo un praticante, né un uomo perfetto'. Eh! sì, è vero», Testimonianza importante, che ci descrive efficacemente la situazione.





Palumbo in un ritratto da giovane

Vito Domenico Palumbo nacque a Calimera nel 1854, da famiglia agiata. Dopo aver seguito gli studi regolari presso il seminario di Otranto e di Molfetta e aver assolto agli obblighi militari, studi-per un anno a Firenze. Quindi si trasfer: a Napoli, dove si dediciprima a studi gluridici, pol al suoli predominanti interessi letterari. Nel 1882-83, dopo la pubblicazione di una apprezzata traduzione dei Canti Rodii (canti popolari in greco medievale), ottenne una borsa di studio dal Ministero della Pubblica Istruzione per recarsi ad Atene e perfezionarsi in greco moderno. Qui strinse importanti amicizie con letterati greci. Fondamentale l'amicizia con il Politis, con cui condivise la passione per la cultura popolare.

Tornato in Italia si dedici per alcuni anni all'insegnamento presso istituti ginnasiali. Nello stesso tempo inizio anche a svolgere un'accurata attiviti di ricerca folkloristica nella "cotonia" (cos: la definiva) greca del Salento. Nel 1896 ebbe l'importante occasione di far conoscere, in una conferenza presso il Circolo filiologico Parnassos di Alene, i risultati del suo lavoro. Intanto collaborava con riviste nazionali e internazionali su temi di archeologio, filologia, folklore, letteratura, e traduceva soprattutto dal greco moderno, ma anche dal tedesco e dal francese, intrattenendo rapporti epistolari con intellettuali di hutta Europa.

I suoi interessi culturali furono molteplici. Dopo I Canti Rodii, pubblici un romanzo, Stella, con lo pseudonimo di Homo (Roma, 1884) e, più tardi, uno scritto di carattere politico, L'Europa deliniquente (Lecce, 1912) e la raccolta di poesie Le Leuchesi (Calimera, 1914). Intanto, svolgeva un'infaticabile attiviti: culturale attraverso la pubblicazione di riviste (La cultura salentina, Kalimera, Helios), di cui era egli stesso editore e autore, nascosto spesso dietro la maschera di numerosi pseudonimi. Qui ebbe modo di offirie, tra l'altro, qualche esempio dell'ampia raccolta di racconti e poesie popolari in greco salentino (lingua nella quale anch'egli componeva eleganti testi poetici) che andava compiendo. Di tutto quel materiale, avrebbe voluto fare una pubblicazione organica e completa, ma non ne ebbe i mezzi. La maggior parte rimase pereli: inedita e conservata in quaderni manoscritti, pubblicati solo in questi ultimi anni.

La sua passione per lo studio, la conoscenza e la diffusione della cultura, soprattutto quella dell'area greca del Salento, lo aveva portato, in realti, a investire tutto il suo patrimonio in tali attiviti. Incompreso e isolato nel suo peese, spesso inviso, per il suo carattere franco, nel circoli intelliettuali del Salento, trascorse gli ultimi anni della sua vita in poverti. Mor: nel 1918.

 Notizie e approfondimenti sulla figura dello studioso di Calimera in; Vito Domenico Palumbo, Letterato della Grecia Salentina, a cura di Salvatore Tommasi (Argo, 2018) Il Palumbo, insomma, non era religioso "nel senso comune della parala". Anzi, in un appunto che ho trovato tra alcuni suoi manoscritti, egli denunciava l'esteriorità e il bigottismo dei cattolici praticanti; «Di cristianesimo ce n'è tanto nel cattolicesimo, quanto in un gambero preistorico fossile c'è del gambero antico». Questa presunta "irreligiosità" (non vera, peraltro, perché nelle poesie compare un protondo senso del divino che anima l'universo) fu, in un piccolo paese di contadini anallabeti, il tratto che, tra i vastissimi interessi dello scrittore, attirò maggiormente l'attenzione, e la riprovazione. Fu ingigantito, rielaborato, deformato. Alimentò le dicerie.

In realtà non erano solo dicerie,

Il nostro studioso fu anche indagatore dell'occulto. Nella sua biblioteca ho trovato un libro dal titolo "Le livre de mèdiums". È di Kardec Allan, studioso francese che, sotto questo pseudonimo, pubblicò numerosi scritti di carattere spiritico. Palumbo stesso voleva pubblicare una sua conferenza dal titolo "Il diavolo"; probabilmente il progetto restò solo nelle intenzioni, ma testimonia lo studio di tali argomenti. E poi, che si fosse cimentato in sedute spiritiche. lo racconta lui stesso. Ho trovato, tra alcuni manoscritti inediti, un testo in versi. (datato 1897) nel quale questo suo interesse viene apertamente, seppur ironicamente, riconosciuto, Rispondendo a un "sedicente Flavio" egli confessa: "per quanto dei fenomeni / spiritici entusiasta / sia stato da principio: / pure di tale pasta / non sono da permettere / che per divertimento / mi si rigiri e menisi / pel naso o per il mento; / nemmeno da uno spirito: / anche mi voglia bene: / è cotesta una storia / che punto mi conviene". E dichiara di voler concludere questa storia che non aveva portato ad alcun risultato.

La sua incontenibile curiosità intellettuale, dunque, lo aveva portato a indagare anche su tali tenomeni che, al suo tempo, erano argomenti in voga tra scienziati e filosofi. Lo aveva fatto, evidentemente, con la libertà che gli era propria, senza remore e infingimenti. Questo desiderio di conoscenza gli aveva procurato la riprovazione degli uomini. Probabilmente non quella di Dio, al quale si rivolaeva con parole del genere; «Padre buono, che non sei nei cieli, come dicono, ma sei dappertutto, e della tua bontà è piena ogni cosa, le stelle e i pianeti, le anime ed i corpi». Forse, il "Padre buono" ali avrà perdonato quel desiderio tutto umano di scoprire prima del tempo i segreti dell'aldilà.



Salvatore Tommasi è nato a Calimera (Lecce) nel 1950. Laureato in Filosofia e in Lingue e letterature straniere, dopo un'esperienza di ricercatore presso l'Università statale di Mosca, ha insegnato Filosofia e Scienze della formazione nella Scuola secondaria superiore.

Ha pubblicato nel 1988 un libro di poesie, "Le mie bandiere" (Firenze Libri). Da anni si occupa del recupero e della valorizzazione della lingua e della cultura greco-salentine. Ha scritto, in tal senso, "Katalisti o kosmo", (Ghetonia, 1996), raccolta di dialoghi e guida grammaticale del griko; "lo" mía forò... Fiabe e racconti della Grecia Salentina" (Ghetonia, 1998), con la trascrizione, traduzione e studio di un ricchissimo patrimonio di narrativa popolare, frutto della ricerca sul campo compiuta da Vito Domenico Palumbo alla fine dell'Ottocento: "Alia Ioja" (Ghetonia, 2009), raccolta di versi in lingua grika: "E òrnisa ce o sciddho, Manuale di griko per ragazzi" (Kurumuny, 2016-2019). È inoltre autore di "Loia amerikana", commedia brillante in griko rappresentata al teatro Politeama di Lecce nell'ambito della rassegna di teatro dialettale "Le parole della memoria" (ed. 2004) e alla quale è stato assegnato il primo premio, nonché dell'atto unico "Simmeri", premiato anch'esso al concorso bandito dalla Società degli Scrittori Teatrali di Cipro nel 2012.

Nel 2010 ha pubblicato il romanzo in lingua italiana "Sarakosti", dedicato al lavoro dei carbonai di Calimera negli anni che precedono la Seconda Guerra Mondiale (Nuova edizione Argo, 2019); nel 2016, "I tesori della cassapanca", raccolta di racconti per ragazzi dedicati ai vecchi mestieri (Ed. Kurumuny); nel 2018, "Vito Domenico Palumbo, Letterato della Grecia Salentina" (Ed. Argo). Ultima pubblicazione: "Dizionario di griko" (per i tipi di Argo), al cui manoscritto e stato assegnato il secondo premio "Tutllo De Mauro", nell'ambito del concerso nazionale Unpli "Salva la tua lingua locale" 2019.



RODA CE KĂTTIA (ROSE E SPINE)

Questa composizione, che ritengo una delle più belle poesie d'amore scritte in griko, apportiene a una raccolta di testi poetici che V. D. Palumbo intendeva pubblicare (e della quale aveva previsto anche il tilolo, Roda ce kattia – Rose e spine – ed elaboratio la capertina qui riportata). La raccolta rimase inedita, come la maggior parte del suo lavoro dedicato al griko. Venne pubblicata, con lo stesso titolo, a cura di Paolo Stomeo (Lecce, 1971). Da tale edizione ho tratto il testo griko (p. 51), il testo italiano è una mia libera traduzione

Tosson iscla...

Tosson isela, agapimu, na ime e merolia, tunà rodu u maiu, pu vo su mbico.

Isela na ime o noima, na ime e melodia tanù tu trandin pu 'kkumpagnèo;

satti pu 'sù micrezese ecessu sti' kardia na sômbo, ccés sto jema ce sta mialà;

ecessu sti' ciofalissu nămbo sau armonia na cheresto ma 'sena pu meletă. Vorrei essere...

Vorrei essere, amore, il scave profumo della rosa di maggio che ti offro in dono.

E vorrei essere il senso, la dolce melodia, di questa mia canzone, che l'accompagna;

così ch'io possa entrare, insieme al suo profumo, nel cuore tuo, nel sangue, nella tua mente;

come armonia infilarmi dentro di le che leggi o insiame rallograrmi d'unica giola,

(Vito Domenico Palumbo)





Taranto e la Grecia salentina candidate a Capitale italiana della Cultura 2022

"La cultura cambia il clima" è il tema intorno al quale ruota la candidatura di Taranto e della Grecia Salentina a Capitale Italiana della Cultura 2022.

La partecipazione al bando del Mibacl delle due realtà segna un passo importante nell'affermazione dell'identità comune per storia, cultura e tradizioni. I dodici comuni della Grecia, in un primo momento autonomamente in corsa per la prestigiosa candidatura, hanno aderito al progetto del capoluogo ionico puntando sull'elemento ambientale che fa di Taranto il simbolo di un riscatto necessario e urgente. Riscatto che avverrà attraverso la cultura. Il dossier presentato ha avuto successo e ora Taranto e la Grecia salentina sono tra le prime 10 candidate finaliste a Capitale italiana della Cultura 2022, C'è anche Bari con il culto di San Nicola come elemento di identità, segno di accoglienza, intercultura e solidarietà.

«Nel nostro dossier c'è più anima - ha dichiarato il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci altri ne hanno affidato la redazione ad agenzie specializzate perché sono in cerca di una vetrina che aiuti la ripartenza. Per noi è. invece, la partita della vita, perché certifica un movimento che questa città ha già avviato e che vede nella cultura e negli eventi driver fondamentali per la trasformazione della propria immagine. Siamo la città che ha organizzato più eventi e festival dopo il lockdown, siamo contenti di farlo. Condividiamo con gli amici della Grecia Salentina molte cose, ma soprattutto la consapevolezza che siamo ciò che raccontiamo e, in un progetto, siamo ciò che lasciamo dopo di noi».

Per i paesi della Grecia hanno un posto di rilievo storia, cultura, patrimonio materiale e immateriale e naturalmente il griko che per secoli li ha custoditi.

Si saprà a gennalo chi la spunterà tra le dieci finaliste.





Viale Sandro Pertini 15 Bologna www.eurocasabologna.it Tel. 0519910303

Riscaldamento







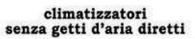
stufe a legna

stufe a pellet canalizzate

stufe e termostufe

sostituisci la tua vecchia stufa e accedi agli incentivi conto termico cessione del credito fino al 65% della spesa







climatizzatori da arredo



Condizionamento

climatizzatori senza unità esterna

Sconti invernali su tutti i climatizzatori

possibilità detrazioni fiscali fino al 65%



Una fotografia non può fermare e trasmettere il gusto, l'aroma, la saggezza con cui viene trasformato un prodotto da mani piene di lavoro e tradizioni familiari. Come immortalare tutto ciò? Come far conoscere queste meraviglie?

"Dalle risorse della terra e dal desiderio di custodirle, farle conoscere e condividerle nasce l'idea di creare un'azienda di trasformazione delle materie prime locali".

Nel 1991 nasce PRALINA srl, produce sughl, salse, creme e condimenti per bruschette rispettando sempre la Biodiversità e la tradizione del territorio. Seppure in espansione l'azienda Individua l'importanza a mantenere le caratteristiche di un laboratorio artigianale per garantire una ricettazione casalinga perfettamente integrata con le tecnologie di processo e controlli industriali. L'azienda sente forte l'esigenza di far nascere al proprio interno una sezione dedicata allo studio di innovazione tecnologica per migliorare i prodotti e studiarne di nuovi migliorando contemporaneamente i processi di produzione, nasce così all'interno la sezione R&S (Ricerca e Sviluppo).

Collabora con i corsi di laurea si Scienze e Tecnologie alimentari delle Facoltà di Agraria delle Università di Parma, Foggia e Barie con il SSICA (Stazione Sperimentale Industria Conserve Alimentari) di Parma. Pralina ama a tal punto il territorio e la sua storia da dedicare una linea ad alcuni prodotti autoctoni (legumi e cereali antichi) riconosciuti come eccellenza, nasce la linea BIODIVERSE utilizzando materie prime pugliesi coltivate adottando delle pratiche agricole senza conservanti e additivi...il fili rouge dell'azienda è presente in ogni scelta, in ogni prodotto, tutto mirato a ridurre l'impatto ambientale dalla selezione dei contenitori, in vetro, al packaging all'energia rinnovabile che copre quasi il 90% del fabbisogno aziendale.

Rispetto del territorio, rispetto del prodotto della stagionalità ma una cosa importante Pralina ha ben presente: il rispetto per l'uomo. Pralina garantisce al consumatore trasparenza sulla qualità e autenticità del prodotto e dei suoi fornitori tracciando l'intera filiera di produzione che parte dal seme fino alla tavola. Lo ha fatto siglando un protocollo di intesa con i giovani coltivatori pugliesi dove vengono garantiti "i criteri di sostenibilità ed eticità nella produzione delle materie prime e nel processo di trasformazione" vengono presentate le aziende, le scelte, le persone che condividono la stessa filosofia partecipando al successo dell'azienda. Inquadrando il QR code presente sulle confezioni si avrà accesso alle informazioni per conoscere chi e come sono state coltivate le materie prime che vengono utilizzate per la produzione. Ultimo fiore all'occhiello è la linea baby-food 100% biologica sughi e creme interamente dedicati all'alimentazione dei bambini a partire dai 12 mesi di età, nutrizionalmente perfetti, idea intelligente per educare i bambini ad una sana alimentazione abituandoli da piccoli a gusti diversi.

Pralina è presente in 23 paesi nel mondo, i suoi prodotti molto apprezzati da chi non ha tempo per preparare il pasto con la certezza di trovare gusto, cibo sano e i buoni sapori di una volta.

Mi piace definire Pralina custode dei sapori.



LA CINA ERA GIÀ VICINA SABATINO DE URSIS DALLA PUGLIA ALLA CAPITALE DEI MING

DI ALESSANDRO LAPORTA

Chi non ha canticchiato almeno una volta il ritornello di Battiato: "Gesuiti euclidei / vestiti come dei bonzi / per entrare a corte degli imperatori / della dinastia dei Mina", o non ricordo le scene principali del film Mission. magistralmente interpretato da Robert De Niro? Bene. quella canzone - destinata a diventare un tormentone per quelli della mia età - e quel personoggio, che portò alla ribalta l'indole del gesuita-modello, potrebbero essere riferiti, e senza bisogno di forzature, ad un salenfino poco conosciuto, che nella missione si identificò e della missione fece lo scopo dell'intera vito. Sto parlando di Sabatino De Ursis (1575 - 1620) che per essere di Ruffano, paese troppo piccolo nella geografia del tempo, passò per leccese, pugliese ed addrittura napoletano, in quanto cittadino del Regno di Napoli. Ma gli storici di casa nostra, De Simone, Barrella, Foscarini e Vacca hanno fornito dati anggraficamente corretti, e per quanto abbia vissuto sempre in Cina ne hanno orgogliosamente sottolineato le racici salentine. Di De Simone poi va detto che quando ebbe fincarico di nominare le strade di Lecce, legà giustamente il suo nome alla piccola corte che chiude il lato nord della Biblioteca "Bernardini", e che apre su via Roberto Caracciolo, perché la grande sala di lettura era inglobata nel vecchio Collegio dei Gesuiti: ai gesuiti leccesi infatti egli appartiene a pieno titolo, e da qui ebbe inizio la sua avventura,

Dai punto di vista esteriore una biografia, la sua, piuttosto scarna, e facilimente riassumibile, Formato al Collegia Romano chiese di andare in Giappone ma fu inviato in Cina e giunse a Pechino nel 1608; qui prese il nome di Xiong Sanba e si affiancò a Motteo Ricci (1552-1610) di cui divenne l'allievo prediletto. Per seguirne le fosi si può ricorrere, oltre agli autori locali, ad una fonte datata 1730, "il Menologio... di alcuni religiosi della Compagnia di Gesù" di G. A. Patrignani consultabile on-line.

Matteo Ricci era una delle tre colonne su cui paggiò l'espansione del cristianesimo in Cina; le altre due erano Xu Guangai, letterato e alto funzionario imperiale di Shanghai, noto come "dotto Paolo", e lo stesso De Ursis, Ed è importante segnolare che la loro predicazione, l'impegno messo al servizio della chiesa di Roma in terra straniera, non era del tipo tradizionale, ma ficorreva



egualmente a scienza e fede, non contrapposte fra loro, come accadeva in Europa: anzi, il peso maggiore assegnato alla scienza per l'evangelizzazione, divenne la carta vincente in mano all'Ordine, Fa ben intendere questo punto di vista un articolo di Stefano Gattei appaso in agosto su "La Lettura", settimanole del Corriere della Sera, dedicato a Xu Guanagi. Ma torniamo a De Ursis. Patrignani ricorda che, seguendo le orme di Ricci e "furando perciò alcuna ora al sonno", si applicò intensamente a "quelle macchine fatte a sollevare l'acqua in alta, cose nuovissime nella Cina". Fattele costruire, "tutta Pechino ne fu piena e parve a tutti di vedere un miracolo. La Corte ne giubilò, i Padri crebbero in grandissima reputazione...e intanto



Alessandro Laporta, già Direttore della Biblioteca della Provincia di Lecce, docente di Storia del libro presso l'Unisalento per un decennio, socio del Centro Studi Salentini, del Centro Studi "Sigismondo Castromediano", della Società di Storia Patria per la Puglia. Ha curato la ristampa di d'assici della storiografia locale (J.A.Ferrari, L.G. De Simone, G.Arditi, etc.) ed ha al suo attivo circa cento titoli in riviste specializzate ero di settore. È stato nella redazione di "Sallentum" "Rassegna Salentina". Attualmente si occupa anche di critica letteraria e di poesia senza trascurare gli studi di bibliografia e biblioteconomia in collane editoriali a lui affidate.





ogni cosa tomava in pro della fede, che sempre più andavasi dilatando".

Al contrario, una pagina nera di questa storia è l'editto del marzo 1617, che portà all'espulsione da Pechino. A Macao, che fu per lui e per i confratelli la città-rifugio, dopo tre anni lo raggijunse la morte; una vita non diversa da quella di tanti altri missionari, conforme alla sua vocazione, perfettamente in linea con i dettami dell'Ordine cui apparteneva, ma con in più una irriducibile passione per la scienza.

Se ci spostiamo infatti nel campo della produzione scientifica, il suo prafito apparià ben diverso. Lo abbiamo visto affrontare e risotvere non facili problemi di idraulica: nel Trattato che li contiene spiccano le illustrazioni, stampate secondo quell'antica arte che nata in Cina giunse in Europa nel '400 e fu messa a frutto da Gutenberg. Repliche o imitazioni di quelle stesse illustrazioni, si ritrovano in famosi libri acevi: Romelli, che De Ursis tradusse in cinese. Valturio. Taccola e perfino Leonardo da Vinci.

Ancora più interessante un'altra opera il cul titolo in latino è "De gnomone": qui oltre ad occuparsi, sia pure indirettamente del "ischioso" argomento dell'eliocentrismo, affronta il problema della sfericità della terra ricorrendo all'aneddoto delle due navi che, partendo dollo stesso porto in direzioni opposte, raggiungono ugualmente la meta: sono ragionamenti ovvi, ma in un contesto non maturo per recepirii, apparvero innovativi e/o addirittura rivoluzionari.

Decisiva poi la sua partecipazione alla riforma del calendario cinese che presentava delle imperfezioni, come dimostrò prévedendo l'eclissi del 15 dicembre 1610. Fu incltre autore di un libro sulle erbe medicinali e sulla loro d'stillazione e progettò la facciata della chiesa cattolica di Pechino. Come si può dedurre, uno spirito poliedrico, versato in più discipine, sempre attivo e tutto votato alla scienza, ma non a scapito della fede, come è dimostrato dagli scritti di teologia in cui espresse, torse troppo liberamente, il suo parere sui principali dogmi del confucianesimo. Si prodigò per la collaborazione fra le religioni, mettendo al centro, con sorprendente modernità, il dialogo fra le due culture, e questo è un suo merito del quale è doveroso dare atto.

Oltre all'interesse scientifico va pure indicato quello letterario della sua produzione; è facile riscontrario attraverso le opere di Daniello Bartoli, gesulta, fra gli autori rivalutati del Baracco, e per la "Relaçao da morte do P. Mattheus Ricio", documento importante perché di Ricci era diventato il confessore, pubblicata integralmente a Roma nel 1910, in occasione del terzo centenario della morte. Un ultimo cenno va fatto alla riscoperta di Sabalino De Ursis, che si può fare risalire agli anni '90 del secolo scorso con la pubblicazione della voce nel D.B.I. della Treccani, affidata a G. Bertuccioli: più vicini a noi, lo spiendido catalogo della mostra tenuta a Roma nel 2005 "Padre Matteo Ricci. L'Europa alla corte dei Ming" (Milano, 2005), in cui il Nostro è ricordato, il prezioso "Un libro a sei mani. Storie incrociate di Matteo Ricci. Xu Guanggi e Sabalino De Ursis" (Shanghai, 2011) scritto da Paolo Sobbatini, Luigi Ricci e Xu Chengxi, che rivisita la storia di una amicizia a dir paco insolita, ed il documentatissimo "L'apostolato scientifico dei Gesulti nella Cina dei Ming. Il missionario solentino Sabalino De Ursis" di P.Vincenti e f. Frisullo, edila a cura della Società di Storia Patria per la Puglio e presentato a Lecce il 24 luglio scorso.

Un particolare genere di fortuna è poi affidato al mercato dell'antiquariato librario, con cui mi piace concludere. È stato Gilberto Spagnolo, in un articolo apparso nel "Bardo" del 2010, a richiamare l'attenzione degli studiosi sulla presenza, in un'asta della casa Hartuna & Hartuna di Monaco, di un esemplare del trattato "Sulla teoria gnomonica del Pacre scienziato gesuita De Ursis" stampato in xilografia tra il 1607 ed il 1614, ritenuto un gioiello dell'arte tipografica, copia probablimente unica sopravvissuta, che partito da una stima di 12.000 ha raggiunto i 22.000 Euro, prezzo al quale è stato aggiudicato. Ma non finisce qui, perché in vertiginosa ascesa il libro, valutato ormai altre 20.000 Euro, lo si ritrova in vendita a New York, da Christie's, nell'aprile 2016 dove è "battuto" a 32.500 Euro, Ultima tappa nota rimane, sempre a New York, la libreria Antiquaria Jonathan A.Hill che lo inserisce nel Catalogo del 2019 al prezzo davvero shoccante di 65.000 Euro.

Non è noto se e a quanto sia stato venduto, ma si può essere certi di una cosa: mai e poi mai Padre Sabatino avrebbe approvato una simile speculazione lucrata sul suo nome e sulle sue personali ricerche, anzi certamente avrebbe condannato la "auri sacra fames" di virgiliana memoria, uno dei tanti vizi del nostro tempo, addolorandosene fortemente. Lui che nei segno della fede aveva posto il suo genio al servizio della scienza, lui che nato povero in un paese del Salento, nella lontana Puglia, povero era vissuto, secondo i voti della Compagnia, nella capitale dei Ming.





TEXIL 3

FACTORY OUTLET

VENDITE

Via Giuseppe Palmieri 38 - Tuglie (LE)

GIOVANNI VALLETTA

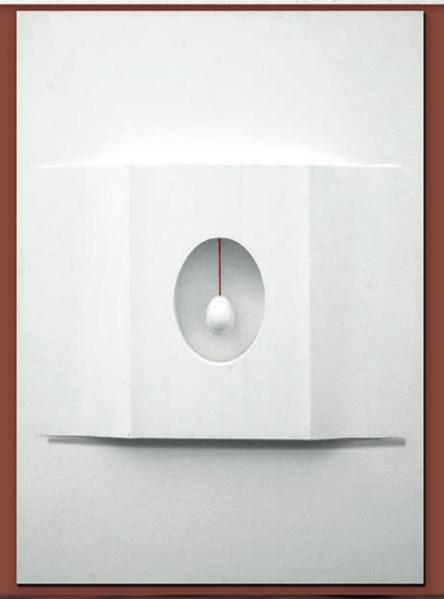
ALLA RICERCA DELLA ESPRESSIVITÀ DELLE FORME

DI LUCIO GALANTE

Giovanni Valletta, come dimostra il suo, ormai lunghissimo, itinerario artistico, è stato anch'egil partecipe delle arandi trasformazioni della ricerca plastica del secolo scorso e del due decenni del nuovo. Dopo una prima fase legata alla visione della figurazione, alla fine deali anni Sessanta matura la prima svolta significativa con la scelta dell'astrazione, confrontandosi con le esperienze dell'area dell'informate. Nelle sue sculture di allora, nella resa delle superfici tesa a sottolineare le accidentalità della materia, la imprevedibilità delle forme, quasi fossero sollecitate da forze vitali interne, e le fratture irregolari dell'involucro, si legge il suo modo di interpretare la condizione esistenziale, alà acquisendo la piena consapevolezza delle problematiche connesse all'uso dei diversi materiali e delle relative tecniche esecutive, la cui padronanza poteva garantire una più libera creazione delle forme plastiche. A questo fase è sequito, nel corso degli grini Settanta, un periodo di conquistate certezze. Proprio la padrenanza tecnica gli ha consentito di dominare le materie (con una preferenza per l'attone), delle quali aveva scoperto le potenzialità della loro autonoma valenza espressiva, e soprattutto di riconquistare la funzione e la natura specifica della scultura, la cui essenza sta nel suo vivere nello spazio e in rapporto allo spazio, recuperando l'altro fattore fondamentale, la luce. Da allora ha cominciato a sperimentare con costanza soprattutto il tema del rapporto tra materiali diversi, ricerca che non ha più abbandonato, ed è diventata più chiara e matura la sua concezione artístico, Infatti, per lui i valori espressivi non dipendono solo dalla qualità fisica delle materie, ma più direttamente dalla relativa configurazione formale.

Consapevole che mettere insieme materiali diversi è sempre stata una operazione a rischio per gli scultori che l'hanno sperimentata, ben sapendo, cioè, che le materie nen sono neutre e che il loro trattamento può determinarne nella combinazione effetti di forte contrasto, egli ha puntato sulla sensibilità e la finezza degli effetti, senza, in tal modo, più correre rischi.

Amplamente collaudata tale linea di ricerca ha potuto procedere negli anni Novanta e nel primo decennio del nuovo secolo con piena convinzione e libertà, sperimentando, ad esempio, che anche nel piccolo formato è conseguibile l'effetta "monumentalità". Nella personale del 2011 egil, infatti, ha esposto una serie di opere per i cui titoli ha fatto ricorso a termini architettonici, come Contrafforte o Propilei, la cui spiegazione sta certamente nel suo modo di concepire la scultura, che la sua essenza consiste soprattutto nella concretezza strutturale e nel suo rapportarsi allo spazio reale, proprio come per l'architettura, non dimenticando, futtovia, il giusto peso dei materiali. La loro scelta non è mai stata pura mente strumentale. Nel loro utilizzo ha cercato sempre il necessario bilanciamento delle diversità. Se ciò è



tuale, che è parte integrante del processo inventivo. Proprio le opere di quella mostra dimostrano che egli non ha proceduto a una miniaturizzazione dei grandi formati, se si osservano attentamente la finezza e la sensibilità con cui l'artista ha trattato le materie e inventato le forme, si vede chiaramente ch'esse giocano sut filo di una coinvolgente ambiguità, tra seduzione e distacco, tra bellezza sensibile e puro intelletto, cioè proprio quelle qualità che ne costituiscono il carattere distintivo. A conferma del suo continuo ricercare, negli anni che precedono la mostra del 2015 (con l'amico Gino De Rinaldis a Matera), per questa, egli ha dato vita a una serie di opere, utilizzando come materiale di base il legno, che, si sa, si presta a vari trattamenti. Si tratta di opere che non si possono non considerare oggetti plastici. Tra le opere realizzate ve n'è una, che ha per titolo L'uovo di Piero, che mi è sembrata avere le caratteristiche per consideraria quasi emblematica di questa sua ultima fase, in essa l'uovo è parte determinante dell'opera, sia perché, rimandando al titolo, viene dichiarata l'origine dell'oggetto - Piero è, infatti, Piero della Francesca, che un uovo aveva raffigurato nella nota pala di Brera e non si può ignorare che questi deve la sua forte identità artística all'aver fatto della prospettiva e della geometria il suo interesse precipuo e le basi costitutive della sua cultura figurativa - origine che permette di riconoscerio come motivo simbolico, sia perché non è da escludere un richiamo al Neonato (1915) di Costantin Brancusi, uno scultore a Valletta familiare, che con la sua forma "semplice ed esemplare", come è stata definita, è stato posto all'inizio del percorso della scultura del XX secolo. La trasposizione fatta da Valletta ne ha cambiato la valenza simbolica, ara solo estetica, arazie proprio al suo contesto formale, L'uovo, infatti, è collocato in uno spazio riservato della struttura, il criterio regolatore della quale è la geometria, sottolineata, tra l'altro, dal frattamento delle superfici, cioè la laccatura bianca. Stilisticamente contigue all'Uovo di Piero sono tutte le altre opere, successivamente realizzate, che hanno messo in luce ancora una volta la sua propensione a operare in modo progettuale, ma senza rinunciare alla invenzione delle forme per salvaguardarne la qualità estetica. Tant'è che riconoscendo un azzardo critico il mio parlare di processo di decantazione e idealizzazione per l'impressione generale che proveniva da quelle opere, per le nuove, tra le quali è opportuno menzionare, per la laro esemplarità, Esedra con scultura, Rosso dormiente, Vertice rosso, presentate nell'ultima personale (Lecce, Fondazione Palmieri, 2018) ho dovuto correggere il tiro. perché, pur se vi sono due dati che possono apparire nuovi, il riuso, cioè, di elementi metallici e la presenza del colore, a ben guardare, confermano la sua propensione, rimasta fondamentalmente immutata, a sperimentare la potenzialità espressiva di ogni materiale e di ogni tecnico, mai disgiunta dalla capacità inventiva:

avvenuto, è perché alla base del suo procedimento di

realizzazione dell'opera c'è anche una fase proget-



GIOVANNI VALLETTA (San Cesario di Lecce 1936)

Giovanni Valletta è nato a San Cesario di Lecce nel 1936. Nel 1949 si iscrive alla Regia Scuola Artistica applicata all'industria di Lecce, frequentandola giusto negli anni in cui uno degli insegnanti era Aldo Calò, anch'egli nato nello stesso paese e che aveva ripreso l'insegnamento dopo la guerra, mantenendolo sino al 1954, La comune origine favori la sua frequentazione extrascolastica, Tra il "59 e il "62, ormal confermata la vocazione artistica, l'amicizia con Nino Cappello, trasferitosi a Napoli, diventa occasione per scapiorni periodici in quella città, durante i quali ha modo di entrare in contatto con l'ambiente artistico napoletano, in particolare di conoscere il coetaneo Gaetaniello, e i più maturi Antonio Barrelli e Augusto Perez, contatti che servano a consolidare la sua formazione artistica. Gli esordi lo vedono, infatti, impegnato sul versante ancora figurativo, ma anche impressionato dal clima e dal fervore dell'ambiente napoletano. Il passo successivo è la scoperta delle radici moderne della scultura contemporanea, artisti come Hans Arp e Branqusi. È la vera svolta della sua ricerca, da quel momento in poi dedica il suo impegno a sperimentare il rapporto fondamentale tra forma e materiali e tra i materiali e la luce. Nasce da questa ricerca, ad esempio il tema delle piazze, una originale rivisitazione della storia del territorio a lui familiare, il Salento, la cui luce ha trovato proprio nella sua architettura e nel materiale di cui è fatta, la pietra leccèse, una singolare traduzione. Fondamentale resta, tuttavia, la ricerca della espressività delle forme astratte, che non significa per lui distacco dalla realtà, ma un modo per esprimere sensazioni ed emozioni e far diventare l'arte parte viva della realtà. La più recente produzione si muove nella direzione di una visione in cui forme e materiali giocano sul filo di una ambiguità, fra seduzione e distacco, fra bellezza sensibile e puro intelletto. Le mostre personali sono state momenti di verifica e di riscontro critico.



Rosso dormiente - 2018 Legno laccato, ottone lavorato (cm. 60x80x4)



Esedra con scultura - 2015 Legno taccato, ottone bronzato (cm. 80x82,5x10,5)



Vertice rosso - 2018 Legno laccato, laminato (cm. 88,5x63x11,5)



Lucio Galante

Nato a Barletta, dopo la Laurea in Lettere Moderne con tesi in Storia dell'arte moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce, ha usufruito di una Borsa di studio, ministeriale, di addestramento didattico-scietntifico, presso la cattedra della stessa disciplina. Assistente ardinario di Storia dell'arte alla stessa cattedra, è stato successivamente Professore associato nella stessa Facoltà e Professore ordinario nella Facoltà di Beni Culturali, tenendo, nel corso degli anni, gli insegnamenti di Storia dell'arte moderna. Storia dell'arte contemporanea e Metodologia della Storia dell'arte. Ha svolto le sue ricerche fondamentalmente nell'ambito della storia della pittura meridionale tra '500 e '800, i cui risultati sono stati concretizzati in saggi monografici e di impianto storiografico: a queste ricerche ha attiancato una costante attenzione all'arte contemporanea, con particolare riguardo agli artisti emergenti di origine salentina, i contributi critici sui quali sono stati quasi totalmente raccolti nel volume Scritti ad arte (Congedo Editore, 2015) a cura di Massimo Guastella. Inoltre ha curato, o vi ha collaborato, numerose mostre.

LA PUGLIA "DIFFUSA" ATTRAVERSO LE ASSOCIAZIONI

QUELLA INTERNAZIONALE È A GIOA DEL COLLE



"Un poese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un poese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". Scriveva così Cesare Pavese ne "La luna e i talò" nel 1950. Allarghiamo la sguardo e abbracciamo tanti paesi, tutti i paesi di un'unica regione. E allara "Una regione ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via..." E dalla Puglia se ne sono andati in tanti nel vari flussi migratori, verso le Americhe nel primi anni del Navecento e dagli anni Sessanta in pol verso il nord Europa. Migrazioni che non sono mai terminate: negli ultimi decenni sono numerosissimi i giavani preparati e dinamici che cercano apportunità lavorative o di studio fuori dai confini pugliesi.

Pugliesi sparsi in tutto il mondo, ma con la Puglia nel cuare. È il forte legame con la terra d'origine che anima le tante associazioni di Pugliesi nel mondo ara raggruppate nell'Albo istituito con la legge regionale dell'11 dicembre del 2000 e normate dal successivo regolamento del 3 ottobre 2001. La Regione Puglia ha istituito per i Pugliesi nel mondo un ufficio dedicato perché riconosce in loro "nelle loro tamiglie, nei discendenti, nelle loro comunità una componente essenziale della società regionale ed una risorsa da attivare al fine di rafforzore i legami con i paesi ospitanti".

L'obiettivo è chiaro: "costruire e consolidare le reti di collaborazione, di cooperazione e di scambio tra i sistemi socloeconomici e culturali regionali con le comunità di pugliesi nel mondo promuovendo, allo stesso tempo, l'immagine della Puglia all'estero".

Tutto questo all'interno di un Piano annuale approvato dalla Giunta regionale. Sfrumento di mediazione e di comunicazione sono le associazioni di pugliesi presenti nei cinque confinenti. Sono davvero numerosissime: 198 quelle che hanno la sede operativa fuori dalla regione: 8 le associazioni di giovani pugliesi all'estero con sede operativa fuori dal confini nazionali: 13 le federazioni che raggruppano le associazioni: 48 quelle con sede in Puglia che operano con continuità e specificità a favore degli emigranti pugliesi.

Di questo gruppo fa parte l'Associazione internazionale Pugliesi nel mondo, riconosciuta con decreto regionale nel 2008, con sede a Glola del Colle e guidata dal presidente Giuseppe Cuscito, Come agni anno l'associazione assegnerà un premio al pugliesi che si sono distinti nei vari campi nei contesto di una cerimonia ripresa da tutti il media regionali che quest'anno si sorebbe dovuta tenere il 12 dicembre ad Altamura, Causa emergenza Cavid-19 la data è sititata ai 22 maggio del prossimo anno, ipotesi già paventata dal presidente Cuscito nell'intervista che seque.

Quanto pesano sul consenso dell'associazione l'elemento nostalgia di chi vive Iontano e l'affermazione delle comuni radici?

Tantíssimo. Si rivolgono da noi e non solo corregionali nati o aventi origine pugliese e ci chiedono di tutto (dalla ficerca di un proprio familiare perché nanno perso le sue tracce, consigli per organizzare un periodo di vacanza in Puglia, acquisto e/o vendita di immobili o altro, contatti per prodotti agro alimentari e tanto altro ancora...).

Quante sezioni locali ci sono e quanti sono i soci?

Innanzitutto di pregiamo di annoverare ben 500 soci onorati. Lutti illustri pugliesi che vivono in Puglia, in altre regioni e nazioni, eccellenze di ogni genere (scienziati, imprenditori, artisti, managers, scrittori ecc.,...) fra cui il grande Maestro Riccardo Muti. Al Bano, Joe Mantegno. Abbiamo avuto un periodo eccezionale con migliala i associati sparsi in ogni parte del pianeta e con moltissime sezioni locali dove si organizzavano iniziative di ogni genere. Negli ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti soprattutto con l'avvento del digitate anche perché avere una sede ha dei costi e, non essendo finanziati da alcun ente istituzionale, non è facile per tutti sostenere delle spesso in motti casi, ci si appoggia presso altre associazioni, locali di esercizi commerciali (ristoranti-pizzerie), studi e uffici di un socio.

Il legame con la Puglia non è solo di cuore, di affetti e di condivisione, di tradizioni e riti, ma presenta dei risvolti pratici che possono avere ricadute sull'economio. Mi sembra che questo sia il senso dell'Apulia Worldwide Reference (AWR), È così?

Certo. È una novità che è partita da poco ma bisogna megio strutturata. Putroppo questo pandemia ci ha blaccati perché a breve avevamo in calendario una iniziativa per megio illustrarla nei dettagli.

(Diventando un Socio Apulia Worldwide Reference (AWR) la tua attività e i tuoi prodotti entreranno nella grande famiglia dell'Associazione Internazionale "Pugliesi nel Mondo", la più imponente organizzazione di corregionali in assoluto, che vanta coordinamenti e sezioni locali in varie località italiane e estere e con migliaia di iscritti, sparsi in ogni parte del mondo, Aziende operanti in qualsiasi settore (produzione, servizi, cultura, spettacolo, turismo, ricettività, agenzie, istituti bancari e assicurativi ecc...), liberi professionisti (avvocati, ingegneri, architetti, odontolatri, medici, agronomi, geometri, notal ecc...) ma anche associazioni ed enti, potranno essere segnalati e consigliati come AWR sul nostro sito web, visitato gani mese da mialiaia di utenti di agni parte del globo, Diventeranno, così, riferimenti di fiducia anche per chi, lontano dalla Puglia, potrà "sentirsi a casa", grazie a prodotti e servizi offerti da corregionali, ma anche per chi, pur non essendo pugliese, apprezza la qualità del lavoro e dei prodotti dell'operosità di noi pugliesi). Così l'iniziativa viene presentata sul sito dell'associazione.

La possibilità di domanda/offerta lavoro trova spazio e ha successo?

Diciamo non molto a dir il vero per la domando, Invece per l'afferta riceviamo afferte soprattutto dall'estero e dai Paesi asiatici e del Centro America per il settore di ristorazione, negli ufilmi mesi anche da Paesi africani. consenso. Quest'anno si ferrà ad Altamura e mi sembra di capire che non ci sia molto impegno da parte di chi dovrebbe collaborare fattivamente. Saranno premiate 15 personalità che si sono distinte in tutti i campi. Ci può anticipare il nome di qualche premiato?

Il Premio Pugliesi nel mondo ha avuto sempre grande

Questa manifestazione, unica nel suo genere, cresce sempre di più. Ormai, tanti importanti enti istituzionali. annualmente, ci fanno pervenire prestigiose candidature di pugliesi che hanno fatto grande l'Italia e la nostra Pualia in oani settore, Per questa edizione, I'XI, abbiamo già i 15 selezionati che hanno già accettato e assicurato la propria presenza, ma, come da accordi con la commissione, i nomi vengono ufficializzati soltanto pochi giorni prima della manifestazione. Questo evento è sempre patrocinato, da parecchi anni dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo e sin dalla prima edizione dalla Regione Pualla. Purtroppo, non abbiamo avuto un buan riscontro da parte delle aziende e imprese locali della città di Altamura, che ha tante potenzialità sia nel settore agroalmentare (soprattutto con i prodotti da forno e il suo pane) sia in quello della produzione di salotti.

Ci avrebbe fatto piacere essere affiancati e contribuire a promuoverii, ma sino ad oggi, nessuno si è reso disponibile. Peccatol Comunque, per la pandemia in corso, è possibile che la cerimonia del Premio venga rinviota ad altra data e presumibilmente nella primavera del 2021. La decisione entro la metà di novembre, valutando la situazione in Italia e le prossime misure che saranno adottate dal Governo.

Per le difficaltà del momento che stiamo vivendo, siamo tutti concentrati sul presente. Facciamo uno sforzo e guardiamo al futuro: come vede l'associazione nei prossimi anni?

In grande crescita, con tanti contatti che quolidianamente riceviamo di interesse di ogni genere. Altendiamo sviuppi riguardanti il Covid-19, bisogna attendere, dopo di che il nostro territorio avrà necessità di riprendere a galoppare e la nostra organizzazione sorà utilissima, più che in passato, con tutti i mezzi a nostra disposizione contribuire a far crescere il "Made in Puglia" nel mondo.



82

MIRDL.

TENKA

È con grande piacere che annunciamo la nostra partecipazione mondiale nel settore medicale per la fornitura di:



Mascherine KN95/FFP2 - FFP3 - chirurgiche IIR Tamponi rapidi - salivari e orofaringei Siringhe di precisione per la vaccinazione Tute e camici.



La nostra Azienda leader del settore nel suo dipartimento medicale, con una capacità produttiva di 5 stabilimenti e una produzione 6/8 milioni di mascherine al giorno è in grado di sostenere ogni richiesta dei clienti.

Fondamentale è l'importanza data alla qualità dei prodotti, garantita dai primari enti certificatori, per la vendita nei mercati internazionali.

Tenka Group è dunque in possesso di tutte le qualifiche necessarie alla vendita e alla distribuzione dei prodotti proposti. Incluse la doppia certificazione al Ministero della Salute.



La soddisfazione del cliente attraverso un operato etico ed un prezzo competitivo sono gli obiettivi commerciali di Tenka Group per far frontee alle necessità e alla risoluzione delle problematiche del settore.

> VISITA IL NOSTRO SITO www.tenka-group.com

I NOSTRI RECAPITI

Country Manager:

Alfredo Di Micco +39 3394012817 a.dimicco@tenkasolar.com Area Manager:

Cristian Carletto +39 3930388558 c.carletto@tenkasolar.com Executive Assistant:

Sara Azevedo +39 030 7777550 j.azevedo@tenkasolar.com



a Koly Energy's Brand

DIGITAL COPY

grafica stampa pubblicità

insegne pannelli personalizzazione automezzi vetrofanie bigliettini da visita locandine depliant tesi stampa magliette mini t-shirt tele puzzle oggettistica personalizzata cards etichette adesive gadget modulistica ricettari

Via Giuseppe Garibaldi, 81 - Maglie (le)
ordini@centrostampamaglie.it - 0836.230078 - 392.3956695

C'È OLIO E OLIO...

DI MARIA RITA PIO

C'è un elemento in Italia che accomuna paesoggi diversi e distanti tra loro. Dolci colline verdi, gradoni ripidi sul mare, assolati muretti a secco hanno in comune un filo verde argentato che li unisce. l'ulivo, Rimaniamo incantati dall'albero con chiome generose sostenute da tronchi misteriosi e attascinanti, dall'aspetto saggio e di grande forza...tranquilizzante. Questo è avvenuto per secoli in Puglia finché, circa dieci anni, la Xylella ha rotto l'incantesimo e ha reso inquietante uno del paesaggi più betil e fissi netta memoria collettiva. Questa è comunque la stagione produttiva dell'ulivo, l'albero sacro ad Atena e contato da moltissimi poeti.

DALL'ULIVO AI FRUTTI

Ed ecco l'oro verde, l'oro del Mediterraneo dalla raccolta e molitura delle olive, le drupe, È necessaria un'attenzione maniacale per poter produrre un prodotto di qualità, tutte le fasi devono garantire il massimo livello qualitativo. La scetta del momento di raccolta, infatti, decide l'impronta austo-olfattiva che avrà l'olio: le olive raccolte con un accenno di maturazione (invaiatura) regalano oli molto aromatici, sapidi e un po' amarognoli; quelle raccolte più mature regalano oli dolci, più delicati. Da sottolineare la diversità del gusto provocato dalla tipicità del territorio: per esempio intorno al lago di Garda. Olive Casaliva danno olio dai profumi delicati ed erbacei, piacevolmente fluido, fine manderlato; in Toscana, Oliva Frantolo dà olio in cui si avverte il cardo, erba verde, amaro e piccante netto; in Puglia, l'Ogliarata del Salento produce allo con profumi floreali mandorlati, erba di campo, carciofo, piccante e delicato, morbido, sapido, Queste sono solo 3 delle 538 cultivar presenti nel nostro paese. In Puglia sono 21 quelle più diffuse: Ogliarola barese, garganica e salenfina, pianta resistente al freddo con una buona resa di olio dal sapore intenso e fruttato; Coratina, produce un alia ricco in polifenali dal sopore amara, piccante e fruttato intenso: e poi Bambina di Gravina. Carolea. Cellina Barese, Cellina di Nardò, Cima di Bitonto, Cima di Mola, Ciliero, Cipressino, Leccese, Massafrese, Monopolese, Nasuta, Oliva Cerianola, Pizzuta, Peranzana, Rotondella, Sant'Agostino, Termite di Bitetto. Il corredo genetico di ogni pianta non basta da solo a donare qualità positive ma contano molto l'interazione con l'ambiente in cui cresce (tipo di terreno e microclima), l'uso di pratiche agricole e tecnologiche unito alla grande esperienza dei frantoiani. Tutto deve avvenire in un equilibrio rispettoso. Il terreno pugliese di natura in gran parte carsica, la scarsità di precipitazioni, gli stress termici e idrici che caratterizzano un territorio che per 800 km è accarezzato dal mare, producono nei frutti una importante presenza di polifenoli, famiglia assai complessa di sostanze, alcune responsabili del profumo e del sapore dell'olio, attre efficaci antiossidanti naturali sia per il prodotto che per l'uomo.

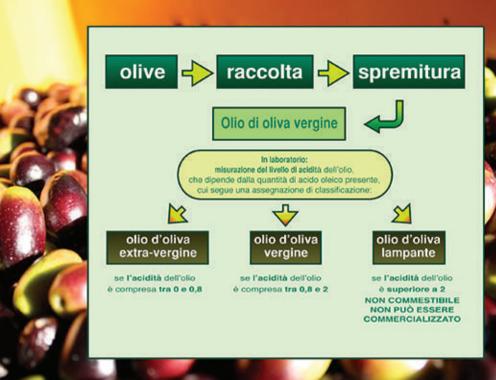


QUANTO È ANTICO L'OLIO

Le sue origini si perdono nella notte dei tempi, le prime testimonianze risalgono al 4000 a.C. quando veniva usato come unquento per la pelle e somministrato come medicinale. I Babilonesi nel 2500 a.C. regolamentarono la produzione e il commercio dell'olio, ai Greci il merito della diffusione e della coltivazione dell'olivo nel Mediterraneo; furono i Romani a portare la pianta in tutti i territori dell'impero imponendo l'olio come forma di tributo. Ecco come lo classificavano i Romani:

- Oleum ex albis ulivis: altissimo pregio ottenuto da
- Oleum viride: ricavato da olive appena invaiate.
- Oleum maturum: ottenuto da olive nere già mature.
- Olei flos (flore d'olio); di prima spremitura. Oleum sequens: di seconda spremitura.
- Oleum cibarium; olio ordinario.
- Oleum caducum: qualità mediocre, da olive
- raccolle da terra per avanzata maturazione.
- Oleum cibarium: pessima qualità da olive aggre dite da parassiti.

Nel Medioevo si ha l'intuizione del successo del commercio dell'olio che diventa fiorente nei secoli successivi. Con l'immigrazione massiccia degli Italiani nel nuovo continente, l'olio sbarca in America. Di strada ne ha fatta tanta e ha combattuto diverse battaglie (vedi la declassificazione a favore del burro), ma ha vinto la guerra diventando l'unico condimento della dieta Mediterranea; gli sono state riconosciute, infatti, "doti e virtù" importanti per la salute umana. Nel 2007 il senatore Paolo De Castro (allora vicepresidente della Commissione Agricoltura) cominciò un lungo percorso che nel 2010 ha "costretto" l'UNESCO a decretare la dieta mediterranea "Patrimonio culturale immateriale dell'umanità". a dell'olio di oliva. Le classi merce





COME CONSERVARLO

L'olio è un prodotto vivo e quindi va protetto (proprio come il vino). I principali nemici, che acceterano il processo di irrancidimento, sono la luce, l'aria e il calore.

La temperatura ideale di conservazione è tra i 14 e i 18 gradi; va protetto sia dalla luce naturale che artificiale. Il peggior nemico è l'aria che attiva processi di ossidazione sugli acidi grassi conferendo il sentore di rancido. C'è un errore comune nella conservazione dell'olio. Quando cominciamo ad usare quello che si trova in un contenitore di notevoli dimensioni. non pensiamo mai al prodotto che rimane chiuso e a contatto continuo con l'aria che ha sostituito la parte di prodotto che abbiamo utilizzato per rabboccare l'oliera. Bisogna usare contenitori adequati, più piccoli, di acciaio (da preferire), latta, vetro scuro. Niente plastica o altro materiale che potrebbero rilasclare sostanze in grado di alterare all aromi, no al tappi di sughero. La ricerca ci viene incontro con la realizzazione di tappi sotto vuoto o bag in box dove l'aria non entra mai in contatto con il prodotto.



NASCE ORO DALLE OLIVE

Le olive devono essere sane, quando iniziano ad invaiare (maturare) devono essere raccotte dall'albero e non da terra e molite il prima possibile. La sosta prolungato può causare schiacciamenti, fermentazioni e formazione di mutta dando luogo a difetti organolettici come il riscaldo, fermentato e avvinato-inacetito. L'uso di contenitari ben areati e con poche olive e una rapida molitura garantiscono un olio di quattà.

Una cosa da sapere sull'acidità dell'olio è che non si percepisce con il nasa e neanche in bacca ma viene stabilità con un esame in laboratorio. L'acidità definisce la classe merceologica dell'olio di aliva. Le classi merce ologiche sona codificate dalla Unione Europea nella direttiva 134/6623/CEE, il reg.CE 2568/91 e il Reg.CE1989/03.

Una volta attenuta l'olio bisagna sattoparlo al panel-test (gruppo di esperti assaggiatori autorizzati) che valutano le caratteristiche sensoriali, L'intento di questo esame è classificare gii oli di cliva vergini attenuti esclusivamente tramite procedimenti meccanici a fisici. Ecco le tre categorie: extra vergine, olio completamente privo di difetti organolettici, acidità al massimo 0,8%; vergine, olio con una mediana dei difetti entro il 3,5 e con una acidità al massimo del 2%; lampante, olio con una mediana dei difetti superiore allo 3,5 e con acidità libera superiore al 2%. Non può essere venduto come commestibile.

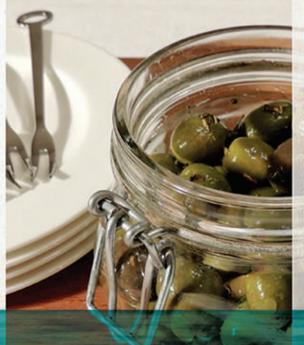
L'EXTRAVERGINE

L'Evo di qualità deve essere caratterizzato da tre principali attributi:

- Fruttato che si divide in fruttato verde e maturo: verde quando le sensazioni olfattive rievocano frutti verdi (da olive raccolte verdi appena prima l'invalatura); maturo quando le sensazioni olfattive ricordano i frutti maturi (caratteristica data da olive raccolte mature);
- Amaro: olio ottenuto da olive verdi appena invalate ricche di composti fenolici
- Piccante: più un olio è ricco di politenoli più è piccante

I pizzicori in gola che si avvertono gustando l'olio extravergine appena franto sono "pizzichi d'amore" e sono indice di un prodotto naturale di ottima qualità: più il più zicore è intenso, più fresco è il prodotto (la sensazione dipende da una sostanza chiamata oleocantale con effetti anti infiammatori, antidolorifici e tanto altro ancora). L'evo è un toccasana naturale per la nostra salute: per i bambini apporta l'acida oleico che è presente anche nel latte materno, nell'adulta limita anche la perdita di colcio nelle ossa.

La struttura dell'Olio evo rimane inalterata fino ad una temperatura di 200°, il suo punto di fumo è di 200-220°, per questo motivo è consigliato per la frittura. Per punto di fumo si intende la temperatura in cui l'olio comincia a filasciare sostanze tossiche in particolare la "acroleina".



La Ricetta

OLIVE "CAZZATE" (SCHIACCIATE)

Ingredienti: olive verdi, aglio, alloro, peperoncino, origano, sale olio Evo

Lavate accuratamente le olive, schiacciatele leggermente facendo attenzione a non rompere il nocciolo che deve essere tolto; man mano che si schiacciano, mettetele in una ciotola piena di acqua per evitare che diventino nere. Riponetele in una bacinella con nuova acqua che le ricopra completamente e lasciatele per 1 giorno. Dovete ripetere il cambio di acqua almeno per 3 volte (3 giorni) fino a quando, assaggiando le olive non risultano dolci avendo perso l'amaro. A questo punto lavatele e strizzatele. In una ciotola comoda riunite le olive e gli aromi (a vostro piacere di gusto sia nella scelta che nella quantità); regolate di sale. Cominciate a riempire i vasetti precedentemente sterilizzati, pressando bene e scolando l'acqua che si formerà; coprite con l'olio aspettanto che si infiltri tra le olive; questa operazione durerà 1 giorno.

VENGO IN PUGLIA PERCHÉ...

Una, due, tre cento motivi per scegliere la Puglia. Tanti guante le persone che per lavoro, per caso, o per turismo programmato l'hanno conosciuta e non hanno potuto fare a meno di ritornarci e spesso di fissarla come seconda patria, è avvenuto così negli ultimi anni che i centri antichi di tanti paesi hanno cominciato a cambiare volto: case abbandonate sono state restaurate, masserie diroccate hanno ripreso vita, vecchie pajare sono diventate il buen retiro. Si viene una volta e poi si ritorna. Perché? Ditecelo voi. Scrivete a direttore@pugliatuttolanno.it

LA PUGLIA MI HA RIDATO

Amo la Puglia perché ... mi ha ridato la vita! Certo conoscevo la Puglia già da tanti anni: come architetto ero andata negli anni Ottanta a Lecce per un convegno di una sola giornata ed ero rimasta a lungo ad ammirare la bellissima Piazza della Cattedrale di Santa Maria Assunta: poi alcuni anni dopo ero andata la Bari per l'inaugurazione del Teatro Petruzzelli restaurato, un'opera veramente straordinaria, inaugurata dall'allora Presidente Niki Vendola. Il giorno dopo, oltre al piccolo ma stupendo centro storico, avevo airato spinta da un forte interesse l'intera zona murattiona, zona ormai storica della città che con una struttura viaria ortogonale di rara bellezza, collega il centro storico lungo tutta la costa. Lo stesso interesse mi suscitò il viaggio che. assieme ad altri colleghi architetti, compimmo per visitare Taranto, Tre belissime città, una bella regione. Ma la Puglia mi ha "ridato la vita per la sua bellezza" diversi anni dopo, quando la mia vita era ormai protondamente cambiata! Era il 2004 e lo avevo perso da paco il mio compagno con il quale avevo sempre trascorso le vacanze in Sardegna, a Porto Rotondo, così come, sempre in Sardegna a Santa Teresa di Gallura, avevo passato tutte le estati con mio marito e i miei figli, che fin da piccoli avevano imparato a nuotare in quelle acque belle e trasparenti, vuoi di sabbia o di roccia, e che lo ritenevo ineguagliabili. Rimasta solo, con i figli già grandi, non sarei mai più riuscita a tornare in Sardegna. troppi i ricordi dolorosi e allora insuperabili, e il vuoto che mi riempiva all'approssimarsi dell'estate mi costrinse a non andare più al mare.

Finché, come dicevo, nel 2004, i miei più cari amici mi proposero di acquistare, come facevano loro, una casa in Salento! Valutai la proposta come una soluzione per ricominciare a vivere il mare, non conoscevo il Salento. ma comprai la casa addirittura guardandola solo sulla cartal E fu da li che ricominciai a vivere, in un mare stupendo, tra le rocce di Castro e le spiagge di Ugento,

tra le foreste di ulivi e una mottitudine incredibile di piccoli centri storici, uno attaccato all'altro, a distanza di pochissimi chilometri uno dall'altro, quasi a formare nell'insieme un'unica metropoli, e agnuno con la sua Piazza, la sua Chiesa, il suo Palazzo! La bellezza di viverci per almeno due mesi all'anno mi fece scordare la Sardeana, mi fece capire di quante bellezze ambientali e culturali è ricco il nostro Paese e di come, forse, non le sappiamo appieno valorizzare! Da allora Spongano è divenuta la mia seconda residenza e soprattutto nei primi anni alternavo le giornate tra una costa e l'altra, approfittando in questo modo per visitare tutti i centri storici dell'interno: da Otranto, incredibilmente bella con vicino i Laghi Alimini a Maglie, da Galatina a Meloignano, da Gallipoli a Tricase, da Torre dell'Orso a Santa Caterina, e poi giú fino a Santa María di Leucal E ricordai allora che era proprio quello il tacco di terra costituita da una rete fitta di luci che una notte, fornando in Italia in aereo dall'Egitto mi colpi con sorpresa e meraviglia! Difficile immaginare la bellezza del Salento se non la si vive, e io finalmente avevo ricominciato a viverel



Architetto, professore ordinario di Progettazione urbanistica dal 1980 presso lo I.U.A.V; assessore regionale dell'Emilia Romagna con delega all'Edilizia e Urbanistica, alla Qualità urbana, alla Cultura e al Turismo. Nella sua attività professionale ha elaborato e coordinato diversi Piani e progetti urbanistici. Notevole la sua attività di ricerca e formazione, numerosissime le pubbli-

L'ELEGANZA TRANQUILLA DEL SALENTO

Una fugace presenza in Salento, molti anni fa, per un Convegno, mi aveva lasciato un piacevole ricordo, non tanto del luogo, quanto della gente, che trovo di qualità, ospitale e cordiale. Non voglio mettere in discussione né la magnificenza di Lecce né la bellezza degli uliveti, ma allora sono state le persone che più mi hanno colpito. Al pranzo mi era stato assegnato il posto di fronte alla Signora Sindaco, che sapevo essere del MSI, mi sedetti prevenuto e preoccupato. Il sindaco si dimostrò non solo convivialmente perfetta, ma anche intelligente e fautrice di politiche dell'accoglienza che non potevo non approvare.

I colleghi dell'Università di Bari mi hanno spesso invitato per lezioni e convegni, ma Bari è una grande città: l'elemento urbano, della grande città, tende in parte a nascondere i caratteri del luogo, soprattutto quando questa presenza è occasionale e in sostanza distratta. Negli ultimi anni, invece, il Salento è stato il luggo delle mie vacanze estive. Ho abitato per lunghi periodi dei posti con un carattere fortemente originale e non modificato da una presenza turística, comunque non numerosa e discreta. Così al ricordo della mio prima esperienza si è sommata quella recente, suscitando in me un vero affetto per all'amici locali che ritrovo dopo ogni anno, per la cittadina dove risiedo. Spongano, per il territorio che attraverso giorno dopo giorno per rag-

Queste cittadine, numerose, che costellano il territorio. hanno una loro eleganza, come dire, tranquilla. Un'eleganza non urlata, ma per di più, si potrebbe dire, diffusa. Nan solo i pochi palazzi e le molte chiese hanno questo carattere, ma anche l'edilizia minore ha una sua dignità e si ha l'impressione che la miseria non abiti questi luoghi. Certo i problemi economici esistono anche qui. ma si ha l'impressione che trovina spesso una soluzione. anche se modesto, che evita lo strillo della povertà.

La coerente qualità dell'abitato riesce ad assorbire anche qualche orrore di orchitettura moderna, attraverso i quali l'architetto o più spesso il geometra locale esprime la sua creatività.

Ma sono le persone, con una sorta di innata gentilezzo, con un alto senso della comunità, con un forte spirito di collaborazione, che amalgamano, per così dire, la qualità delle pietre con la qualità sociale. Non vogio dire, né potrei farlo, che anche in queste terre non s conservano antipatie e odi atavici, ma, per quanto se ne possa capire, questi non sono esplosivi,

Negli ultimi anni lo strazio per la malattia che na investita all uliveti, rende l'attraversamento di questo territorio una sorta di processione dentro il dolore. I tronchi spogli appaiono come contorcersi nella sofferenza, gridano aluto. Ma a questo arido nessuno risponde se non; talvolta, con provvedimenti drastici. Se di colpisce di più l'estetica, non si può non essere consapevoli del danno economico.

Gii alberi di ulivo non sono solo uno strumento di produzione di ricchezza, ma sono anche elemento costitutivo del territorio, suo paesaggio ma anche sua essenza. Quando una terra presenta, per così dire, un dramma della sua stessa esistenza così evidente, che pone la tranquilità della popolazione a fronte di una tragedia naturale, si compone, così, uno scenario drammatico, anche se composto

Ma tutto questo non suggerisce di scappare, mo al contrario lega, al punto che alcuni si trasferiscono definitivamente in questa terra; non più abitanti occasionali ma cittadini a tutti gli effetti. È una terra che si fa amare.

A tutto questo, per quanto mi riguarda, aggiungo i mare, per me essenziale. Rispetto al mio mare di origine. quello siciliano, o a quello frequentato per molti anni, quello sardo. il mare che incontro qui ha una qualità diversa, non faccio un confronto di valore, ma questo mi è caro, forse più adatto alla stagione della mia vita. Esso contribuisce a farmi amare questa terra.



Francesco Indovina

È uno dei più illustri urbanisti Italiani, già professore di Analisi del territorio presso l'Università I.U.A.V. di Venezia, e di Pianificazione urbanistica e territoriale al Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design dell'Università di Sassari con sede ad Alghero. I suoi contributi allo studio dei processi di espansione urbana attraverso una lunga serie di pubblicazioni hanno tenuto vivo il dibattito sulla pratica urbanistica. Già direttore della collana "Studi Urbani e Regionali" della Franco Angeli, è co-fondatore delle riviste "Archivio di Studi Urbani e Regionali" (ASUR), "Contropotere" e "Oltre il ponte". Nel 2005 è stato il coordinatore scientifico del progetto internazionale di ricerca dai cui è nata la mostra da lui stesso curata "L'esplosione della città", presso la Triennale di Milano.

LA REGIONE PUGLIA A SOSTEGNO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

NE PARLA IL DOTT. CRESCENZO ANTONIO MARINO, DIRIGENTE SEZIONE RICERCA ED INNOVAZIONE NELL'AMBITO DEL DIPARTIMENTO SVILUPPO ECONOMICO

La Regione Puglia a sostegno delle piccole e medie imprese attraverso due avvisi emanati dalla sezione Ricerca innovazione e Sviluppo economico. Di che si tratta?

Sono due avvisi che hanno diversi punti in comune: IrnoAldi e Irno Process, con cui la Regione Puglia intende cofinanziare, a vantaggio delle piccole e medie imprese, il tessuto produttivo regionale con la realizzazione di progetti di investimento in innovazione attraverso l'acquisizione di servizi avanzati e qualificati che devano consentire alle imprese di creare conoscenza sul mercato e di accedere alle tecnologie disponibili. Il fine è quello di sviluppore, nel caso di Innoaldi, nuovi prodatti e, nel caso di Innoprocess, nuovi servizi. I due avvisi si inseriscono nel Programma operativo regionale 2014-2020 nell'ambito del documento di

Strategia regionale per la ricerca e l'innovazione basata sulla Smart Specialisation per il ciclo di programmazione 2014-2020, Hanno in comune il meccanismo del contributo a fondo perduto che non può superare il 50% del volore del pragetto complessivamente inteso. Questi progetti si devono inserire in una delle tre aree di specializzazione intelligente, in modo specifico:

- Manifattura sostenibile: declinabile nel settori applicativi: fabbrica intelligente meccanica, manifatturiero, trasporti: Aerospazio-Aeronautica: Meccatronica.
- Salute dell'uomo e dell'ambiente: Benessere della persona (terapie innovative e farmaceutica, diagnostica, bioinfarmatica); Green Blue economy (tecnologie per le energie, ambiente e territorio); Agroalimentare, agroinstistifa.
- Comunità digitali, creative e inclusive: Industria culturale e creativa (social innovation, design; Beni culturali.

Quali le caratteristiche di InnoAid?

InnoAid é stato avviato nel primo quadrimestre del 2019. Le categorie di servizi che vengono finanziate sono cinque:

- servizi di consulenza per l'innovazione guidata dal design servizi limalizzati al supporto dello sviluppo di nuove idee e strategie basate sull'analisi delle tendenze di mercato;
- servizi di consulenza per l'innovazione di prodotto/servizio finalizzati alla progettazione tecnica di dettaglio di
 nuovi prodotti/servizi e/o miglioramento delle loro caratteisfiche funzionali e prestazionali che possono riguadare ricerca e sviluppo, ma anche progettazione,
 calcolo, studi di fottibilità quindi studi che dovranno tra
 l'altro tener conto dello stato dell'arte tecnologico del
 settore di attività in cui il singolo beneficiario si trova ad
 operare.

Si potranno finanziare per esempio studi di fattibilità relativi a progetti di ricerca industriale, sviluppo sperimentale, progetti di dimostrazione tecnologica di protatipazione di test ma anche la reclizzazione di impianti piloto:

- servizi tecnologici di sperimentazione relativa a definizione di studi di rendimenti, prestazioni e tolleranze, prototipazione, prototipazione ropido, prove tecniche e test di varia natura, a seconda delle specificità del settore:
- servizi di supporto alla gestione della proprietà intellettuale e alla certificazione di prodotto finalizzati alla tuteta della proprietà intellettuale, pareri di brevettabitità o di stabilità dei propri prodotti. Più in generale la gestione della proprietà intellettuale in relazione a disegni, modelli, marchi e brevetti e dritti d'autore, oppure anche all'efichettatura di qualità a supporto anche all'attenimento di vere e proprie certificazioni di prodotto.

Dotazione dei progetti e durata

La datazione finanziaria è di 30 milioni di euro. Si tratta di progetti a sportello ovvera progetti che non hanno scadenza naturale se non quella legata al termine del ciclo di programmazione. Nascono per una durata naturale di massimo un anno; in caso di particolari necessità può essere valutata una proroga di non più di tre mesi

Quali le caratteristiche del secondo avviso InnoProcess?

Il secondo avviso InnoProcess è stato avviato molto più di recente, alla fine del mese di luglio, sempre approvato nella Sezione Ricerca e Innovazione. In questo caso parliamo di innovazioni di processo. Il contesto è il medesimo fir Por 2014 2020: si tratto sempre di sovvenzioni a fondo perduto che non possono superare il 50% dell'importo dei progetti. Parliamo di intervento a sportello che ha una dotazione finanzioria di 13 milioni di euro al momento e quindi questa è la fase in cui ovviamente stiamo ricevendo richieste.

Abbiamo individuato all'interno dell'avviso sette tipologle di servizi che possono essere richieste dalle micro piccole e medie imprese interessate con il limite comunque di tre tipologie di servizi, cioè nell'ambito del settore ciascun soggetto può scegliere fino ad un massimo di tre categorie di servizi attingendo tra queste sette, Nulla esclude che ovviamente la singola impresa possa concentrati su una perché ha necessità di innovare solo uno di questi servizi che mi avvio brevemente a descrivere:

 servizi a supporto del processi produttivi basati su tecnologie e dispositivi comunicanti autonomamente fra di loro. Parliamo in questo caso a titolo esemplificativo di un intervento che può comprendere soluzioni di Big Data Analytics oppure tecnologie di Industrial Internet of Things, il costdetto Internet delle cose, che consente oggi comunicazioni in tempo reale, interventi di manifattura di tipo network di sensori e trasmettitori di radio frequenze. L'investimento minimo è di 11 mila euro a un massimo di 100mila euro:

- servizi a supporto dell'innovazione dei processi di gestione aziendale. A titolo esempificativo posso citare interventi per la riduzione dei tempi di lavorazione oppure di implementazione di sistemi che consentano di ridurre i costi di erogazione, soluzioni in grado di gestire elaborazioni on demand e Just in time, quindi con una diversa concezione del magazzino. L'intervento in questo caso va da un minimo di 10mila ad un massimo di 70mila euro;
- servizi a supporto dell'innovazione dei processi di fornitura e distribuzione. In questo caso finanziamo ad esempio strumenti di business intelligence, oppure Supply Chain Management, oppure di Customer Care ovvero anche sistemi di community virtuale per la condivisione di esperienze e di conoscenze, Qui abbiamo un range da 10mila a 70 mila euro;
- servizi per lo sviluppo e adozione di soluzioni e-commerce. Una lipologia di servizi specifica è quella dello sviluppo e l'adozione di soluzioni di e-commerce che possono essere avviate e introdotte all'interno di un sistema complessivo di innovazione da parte delle nostre imprese. A titola esemplificativo in questa categoria possiamo comprendere l'adozione di servizi per l'implementazione e la diffusione di social innovative on line, l'e commerce per l'ampliamento del mercato dei canali commerciali, negozi on line funzionali ad un progetto di sviluppo di innovazione;
- servizi di supporto al cambiamento organizzativo che può manifestarsi in vario mado all'interno dell'impresa. Noi finanziamo dall'analisi mappatura dei processi organizzativi alla realizzazione anche di analisi di fipo di benchmarking, dal ridisegno delle strutture organizzative all'analisi con l'introduzione di nuovi sistemi di rilevazione dei costi aziendali. Anche in questo coso abbiamo un budget di massimo 70mila euro massimo su questa categoria di servizi:
- supporto all'implementazione di sistemi di gestione per la sicurezza delle informazioni. Il tema della security è sempre più avvertito anche dalle imprese di minori dimensioni per cui con questo avviso noi finanziamo tra gli altri a titolo esemplificativo anche l'identificazione dei fattori di rischio e l'attuazione di specifiche strategie di gestione ovvero la protezione dei dali da accessi non autorizzati, in questo caso abbiamo un range di variabilità deali investimenti che va da 11 a 100 milo:

- supporto al processi di certificazione. Come è noto i servizi di certificazione aziendate cercano di migliorare la qualità e l'efficierza di un'azienda migliorando anche i prodotti e i servizi che vengono forniti, per cui l'introduzione di specifiche certificazioni aziendati può diventaredi particoltore interesse. Con questa linea di intervento finanziamo la certificazione dei processi organizzativi di produzione e distribuzione ma anche l'anasii e la redazione di piani di azione e anche di certificazione o anche l'ottenimento della certificazione. Anche in questo caso abbiamo un investimento minimo che va da 10mila a un massimo di 60mila euro.



Barese, classe 1969, laureato a Bari in Economia e Commercio. Dottore commercialista e revisore legale dei conti, è dirigente di ruolo nella Pubblica amministrazione dal 2002. Dopo alcuni anni di esperienza all'Università degli Studi di Foggia, passa per mobilità alla Regione Puglia, occupandosi di diritto allo studio. Direttore generale dell'ADISU Puglia, l'agenzia regionale che si occupa del welfare degli studenti universitori, per oltre sette anni e mezzo è stato, successivamente, direttore generale del Politecnico di Bari per due anni. Rientrato in Regione si occupa del temi legati alla ricerca collaborativa e sviluppo sperimentale, di innovazione nelle piccole e medie imprese e di infrastrutture di ricerca strategiche.





Senza nessun costo di commisssioni e ulteriori spese puoi vendere a prezzo reale



le camere vuote puoi ottenere il



www.astaroom.com info@astaroom.com

Telefono sede Italia +39 3935694342 whatsapp +39 3935694342 Recapito estero +44 2070480623



LA NUOVA START UP PER UN TURISMO **A COSTO ZERO**



Hai una struttura ricettiva?

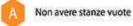
Stanco di spese per abbonamenti?

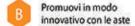
I PAGAMENTI DIRETTAMENTE SUL TUO CONTO

Decidi Tu



METTI IN ASTA





Elimini costi e fai dare il giusto valore alle camere



Salento in versi

lo t'amo mio Salento

Io t'amo mio Salento delicato, che vivi i giorni tuoi serenamente; ti amo come madre che silente mi nutre col suo latte profumato.

Lo bevo ogni momento, ché assetato sono di mare, luce e sole. Niente farei mai contro di te: il cuor sente quanto un genitor vada rispettato.

E t'amo come figlio che abbisogna delle mie cure, della tenerezza ch'ogni buon padre al figlio suo dispensa:

io ti terrò pulito con fermezza, e ti preserverò con gioia immensa, 'sì come il tronco tuo ferito agogna.

Ma adesso chiudi gli occhi, dormi... sogna: stanotte torneranno i morti vivi... stanotte rivivranno i morti ulivi.

La Puglia

Bellezza da godere lentamente com'acqua che disseti e non affoghi, così è quella nascosta dei luoghi che dal Gargano van selvaggiamente,

passando per la Valle d'Itria aulente, fin li dove un gran mare senza gioghi ne sposa un altro; par che ognun si sfoghi, ché n' vedon chi il levante, chi il ponente.

Bellezza che per la costa risale fra spiagge e ulivi di vita sofferta su fino al golfo della capitale

d'un tempo. Per vocazion terra aperta dall'entroterra fino al litorale, la Puglia: che magnifica scoperta!

Se fossi nato albero d'ulivo

Se fossi nato ulivo... Ah che cosa bella, mamma mia, sarebbe stata... Io stesso esser incontaminata natura, storia del luogo, preziosa

presenza che discretamente posa nel suo stile. Frusciante e delicata pianta che dona olio, che fatata, col plenilunio diventa una rosa:

e il letto freddo degli antichi amori, la piazza degli urlati girotondi, la madre che ti chiama se non torni,

il Cristo che si ferma due secondi, che spegne tutto, luci e riflettori, e ad ogni ulivo dona nuovi giorni.

Otranto

Otranto a una fanciulla rassomiglia che da millenni per incantamento sul mar vive. Che dolce quando il vento di scirocco la fa sembrar conchiglia

sulla battigia, o quando par triglia al primo sol dell'alba, intorno cento perle, Lecce e i paesi del Salento: col mare, la sua splendida famiglia.

Al tramonto si fa segreta amante distesa fra il molo e il faro, e piena d'ardor, carezze dona in ogni via.

La notte poi fa il canto di sirena, e languida richiama il navigante dal bianco faro della Palascia.

Da quanti senti dire Otrànto mia... ma lei è di tutti, e resta indifferente, assorta e fiera a rimirare a Oriente.



GIANNI SEVIROLI

Già docente di Tedesco per un ventennio a Gorizia, attualmente nel Salento su una cattedra di Sostegno, è un "creativo" che spazia nel campo poetico, musicale e figurativo. Fondatore negli anni scorsi del gruppo di musica etnica salentina e campana Terra de Mare, ha poi fondato il quartetto Napolinaria (canzoni classiche napoletane) con la moglie Tania Lamparelli ed i figli Albina e Andrea, con i quali ha Inciso due CD, Tania Lamparelli e Passeggiata a Napoli. I Napolinaria si affermano con centinaia di concerti in Puglia e non solo. Il quartetto è annoverato nella monumentale Enciclopedia della Canzone Napoletana di Pietro Giordano.

Nel 2012 ha pubblicato un'edizione rivista e ampliata de "il Poeta Buongustaio", originale trattazione in versi di ricette della cucina regionale italiana. Nel 2019 con la Sound Painting Orchestra dell'associazione jazz "Bud Powell' di Maglie ha partecipato (con la tromba) alla registrazione del disco "The Shape" (2020). Altri testi sono stati editi da riviste locali, come Ubaldo in Puglia, poemetto cavalleresco in ottava rima che vide la luce nella prima serie di Puglia tutto l'anno, alcuni anni orsono.

